

ALDO A. SETTIA

**SVILUPPO E STRUTTURA
DI UN BORGO MEDIEVALE:
CASALE MONFERRATO**

Tratto da

**RIVISTA DI STORIA ARTE ARCHEOLOGIA
PER
LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI**

ALESSANDRIA
SOCIETA' DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA
ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI

(anno 1978 – quaderno unico – pp. 31/91)

**SVILUPPO E STRUTTURA DI UN BORGO MEDIEVALE:
CASALE MONFERRATO**

I. ALCUNI PROBLEMI FONDAMENTALI. 1. Continuità o interruzione? Da «Vardacate» al «burgus Casalis»; 2. Le grandi modificazioni di struttura del secolo XIII: le porte, i quartieri e le «cerchie». II. IL BORGO NEGLI STATUTI DEL SECOLO XIV. 1. Le necessità collettive: a) la difesa; b) l'acqua e l'igiene; 2. Il suolo pubblico e gli edifici: a) La piazza e le strade; b) Le costruzioni pubbliche; c) Le costruzioni private. III. IL TERRITORIO E LE SUE MODIFICAZIONI.

Un edificio religioso attorno al quale si dispone una fortificazione e che, grazie anche alla sua felice collocazione topografica, serve da richiamo, dopo il primo millennio, ad una popolazione via via crescente. Il carattere dell'insediamento che ne risulta, e del territorio che su di esso gravita, è prevalentemente agricolo, ma non mancano altre componenti dovute alle vie di comunicazione che nella zona si intrecciano, lungo il fiume fra pianura e collina, portando vivacità di interessi politici ed economici, sino a fare del nostro borgo, alle soglie dell'età moderna, una «città» anche in senso giuridico. Ecco il quadro in cui nasce la struttura urbana di Casale Monferrato, quale ci è presentata dagli statuti del secolo XIV. Essa, insieme con il progressivo sviluppo edilizio, che è possibile in parte ricostruire dai documenti anteriori, presenta un notevole interesse dovuto non tanto alle sue peculiarità, quanto proprio alla semplice e lineare normalità delle sue vicende. Lo sviluppo e la struttura di Casale possono così essere scelti ad esemplificare quelli di tanti altri centri minori che, nell'Italia settentrionale, raggiungono dimensioni semiurbane nel corso del basso medioevo, e conservano spesso le tracce di un millennio di storia, più nell'intreccio del loro tessuto urbano che nei loro archivi.

Nelle note si è fatto uso delle seguenti abbreviazioni convenzionali:

ACC	=	Archivio Capitolare di Casale
ACC,A1	=	ACC, <i>Anniversarium libri</i> , vol. 1: codice in grafia sec. XIV, rilegato pergamena, datato sul dorso 1305, carte numerate da II a XLVI;
ACC,A2	=	ACC, <i>Anniversarium libri</i> , vol. 2: codice cartaceo rilegato pergamena, in grafia sec. XV, carte numerate da I a 21;
ACC,A3	=	ACC, <i>Anniversarium libri</i> , vol. 3: codice pergamenaceo senza copertina, in grafia secc. XIV-XV, carte numerate da II a CLXV;
ACC,A4	=	ACC, <i>Liber bovis ex signo cartae ex qua confectus</i> , datato 1438, codice cartaceo rilegato cuoio e legno, carte numerate da I a 82;
BSSS	=	Biblioteca della Società storica subalpina
BSS	=	Biblioteca storica subalpina

I. ALCUNI PROBLEMI FONDAMENTALI.

1. Continuità o interruzione? Da «Vardacate» al «burgus Casalis».

Quando, in età rinascimentale, Casale, divenuta città, si trovò ad essere capitale del marchesato di Monferrato, i suoi eruditi si sforzarono di riconoscersi discendenti della pliniana *Industria* o *Bodincomagus*, e non vi rinunciarono nemmeno quando la vera *Industria*, alla metà del '700, venne scoperta alquanto lontano di là, presso Monteu da Po¹. Ma in verità già molto tempo prima un agiografo locale, probabilmente all'inizio dell'XI secolo, aveva pensato di offrire a Casale elette credenziali di antichità ponendo il martirio di s. Evasio in una mitica città di *Sedula*, che veniva tacitamente ed allusivamente identificata con Casale stessa². La persistente devozione al santo, coltivata dai religiosi raccolti nella chiesa a lui dedicata, fece in modo che una tale tradizione finisse, nel '200, per entrare nei documenti ufficiali; Federico II confermerà infatti diritti e possessi alla chiesa di s. Evasio, che il diploma indica come «situata nella città presso il Po, in Lombardia, detta un tempo *Sedula*, ma ora normalmente chiamata Casale di S. Evasio»³.

Una tradizione dunque assai antica la quale, anche se giunta sino a noi per itinerari a dir poco tortuosi, e appoggiata a convinzioni erronee, ha costantemente sostenuto che l'odierno centro di Casale fosse l'erede di una città romana. Chi intenda trattare del borgo di Casale nel medio evo non può dunque ignorare il problema; avendo tuttavia coscienza della sua complessità, e lungi dalla presunzione di offrire risoluzioni definitive, ci limiteremo qui ad accennarne per sommi capi.

In realtà soltanto dal secolo scorso, attraverso la messa a punto del Mommsen, e poi, più recentemente, con la scoperta di ulteriori interessanti attestazioni epigrafiche e archeologiche, si è giunti, con sufficiente fondamento, a formulare l'ipotesi che l'attuale Casale sorga sull'area di un centro abitato di età romana che non è né

1. Cfr. A.A. SETTIA, *Insedimenti abbandonati: mentalità popolare e fantasie erudite*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXII (1974), pp. 615-616 e ivi la nota 18.

2. Il testo critico della *passio* di s. Evasio di Casale è stato pubblicato da A. COPPO, *Il culto a s. Evasio di Casale, vescovo e martire, nelle testimonianze più antiche*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XIX (1965), pp. 344-350. Per l'epoca della redazione e per i riferimenti topografici riscontrabili nel testo, ivi pp. 334-338, e inoltre A.A. SETTIA, *Un presunto vescovo astigiano di epoca longobarda: s. Evasio di Casale*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXVII (1973), pp. 453-458, 483-485; A.A. SETTIA, *Agiografia e particolarismo nel secolo XI: Evasio di Casale ed Eusebio di Vercelli*, «Bollettino storico vercellese», II (1973), pp. 5-16.

3. F. GABOTTO, U. FISSO, *Le carte dell'archivio capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, I, Pinerolo 1907; II, Pinerolo 1908 (BSSS 40-41) doc. 101: «concessit (...) ecclesie beati Evasii de Casali, site prope Padum in Lombardia, civitatem Sedule olim sic vocatam, nunc autem usitato vocabulo hominum Casale Sancti Evasii dictam».

*Industria né Sedula, ma Vardacate*⁴. Le oscure tradizioni agiografiche e le aspirazioni degli eruditi rinascimentali sembrano dunque aver trovato finalmente corpo in fatti reali ed incontestabili.

Ma è nostro compito chiederci quali rapporti vi siano stati fra l'insediamento romano e quello altomedievale, ossia, in altre parole, quanto dell'antica *Vardacate* abbia condizionato le strutture della moderna Casale, interamente sviluppatesi nel corso del medioevo; un dato, quest'ultimo, volentieri ignorato dall'archeologo classico il quale, ci sembra, tende con troppa facilità a scorgere indizi di continuità fra il presente e un passato piuttosto remoto.

Uno studio recente, pur ammettendo come verisimile l'abbandono di *Vardacate* all'epoca delle prime invasioni, e «un nuovo insediamento in età barbarica nello stesso luogo della città romana», ritrova poi nell'attuale struttura urbanistica di Casale persistenze tipologiche che sarebbero frutto della «riplasmazione di un perimetro più antico», e una «continuità di funzione» degli «elementi vitali (religiosi, mercantili, amministrativi)» (cioè della piazza del mercato, della chiesa di S. Evasio e del palazzo comunale, raccolti nella stessa zona), giungendo persino ad ipotizzare l'esistenza di una cinta fortificata di età romana⁵. Da ultimo l'implicita continuità di insediamento - ormai generalmente ammessa, sia pure tra confusioni ed interrogativi⁶ - è stata nuovamente minimizzata sino a mettere in dubbio la corrispondenza di Casale con *Vardacate*⁷.

Diciamo subito che questa più recente posizione ci sembra francamente eccessiva: la rilevata concorrenza di elementi epigrafici ed archeologici, e il loro inserimento nella rete stradale antica, ricevono infatti conferma e integrazione, fra l'altro, anche dalla fitta presenza di toponimi fondiari in *-anum* documentati in età medievale negli immediati dintorni di Casale⁸. D'altro canto, però, ci sembra alquanto difficile

4. I dati essenziali del problema con la relativa bibliografia sono stati raccolti da A. CAFISSI, *Una scheda per Vardacate*, «Studi piemontesi», VI (1977), pp. 340-342, cui ci permettiamo di aggiungere A.A. SETTIA, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXVIII (1970), pp. 37-38, che l'a. ha accuratamente evitato di ricordare. Di particolare interesse anche A. COPPO, *Testimonianze storico-archeologiche sull'abitato di Casale dall'età romana al secolo XII*, in *Quarto congresso d'antichità e d'arte*, Casale 1974, pp. 201-217, dove l'a. riassume i suoi numerosi contributi precedenti su tale argomento.

5. S. FINOCCHI, *Casale Monferrato sede di municipio: la questione di Vardacate. La necropoli di via del Pozzo di S. Evasio a Casale*, in *Quarto congresso cit.*, pp. 116-117, 120, 124.

6. Vedi ad esempio A. CAVALLARI MURAT, *Introduzione critica ai rapporti tra forma urbana e architettura nel concentrico di Casale*, in *Quarto congresso cit.*, pp. 542-546.

7. V. COMOLI MANDRACCI, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, «Studi Piemontesi», II (1973), p. 69.

8. Citiamo, in ordine alfabetico: *Breçanum*, *Bregnanum*, *Cantirascum*, *Demezanum*, *Lemeçanum*, *Luagnanum*, *Muçanum*, *Pacilianum*, *Pricilianum*, *Quinçanum*, *Toreçana*, *Vatazanum*. Per la loro documentazione e per l'ubicazione di alcuni di tali luoghi, vedi avanti il testo in corrispondenza delle note 238-243.

ammettere la continuità di «preesistenze tipologiche» poiché, come opportunamente è stato osservato, in Piemonte «i 'segni' lasciati da una strutturazione urbana di tipo ippodameo sono di così forte connotazione su qualsivoglia tessuto urbano, da risultare leggibili anche se il medesimo tessuto sia stato ampiamente ripasmato nel corso della storia»⁹, non solo, ma - aggiungiamo noi - a Casale la sopravvivenza sarebbe particolarmente difficile data la lunga interruzione fra l'abbandono dell'ipotetica struttura ortogonale (IV secolo) e la sua ripresa, che non poté essere anteriore al secolo XIII.

Teniamo poi a ricordare che non basta rilevare un tracciato di carattere ortogonale per pensare senz'altro ad un impianto di epoca classica; all'antichità si era voluto ricondurre, ad esempio, anche la struttura a scacchiera del vicino Occimiano¹⁰, riconosciuto poi, più attendibilmente, per un borgo nuovo medievale¹¹. Basti dire che isolati di misura assai vicina a quella indicata per Casale si rilevano a Cherasco, luogo fondato nel 1242¹², poco prima, dunque, del periodo in cui numerosi indizi concordanti¹³ pongono la ristrutturazione del borgo casalese.

Che rapporti vi sono dunque fra *Vardacate* e Casale? Essi ci sembrano avvicinati, almeno in alcune loro fasi, a quelli intercorsi fra l'antica *Carreum Potentia* e l'odierna Chieri. A Chieri, come a Casale, è infatti sicuramente attestata la sovrapposizione di un insediamento medievale sul sito di una città tardo antica; come attorno a *Vardacate* sono rimasti sino ad oggi in funzione, almeno in parte, i percorsi stradali di età romana, e si constata nel medioevo la persistenza di un'abbondante toponomastica fondiaria in *-anum*. È sopravvissuto nella pieve di S. Maria l'antico luogo di culto e di sepoltura, e in più - rispetto a Casale - si nota la continuità del toponimo

9. COMOLI MANDRACCI, *Studi* cit., p. 69. A Casale, inoltre, non si è avuto alcun ritrovamento di fognature di età romana, che ad Alba, in difetto di altri elementi, hanno consentito di ricostruire l'impianto ortogonale: vedi C. CARDUCCI, *Problemi archeologici di Alba romana*, «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo», 60 (1969), pp. 8-9; F. PANERO, *Gli statuti urbanistici medievali di Alba*, «Bollettino» cit., 72 (1975), pp. 5-8; S. FINOCCHI, *Ipotesi geometrica della forma di Alba Pompeia sulla scorta dei più attendibili scavi e reperti*, in *Tessuti urbani in Alba*, Alba 1975, pp. 91-96.

10. Vedi ad esempio N. LAMBOGLIA, *La Liguria antica*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, I, Milano 1941, p. 308.

11. G.P. VIGLIANO, *Borghi nuovi in Piemonte*, in *Beni culturali ambientali in Piemonte*, Torino 1969, p. 66 e *passim*.

12. VIGLIANO, *Borghi nuovi* cit., pp. 76-78; F. PANERO, *La genesi e l'assetto distrettuale e urbanistico della villa nuova di Cherasco*, «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo», 74 (1976), pp. 20-24. Sul ricorrente uso dello schema urbanistico a scacchiera in età medievale vedi anche G. FASOLI, *Storia urbanistica e discipline medievali*, in *La storiografia urbanistica*. Atti del 1° convegno internazionale di storia urbanistica, Lucca 24-28 settembre 1975, s.l. 1976, pp. 160-161.

13. Vedi avanti il testo in corrispondenza delle note 42-51.

(*Carreum* = Chieri)¹⁴. Ciò nonostante è inutile cercare a Chieri tracce dell'impianto urbanistico romano, il quale è stato obliterato in modo irreparabile dalle successive vicende insediative. Si può anzi osservare, a Chieri come a Casale, l'esistenza di un nucleo anulare interno che riproduce la circonferenza del *castrum* altomedievale, attorno al quale si sono via via disposti i successivi incrementi edilizi sino all'assetto del borgo in quattro quartieri avvenuto, come a Casale, nel corso del secolo XIII¹⁵.

In ogni caso, né a Chieri né a Casale si osserva alcuna sopravvivenza della tradizione giuridica della città romana, che è possibile notare invece là dove la vita del centro urbano non ha subito alcuna interruzione, come avvenne, ad esempio, per Asti¹⁶. Ci sono dunque elementi sufficienti per concludere che a *Vardacate* l'abbandono dell'abitato fu anteriore e più prolungato rispetto a quello di *Carreum*, come lascia credere la caduta della denominazione originaria, sostituita poi dal generico appellativo romano *Casale*, di cui si osserva una certa diffusione, come toponimo, già in età longobarda¹⁷.

Anche a Casale si trova un centro religioso assai antico, la pieve di S. Evasio, di cui si ha notizia documentaria solo nel X secolo, ma che alcuni elementi consentono di far risalire a tempi molto precedenti. È importante, a questo proposito, la scoperta, nelle immediate vicinanze della chiesa, di «non poche olle cinerarie» in numero tale da dimostrare «che quel sito veramente era luogo di depositi, o sepolcretto», con almeno una moneta dell'età di Domiziano¹⁸; scoperta che la recente messa a punto tende a lasciare in ombra forse perché discordante con l'estensione dell'abi-

14. Vedi SETTIA, *Strade romane* cit. (sopra, n. 4), pp. 69, 83-85, e gli autori ivi citati; per l'attestazione di sepolture dall'età paleocristiana in poi sull'area della pieve di S. Maria e del relativo battistero, D. BETTALE, M. MONETTI, P. TAMAGNONE, G.G. MONETTI, *Relazione dell'attività archeologica della sezione GEI di Chieri. Anni 1957-1970* (testo ciclostilato), Chieri s.d. (ma 1974), pp. 36-38.

15. Per le tracce urbanistiche del *castrum* e dei successivi incrementi edilizi si possono vedere: A. CAVALLARI MURAT, *Antologia manumentale di Chieri*, Torino 1969, fotografie aeree alle pp. 31-32; *Architettura di Chieri*, a cura di G. CAPPELLETTO, Chieri s.d., piante e lucidi alle pp. 12 e ss.; G. LANGE, *Le mura di Chieri*, in *Atti del X congresso di storia dell'architettura*, Roma 1959, pp. 128-134. Per l'epoca della suddivisione in quartieri vedi anche A.A. SETTIA, *I possessi nonantolani in Piemonte e la pretesa esistenza di un eremo benedettino a Vezzolano*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXV (1967), pp. 388-389.

16. Vedi R. BORDONE, *La città e il suo «districtus» dall'egemonia vescovile alla formazione del comune di Asti*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXV (1977), pp. 584-586, e le opere ivi citate sull'argomento.

17. Basti qui rimandare a L. BERTINI, *Indici del codice diplomatico longobardo*, Bari 1970, p. 595, dove sono attestate otto diverse località denominate da *Casale* seguito da un genitivo.

18. V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, 1, Casale 1838, pp. 22-23; G. RIVETTA, *Fatto storico della città di Casale Monferrato*, Casale s.d. (ma 1809), p. 38; G. RHO, *Memorie intorno ai restauri del duomo di Casale, 1856-1861*, ms. cartaceo sec. XIX, in Archivio capitolare di Casale, p. 81, che attesta il ritrovamento sotto il muro della facciata (apparsa senza fondamenta) di «tombini ed avanzi di ossa ivi sepolte» insieme con lucerne di terracotta considerate di età paleocristiana.

tato che si vorrebbe assegnare a *Vardacate*¹⁹. Tale ritrovamento riveste però notevole interesse poiché, innanzi tutto, esso offre la prova che l'attuale zona di S. Evasio era posta - almeno in età tardo antica - fuori dell'area urbana; e, in secondo luogo, l'esistenza delle sepolture indica che l'edificio della pieve sorse su un'area cimiteriale paleocristiana.

Si rileva dunque una diretta continuità, topografica se non cronologica, del centro religioso e del relativo luogo di sepoltura, dal tardo antico all'alto medioevo. Si tratta della medesima continuità che abbiamo già osservato a Chieri e che è, si può dire, un fatto normale in tutti i siti di città romane abbandonate²⁰. Il fenomeno - probabilmente connesso con il lento e graduale spegnersi della vita nel centro abitato antico - andrebbe studiato più a fondo, ma è nondimeno certo che con esso non si prova il persistere dell'insediamento urbano, tant'è vero che la presenza della pieve si constatava anche nei non pochi casi in cui esso finì per scomparire in modo definitivo.

A Casale un ulteriore anello della continuità del luogo di culto è rappresentato da un epitaffio dedicato ad un prete Natale, conservato nella redazione della *passio* di S. Evasio e databile congetturalmente fra il 714 e il 729 della nostra era. Già prima di tale epoca dunque, secondo il tenore dell'iscrizione, si trovava sul luogo una chiesa officiata da una comunità di chierici, di cui prete Natale era il capo²¹. Non si ha alcun elemento per affermare o per negare se sin da quel tempo attorno alla chiesa esistesse un qualche abitato, ma si ha ragione di credere che certamente questo vi si sia stabilito allorché l'edificio religioso venne circondato da una fortificazione costituendo un *castrum*, ossia un villaggio agglomerato cinto da mura.

Nemmeno questo importante avvenimento è collocabile con sufficiente precisione nel tempo, però la stretta analogia con altri casi simili - osservabili in tutta l'area alto italiana - suggeriscono di pensare alla prima metà del secolo X, un momento in cui i

19. FINOCCHI, *Casale Monferrato* cit. (sopra, n. 5), p. 115. L'a. adduce «discordanze dei particolari, del resto molto vaghi, riguardanti la scoperta» riferendosi al De Conti e al Rivetta (da noi citati alla nota precedente); quest'ultimo però intende trattare in generale dei ritrovamenti funerari del territorio casalese e non delle medesime scoperte indicate dal De Conti: come rilevare dunque delle discordanze fra i due autori? La Finocchi, ignorando le *Memorie* del Rho (vedi nota precedente), ammette nondimeno che si possa trattare di tombe di epoca tarda in cui l'originaria estensione dell'abitato urbano poteva già essersi ridotta. Contro tale ipotesi starebbero però la presenza della moneta di Domiziano e il fatto che si tratta di tombe ad incinerazione.

20. La sopravvivenza di un centro plebano è accertata anche nel sito delle altre città romane scomparse di area subalpina: *Libarna, Industria, Forum Fulvii, Pollentia, Augusta Bagiennorum, Pedona, Forum Germanorum, Forum Vibii Caburum, Victimula*, e - sul contiguo territorio emiliano occidentale - a *Velleia*. Omettiamo, per brevità, di citare una bibliografia per ognuno di questi luoghi rimandando a G. SCHMIEDT, *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in Occidente*, Spoleto 1974 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 21) pp. 536, 537, 545-547, 549-551, 552-556, 557-562, e alle opere ivi citate.

21. SETTIA, *Un presunto vescovo* cit. (sopra, n. 2), pp. 467-478.

grandi possessori ecclesiastici e laici si preoccupano di proteggere le popolazioni dalla minaccia saracena ed ungarica costruendo, fra altri, numerosi castelli anche «circa plebem»²². Analogo per funzione e struttura a quello di Casale è il recinto difensivo da poco scoperto attorno alla pieve di S. Michele di Trino, che si tende a retrodatare all'età longobarda²³, mentre sarà esso pure da riportare al secolo X.

Non è da escludere che abbia provveduto all'incastellamento delle pievi di Casale e di Trino il vescovo di Vercelli, alla cui diocesi esse appartenevano, ma non è necessario pensare né a precise concessioni regie in questo senso, né ad un «assetto strategico» inserito in un sistema difensivo a largo raggio²⁴. Per Casale va osservato che il percorso dell'antica strada romana diretta dalla collina verso il Po (corrispondente all'attuale allineamento via Roma-via Lanza), risulta tangente alla piazza del mercato; quest'ultima rimaneva dunque compresa nel recinto anulare attorno a S. Evasio, che delimita ancora oggi l'area del *castrum* altomedievale²⁵. Se il percorso stradale romano - come appare verisimile - rimase in funzione anche nell'età successiva, il *castrum* di Casale, a somiglianza di altri casi²⁶, fu contemporaneamente centro religioso e commerciale, e per ciò stesso adatto ad attrarre, assai per tempo una popolazione stabile.

Le attestazioni documentarie più antiche relative all'abitato di Casale non parlano, è vero, di un *castrum* prima del 1100, ma ciò non significa affatto che anteriormente a tale data la fortificazione non esistesse, come può dimostrare il riscontro con la situazione di altri luoghi dell'area padana meglio documentati. Giova, per esempio, il confronto con le località lombarde di Monza, Varese e Meda - la cui vicenda insediativa, a cavallo del primo millennio, fu analoga a quella di Casale - assumendo come riferimento la posizione dell'edificio religioso attorno al quale, in questi luoghi, si venne organizzando un'area fortificata stabilmente abitata.

A Monza, per cui si dispone di un'ampia documentazione, la chiesa di S. Giovanni appare dapprima «sita loco villa Modicia» (a. 903), indicazione che, alternandosi con «loco Modicia», perdura anche dopo il 919, anno in cui si ha per certa l'esisten-

22. Sulla situazione politica del momento vedi G. TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia Einaudi*, II, Torino 1974, pp. 115-127; per il sorgere di castelli attorno a pievi vedi ad esempio L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, Roma 1903 (Fonti per la storia d'Italia, 35), doc. 75 (a. 911), pp. 207-208; doc. 103 (a. 911-915), pp. 268-269; doc. 112 (a. 916), pp. 287-288.

23. E. ARSLAN, *Un recinto fortificato altomedievale nelle vicinanze di Casale*, in *Quarto congresso cit.* (sopra, n. 4), pp. 145-173, dove però si ignora che S. Michele di Trino è una pieve.

24. Come fa, con troppo amore di precisione, COMOLI MANDRACCI, *Studi cit.* (sopra, n. 7), pp. 69-70.

25. Gli statuti del '300 attestano l'esistenza, ancora a quell'epoca, di una porta e di un muro merlato attorno alla piazza, probabili residui della primitiva fortificazione (vedi avanti il testo corrispondente alla nota 168).

26. Sulla connessione castello-mercato, vedi, per esempio, C.G. MOR, *L'età feudale*, II, Milano 1952, pp. 200-201.

za di un castello «posito in villa Modicia». Solo nel 1050 la chiesa di S. Giovanni risulterà collocata «in *castrum* Modoetiam» e, poco dopo, nel 1086, essa sarà «sito *burgo* Modoicia»²⁷. Tenendo conto del fatto che la basilica non ha mai cambiato la sua posizione, appare evidente che è variato nel tempo il linguaggio dei documenti, specchio non sempre fedele della diversa realtà strutturale assunta dall'abitato attorno alla chiesa.

Analogo è il caso della pieve di S. Vittore di Varese che dal 1015 in poi i documenti dicono situata «*loco* Varise», allorché già esiste sul luogo un castello; e solo nel 1150 sarà detto esplicitamente che S. Vittore è «*intus castrum de Varisio*», espressione che varia, dal 1171 in poi, in «*de burgo Varixii*»²⁸. Ciò vale anche per la pieve di S. Vittore di Meda che è dapprima (a. 1002) «*sita castrum Meda*» e poi (a. 1178) «*in castrum suprascripti burgi*»²⁹.

Veniamo ora alle attestazioni più antiche relative all'edificio plebano di S. Evasio di Casale limitandoci a considerare quelle topograficamente significative della sua posizione rispetto all'abitato che la circonda: essa è «*sita loco Casalis*» nel 988 e nel 1020; «*infra castrum qui dicitur Casalo*» nel 1100; «*in burgo Casalis*», regolarmente, dal 1173 in poi³⁰. Ecco dunque riprodotto a Casale il medesimo sviluppo, già osservato a Monza, a Varese e a Meda, attraverso il quale l'edificio religioso viene via via ad essere collocato «*in loco*» o «*in castrum*» e poi «*in burgo*», espressioni indicative di altrettante fasi di crescita che, in termini espliciti, si possono probabilmente riassumere come segue.

Prima del X secolo esisterebbe dunque sul posto una popolazione insediata in un villaggio aperto servito da una chiesa battesimale (il *casale* di S. Evasio poi affermato come toponimo); nel corso del medesimo secolo la pieve verrebbe circondata da un recinto fortificato costituendo un *castrum* destinato ad accogliere, a poco a poco, gli abitanti del villaggio preesistente. Sia per immigrazione dai dintorni, sia per il

27. Ci limitiamo, qui e nelle due note seguenti, a dare conto dei documenti citati nel testo, per cui sono da vedere rispettivamente: G. PORRO LAMBERTENGI, *Codex diplomaticus Langobardiae*, Torino 1873 (Monumenta historiae patriae, chartarum tomus III), docc. 407 (a. 903), coll. 685-686; 487 (a. 919), coll. 839-840; C. MANARESI, C. SANTORO, *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, I, Milano 1960, doc. 343 (a. 1050), pp. 411-412; IV, Milano 1969, doc. 681 (a. 1086), p. 242. Sullo sviluppo istituzionale a Monza nei secoli VIII-X vedi G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo. Cologno Monzese, I, secoli VIII-X*, Milano 1968 (Archivio FISA, 9), pp. 65-76, 143-151, 187-189.

28. Vedi rispettivamente: G. VITTANI, C. MANARESI, *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, I, Milano 1933, doc. 74 (a. 1015), pp. 171-173; C. MANARESI, *Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200*, Roma 1937 (Regesta Chartarum Italiae, 22), doc. 125 (a. 1150), p. 91; doc. 158 (a. 1171), p. 116, e i successivi documenti 189, 193, 213, ecc.

29. Vedi rispettivamente: VITTANI, MANARESI, *Gli atti cit.*, doc. 5 (a. 1002), pp. 13-14; C. MANARESI, *Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216*, Milano 1919, doc. 115 (a. 1178), pp. 158-160.

30. GABOTTO, FISSO, *Le carte cit.* (sopra, n. 3), rispettivamente: doc. 2, p. 3; doc. 4, pp. 6-7; doc. 30, p. 40; doc. 86, p. 137, ecc.

successivo generale incremento demografico, la popolazione aumenta progressivamente e si insedia anche all'esterno delle mura del *castrum* formando così un *burgus*, termine che designa prevalentemente, dal X all'XI secolo, gli sviluppi abitativi fuori delle città e dei centri fortificati minori³¹. Quando l'espansione esterna, continuando l'incremento, finirà per superare le dimensioni dello stesso centro murato, il termine *burgus* passa a designare l'intero agglomerato nel suo complesso, comprendente tanto il primitivo nocciolo murato quanto le sue espansioni.

Nelle località in cui lo sviluppo è più avanzato, come a Monza, ciò avviene sin dalla seconda metà del secolo XI, mentre altrove la circostanza si verifica solo nel secolo successivo³², come appunto avviene anche a Casale. Dal XII secolo in poi, dunque, l'espressione «burgus Casalis» indica tutto l'abitato, probabilmente già fortificato da un fossato esterno, mentre dentro al borgo continuano ad esistere «la regione che si chiama Castello»³³ corrispondente all'area attorno a S. Evasio, ossia all'antico *castrum*. Ma siamo ormai nel secolo XIII, epoca di nuovi grandi sconvolgimenti destinati a dare a Casale la fisionomia che gli statuti ci presenteranno nel secolo successivo.

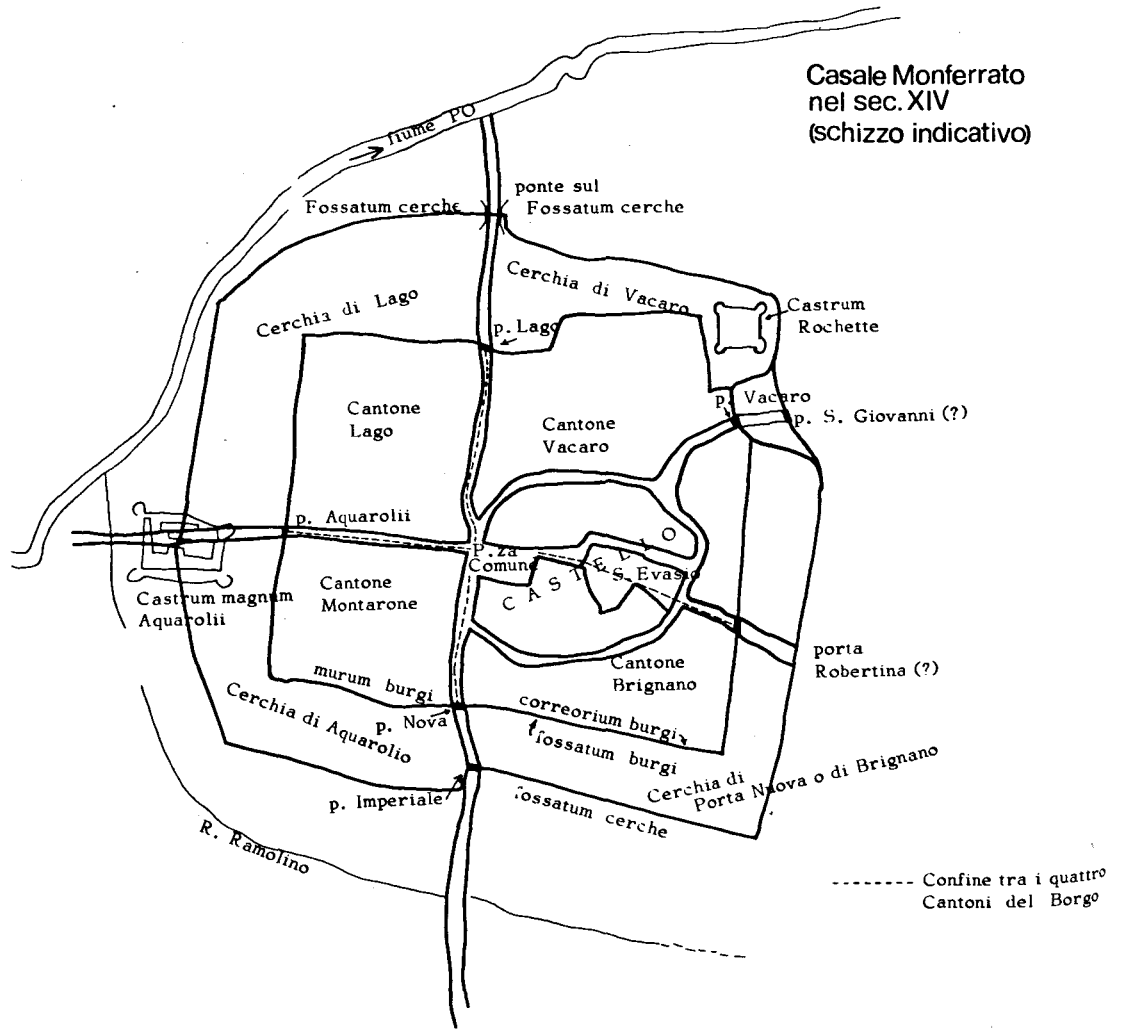
2. Le grandi modificazioni di struttura del secolo XIII: le porte, i quartieri e le «cerchie».

Benché non si posseggano in proposito elementi diretti né, tanto meno, dati quantitativi, si deve tener per certo, nella Casale del secolo XII, uno sviluppo urbano assai notevole. Lo confermano la costruzione, avvenuta in quel secolo, di un edificio sacro avente la mole e l'importanza artistica del duomo di S. Evasio, la presenza nel

31. Esistono infatti, almeno dal secolo X, anche *burgi* costituiti da abitati indipendenti sia da una città sia da un castello. Per l'Italia il problema deve ancora essere studiato in modo sistematico; vedi per ora H. VAN WERVEKE, «*Burgus*»: *versterking of nederzetting?*, Brussel 1965, che interessa tutta l'Europa occidentale; utili anche i cenni in E. ENNEN, *Storia della città medievale*, Bari 1975, pp. 95-100.

32. Rimanendo nell'ambito dei soli luoghi già citati, per Monza vedi: MANARESI, SANTORO, *Gli atti*, II, cit., doc. 329 (a. 1048), p. 385; IV cit., doc. 681 (a. 1086), p. 238; A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, II, *Codice diplomatico monzese*, Milano 1794, doc. 74 (a. 1180) e seguenti (solo da quest'anno in poi a Monza *burgus* sostituisce in modo definitivo *locus*, contemporaneamente a quanto accade per Varese e Meda (vedi, sopra, alle note 28 e 29).

33. Vedi avanti il testo in corrispondenza delle note 63-65.



borgo di circa quattrocento agguerriti gruppi familiari³⁴, la completezza dell'organizzazione comunale e l'attiva partecipazione del comune agli avvenimenti politici di quel periodo. L'eccessiva vivacità casalese e la sua tendenza a sottrarsi alle egemonie, fra loro concorrenti, del comune di Vercelli e del marchese di Monferrato, porteranno i Vercellesi a decretare la distruzione definitiva del nostro borgo.

Tale progetto venne spietatamente attuato nel 1215 insieme con la deportazione degli abitanti, ma fallirono poi sia il tentativo di indurre la popolazione a trasferirsi in Vercelli, sia la creazione di un nuovo insediamento a sinistra del Po sotto il controllo vercellese³⁵; né venne osservato l'impegno di tenere distrutto il luogo «un tempo chiamato Casale», fatto firmare dai Vercellesi ai loro alleati nel 1217³⁶. Ciò fu possibile grazie all'intervento del papa e dell'imperatore in favore dei diritti che il vescovo di Vercelli aveva su Casale. Il borgo tornerà ad essere abitato dopo il 1219³⁷, ma ancora molti anni dopo tale data i ricordi della gente dei dintorni continueranno ad essere scanditi «dalla distruzione di Casale in qua», «prima della distruzione di Casale» e «dopo la ricostruzione di Casale»³⁸.

È difficile dire sino a che punto l'intervento del 1215 possa aver disturbato l'assetto insediativo precedente; il cronista registra soltanto che le macchine da guerra dei Vercellesi e dei loro alleati avevano allora abbattuto «più di quattrocento braccia di

34. I prigionieri di Casale, deportati da Vercellesi e Milanesi dopo la distruzione del 1215, furono 374 (cfr. G. C. FACCIO, *Il libro dei «Pacta et conventiones» del comune di Vercelli*, Novara 1926 - BSSS 97 - pp. 87-88) e l'elenco nominativo in G. C. FACCIO, M. RANNO, *I Biscioni del comune di Vercelli*, II, Torino 1939 - BSSS 146 -, pp. 297-301); supponendo che si trattasse dei capi famiglia e ritenendo ognuna di queste composta di cinque persone, si potrebbe pensare che la popolazione complessiva di Casale fosse allora di circa 2000 abitanti. Sull'edificio di S. Evasio vedi A. PERONI, *Osservazioni sul S. Evasio di Casale nei suoi rapporti con l'arte romanica lombarda ed europea*, in *Quarto congresso cit.* (sopra, n. 4), pp. 223-252; N. GABRIELLI, *Appunti sulle strutture romaniche della cattedrale di S. Evasio in Casale Monferrato*, ibidem, pp. 253-258; L. TAMAGNO, *Le strutture murarie della chiesa di S. Evasio*, ibidem, pp. 259-264.

35. Una documentata ricostruzione di queste vicende, oltre che nel vecchio e sciatto DE CONTI, *Notizie cit.*, II, Casale 1839, pp. 106-139, si trova in V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel medioevo*, I, Vercelli 1857, pp. 50-79 e 86-90, ai quali rimandiamo omettendo, per brevità, di citare puntualmente le singole fonti.

36. M. F. BARONI, *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII (1217-1250)*, Milano 1976, doc. 9 (12 maggio 1217), p. 18, e doc. 13 (25 maggio 1217), pp. 23-24: «quod habeat locus, qui quondam vocabatur Casale S. Evasii, pro mortuo ed destructo et quod ulterius non debeat rehedificari vel construi».

37. Il termine *post quem* è fornito da un documento del 31 ottobre 1218, data alla quale non era ancora avvenuto il ritorno in Casale della popolazione deportata (cfr. G. COLOMBO, *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, Pinerolo 1901 - BSSS 8 - doc. 87, pp. 110-112; già in DE CONTI, *Notizie cit.*, II, p. 390).

38. GABOTTO, FISSO, *Le carte cit.* (sopra, n. 3), doc. 112 (a. 1224), p. 172: «usque quod Casale fuit destructum»; doc. 114 (a. 1224), p. 178: «usque ad destructionem Casalis»; p. 181: «a duabus annis supra destructionem loci Casalis et post rehedificationem Casalis»; doc. 187 (a. 1239), pp. 329 e 337: «a destructione Casalis citra».

muro»³⁹ (equivalenti a circa 250 metri), ed è pensabile si trattasse delle mura del *castrum* attorno a S. Evasio, essendo probabilmente l'intero borgo ancora sprovvisto di una sua cerchia murata⁴⁰. Peraltro due documenti del 1211 e del 1218 - e dunque l'uno cronologicamente anteriore e l'altro subito successivo alla distruzione - mostrano, all'incirca nello stesso luogo, la continuità del possesso⁴¹, il che può far pensare che la struttura precedente non fosse stata sconvolta in modo sensibile, così come la chiesa di S. Evasio, pur essendo stata gravemente danneggiata, non ebbe bisogno di una ricostruzione integrale⁴².

I dati documentari in nostro possesso inducono piuttosto a pensare ad una ristrutturazione del tessuto urbano casalese avvenuta, non come diretta conseguenza del saccheggio del 1215, ma poco prima della metà del secolo XIII, in probabile connessione con un forte flusso migratorio proveniente dai luoghi vicini.

Vale forse la pena di ricordare, a proposito della crescita urbana di Casale in questo periodo, un dato tradizionale che, a seconda degli autori che lo riportano, viene di volta in volta attribuito ora al tempo della mitica predicazione di S. Evasio⁴³, ora all'età di re Liutprando⁴⁴, mentre talora esso è considerato successivo alla consacra-

39. GUALVANEUS FLAMMA, *Manipulus florum sive historia Mediolanensis*, in *Rerum Italicarum scriptores*, XI, Mediolani 1727, col. 666: «Tunc Mediolanenses obsidere ceperunt Casalem S. Evasii et in primo incurso de muro plus quam CD braccia deiecerunt, in secundo vero incurso Casalenses cum corrigiis ad collum Mediolanensibus se reddiderunt». Cfr. anche B. SANGIORGIO, *Cronica*, a cura di G. VERNAZZA, Torino 1780, p. 53, che riporta lo stesso dato traendolo dalla cronaca piacentina di Matteo Bossio.

40. Questo è anche il parere espresso dalla COMOLI MANDRACCI, *Studi cit.* (sopra, n. 7), p. 71; esso trova giustificazione in quanto diremo più avanti (cfr. il testo in corrispondenza delle note 87-90).

41. GABOTTO, FISSO, *Le carte cit.* (sopra, n. 3), doc. 87 (a. 1211), p. 138: casa «in loco Casalis (...) in hora que dicitur Vacare», coerenti «fossatum burgi» e un «sedimen Pusce»; doc. 93 (a. 1218), p. 151: sedime «in loco Casali in hora que dicitur Vaccarie», coerenti «fossatum loci» e i «filii Pusce».

42. Cfr. in proposito i lavori citati sopra alla n. 34.

43. G.M. BALLIANO, *Vita e miracoli di S. Evasio vescovo e martire*, Casale 1634 (ristampa dell'edizione Trino 1566), pp. 26-27: gli uomini di Sedula e dintorni si congregano in un unico centro presso il palazzo reale «e ogni giorno ciascuno procurava fabbricarsi habitazioni e case. Erano le terre e ville di Torcello, la villa di Lovertino, la villa di Cinaglio, villa Sarmatia, villa Moneta, e la villa di Vicoborone».

44. *Memoriale Raymundi Turchi civis Astensis*, in J. PASINI, A. RIVAUTELLA, F. BERTA, *Codices manuscripti Bibliothecae regii Taurinensis Athenaei*, II, Taurini 1749, p. 197: Liutprando a Sedula «palatium regium construi fecit. Unde cum habitatores antiquae civitatis Sedulae et aliorum viciniorum locorum circa ipsam ecclesiam suam habitationem, multas casas ibi construendo, transtulissent, ex his factum fuit oppidum, quod idem rex voluit, ut in ipsius sancti honorem Casale S. Evasii diceretur».

zione del duomo avvenuta nel 1107⁴⁵, oppure anche al disastro del 1215⁴⁶. Ma se varia è la collocazione nel tempo, sempre costante è il contenuto della tradizione, la quale vuole l'abitato di Casale costruito (o ricostruito, a seconda dei casi) con un massiccio apporto di abitanti di luoghi circostanti, ed esattamente - come scrive il Balliano nel '500 - delle «terre e ville di Torcello, la villa di Lovertino, la villa di Cinaglio, villa Sarmatia, villa Moneta e la villa di Vicoborone»⁴⁷.

In realtà questo elenco non fa che riprodurre, grosso modo, quello delle località in cui la canonica di S. Evasio aveva possessi confermati da Federico I nel 1159⁴⁸, e quindi la notizia, così come è espressa, non è evidentemente accettabile; rimane, ciò nonostante, più che verisimile il fatto che essa vuole attestare, cioè l'afflusso in Casale di una fitta immigrazione dai centri minori circostanti. Il fenomeno è puntualmente verificabile, del resto, nelle fonti dei secoli XII e XIII che attestano la presenza in Casale di persone provenienti da S. Giorgio, Torcello, Rolasco, Mirabello, Frassineto, oltre che dagli scomparsi luoghi di *Pacilianum* e *Pricilianum*. Non mancano nemmeno individui affluiti da luoghi più lontani: Villadeati, Verrua, Lu, Lomello, Sartirana, Pavia, mentre cognomi come *Provenzalis* e *de Ultramonte* alludono forse a persone di origine francese⁴⁹. Di importanza fondamentale fu però l'afflusso in Casale degli abitanti di *Pacilianum*, avvenuto prima del 1248, poi integrato, dopo il 1278, da quelli di *Moneta*⁵⁰.

Le attestazioni esplicite di uno sviluppo urbano, conseguente alla forte immigrazione, sono però assai rare; tale può essere considerata, ad esempio, la notizia del 1243 che pone la casa degli Umiliati (venuti poco prima da Paciliano), «nel luogo di

45. E. BARONINO, *Le città, le terre ed i castelli del Monferrato descritti nel 1604*, a cura di G. GIORCELLI, Alessandria 1905, pp. 19-20: «L'anno 1107 ritornando papa Pasquale di Francia benedisse di propria mano e consacrò la suddetta Chiesa (...), ed essa prese tanto augumento, che in poco spazio di tempo gli uomini di Cinaglio, Torcello, Levantino e Paciliano, lasciando le solite ed antiche abitazioni sulle colline qui vicine, vennero a fabbricarsene delle nuove presso alla medesima chiesa in questa pianura, di modo che prese il nome di Casale S. Evasio».

46. DE CONTI, *Notizie* cit. (sopra, n. 18), II, pp. 153-154: dopo la distruzione del 1215 «populi locorum Paciliani, Levantini, Cinagii et Torcelli, dictum oppidum riedificarunt, ibique cum propriis gentibus et parochis secum adductis se receperunt».

47. Cfr. sopra la nota 43. Un cenno alle medesime località l'a. aveva già fatto a p. 13, dove si parla dei popoli fra i quali S. Evasio predicava.

48. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 21, p. 32: «in curia Casalis Sancti Evasii (...) et in Luvinthino, et in tota curia Torcelli, et in curia Sturie, et in villa Cinagli, et in villa Mirabelli, et in villa Vicoborroni, et nemos quod habent in Sermacya». Nel Balliano mancano tuttavia Stura e Mirabello mentre vi è in più *Moneta*.

49. P. OTTONE, *Casale Monferrato nell'età comunale*, Torino 1974 (dattiloscritto presso l'Istituto di Storia, sezione Medievale, della facoltà di Lettere dell'Università di Torino), pp. 201-209.

50. Vedi avanti il testo in corrispondenza delle note 259-262.

Casale, nella regione detta Borgo Nuovo», in coerenza del fossato del borgo⁵¹. Ma procediamo con ordine, per quanto lo consentono i dati disponibili, esaminando prima l'agglomerato primitivo del *castrum* e poi gli ulteriori sviluppi dell'abitato.

Va chiarito, innanzi tutto, che il *castrum* altomedievale non ebbe mai la denominazione di Rocchetta, contrariamente a quanto si potrebbe ricavare dalla lettura di un documento del 1150 redatto «nel castello che si chiama Rocchetta»; la carta è bensì conservata fra quelle casalesi, ma si riferisce senza dubbio ad altra località⁵². In Casale tale nome sarà poi attribuito ad uno dei castelli costruiti solo nel corso del '300⁵³.

Le informazioni sulla struttura interna del *castrum* sono scarsissime per ogni epoca. Un'attestazione non datata, ma collocabile agli ultimi anni del secolo XII, parla di «un magazzino (*caneva*) che è presso la porta del castello»⁵⁴, ciò che potrebbe far pensare ad un castello deposito come tanti altri di cui i documenti rivelano allora l'e-

51. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 202, p. 5: «in loco Casalis, in hora ubi dicitur Burgum Novum», coerente il «fossatum burgi» e la casa degli Umiliati.

52. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 18 (20 giugno 1150), p. 28: Alberto di Montabone cede suoi diritti sui beni di Stura, Montiggio e Rolasco, venduti a S. Evasio: «actum in castro quod vocatur Rocheta», testi un Alrico «de Malisco», canonico di Asti, Oberto «sacerdos Rochete» e quattro uomini «eiusdem loci habitatores». La menzione di un «sacerdos Rochete» e di abitanti del medesimo luogo indicano che col nome *Rocheta* si intende un centro abitato e non una semplice fortezza; il fatto poi che il documento abbia per attore un personaggio di Montabone e la presenza di un canonico di Asti fra i testi, porta senz'altro a cercare la Rocchetta di cui si tratta nella zona astigiana; probabilmente essa è identificabile con Rocchetta Palafea, che sorge appunto presso Montabone.

53. Di parere diverso sono A. ANGELINO, A. CASTELLI, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di S. Evasio alla città di Casale (1350-1500)* «Studi piemontesi» VI (1977), p. 205 e ivi n. 5, i quali ritengono la «Rocchetta» più antica del «Castello» elevato da Giovanni II nel '300, ma nulla recando a conforto di tale ipotesi se non l'opposizione «in alcuni documenti cinquecenteschi» fra «castrum magnum» e «rocheta castri veteris», la quale è certo troppo tarda per essere probante nel senso da loro desiderato. Certo mancano documenti espliciti al riguardo, ma gli indizi che inducono a ritenere la «Rocchetta» non più antica del «Castello» sono almeno due: 1) entrambe queste fortificazioni sorgono a cavallo delle mura del borgo, là dove consigliava di costruirle la dottrina militare vigente nell'età delle signorie (vedi avanti la nota 157 e il testo corrispondente); 2) il termine *rocha* o *rocheta* è riservato a castelli d'altura sino ad età molto tarda, allorché esso passa ad indicare anche certe fortificazioni di pianura diventando, in tale accezione, tipico della Lombardia (cfr. ad esempio C. PEROGALLI, *Castelli della Lombardia*, Milano 1969, p. 17; A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nelle terre canossiane fra X e XIII secolo*, in *Atti del 3° convegno di studi matildici* (Reggio Emilia, ottobre 1977), di prossima pubblicazione, testo corrispondente alla n. 42. Vedi anche, avanti le note 155-157 e testo corrispondente.

54. *Necrologium ecclesiae Beati Evasii Casalensis*, a cura di G. AVOGADRO, *Monumenta historiae patriae*, Scriptorum tomus III, Torino 1848, col. 486: un «De Turre, pater Asclerii canonici huius ecclesiae» lascia una libbra di olio «super una caneve quae est iuxta portam Castellii»; altre *caneve* sono menzionate *ibidem*, coll. 454, 461, 466. Il canonico Ascherio è attestato dal 1205 al 1211 (GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., docc. 68 e 85, pp. 100 e 136) ciò che consente di riportare la donazione del padre almeno agli ultimi decenni del secolo precedente.

sistenza in tutta l'alta Italia⁵⁵; ma nel 1211 nel «quartiere del castello» (*hora castris*) vi erano certo case e terreni fabbricabili separati da strade pubbliche⁵⁶, e ancora nel 1236 i Vercellesi manifestano l'intenzione di costruire un palazzo con torre «nel castello del detto luogo» e «nel castello di Casale o presso la sua porta»⁵⁷. Ciò fa pensare che in quel tempo l'antica fortificazione conservasse ancora la sua funzione di «zona di comando» nonostante la distruzione subita nel 1215.

Ma nel 1244 vediamo il comune cedere un terreno edificabile «nel fossato del castello» in prossimità della chiesa di S. Evasio⁵⁸: la costruzione di case in quel sito indica senza possibilità di dubbio che il *castrum* primitivo aveva ormai perduto ogni funzione difensiva. Con questa conclusione bene si accorda un frammento dei perdati statuti del '200 pervenutoci con la data 1279, ma che, alludendo ai patti con «quelli di Paciliano», dovette essere compilato poco dopo il 1248⁵⁹. La disposizione impone al podestà di non permettere costruzioni nelle strade «per tutto il castello», nel quale peraltro si abita regolarmente e possono circolare maiali purché muniti di anello al grugno. Ma il podestà deve anche provvedere a vendere «i fossati del castel-

55. Ci sembra superfluo fornire esempi di una situazione generale assai diffusa nel secolo XII, rimandando, per ora, ai cenni contenuti in A.A. SETTIA, *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'alta Italia: ricetti, ville forti, recinti*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXIV (1976), pp. 533-534, e agli autori ivi citati.

56. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 86 (a. 1211), p. 137: sedime «in burco Casalis in hora qua dicitur Castellum», coerenti la «domus Pellucorum» e la via pubblica.

57. FACCIO, RANNO, *I Biscioni* cit. (sopra, n. 34), doc. 377 (15, 18, 19 gennaio 1236), p. 293: la parte dei Grassi promette al comune di Vercelli che darà «tantam terram super qua bene possit [fieri] bonum palacium et bona turris, et specialiter in castro dicti loci, vel super fossatum eiusdem loci versus Padum, vel in platea, ubicumque habent ad faciendum, vel versus Cuniolium, ubicumque magis placuerit communi Vercellarum»; doc. 391 (gennaio 1236), p. 333, la parte dei De Curtis promette a sua volta, come sopra, di dare «sedimen unum, iuxta portam que est versus pontem Padi, magnum et amplum (...), in quo tamen possit fieri turris una et unum palacium»; p. 334: pagheranno cento lire «ad faciendam unam turrim in castro Casalis, vel ad portam castris, nisi incepta est». Non si sa se tali promesse ebbero poi effetto.

58. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 203, p. 5: si tratta di un sedime «quod est in fossato castris», e di un altro «quod vadit usque ad murum Tinacii, et a muro Tinacii usque ad viam que vadit super fossatum, ita quod possit edificare super murum ecclesie S. Evaxii, sicuti consueverunt edificare illi quorum erant dicta sedimina, et iacet in cantonus Vacarie», coerente *Tinacius*. Anche questo sito, presso la chiesa di S. Evasio, era dunque posto nell'«hora castris», come quello indicato sopra alla n. 56.

59. E. DURANDO, *Carte varie di Casale e del Monferrato*, in *Cartari minori*, I, Pinerolo 1908 (BSSS 42), doc. 18, pp. 239-240. Si tratta di documento «exemplatum de anno MCCLXXVIII», ma pervenuto soltanto in una copia autentica del 1554 conservata in Archivio di Stato di Torino, sz. I. Monferrato Feudi, mazzo 12, Casale, n. 9. Per la datazione al 1248, in relazione ai patti con gli uomini di Paciliano, vedi avanti il testo corrispondente alla nota 247.

lo» e ogni altro terreno comune che si possa alienare⁶⁰, ed è inoltre tenuto ad ispezionare, non meno di quattro volte l'anno, «i corridoi che sono intorno al luogo di Casale presso il muro del borgo»⁶¹. Ecco dunque confermato che l'area dell'antico castello, in cui si trovava la chiesa di S. Evasio con il suo cimitero, ha perso le prerogative di luogo fortificato: si costruisce nei fossati non solo, ma gli edifici minacciano addirittura di estendersi alle strade⁶², mentre esiste ormai una cerchia murata che include il borgo cresciuto attorno al primitivo *castrum*.

La denominazione «Castello» rimase tuttavia ancora viva nell'uso comune per buona parte del secolo XIV, sia come cognome della famiglia *De Castello* che in quella zona aveva le sue case⁶³, sia per indicare la parte dell'abitato che era stata il centro generatore di tutto il borgo⁶⁴. Solo dopo il 1350, allorché vennero costruite le due nuove fortezze suburbane, poste rispettivamente in corrispondenza delle porte Aquarolio e Vacaro, la prima finì per attrarre a sé in modo esclusivo la denominazione di Castello, mentre invarrà per la seconda il nome di Rocchetta⁶⁵.

Come in altri centri urbani e semiurbani dell'alta Italia, ad una certa epoca si sviluppa a Casale una distinzione dell'abitato in quattro quartieri («Brignano», «Montarone», «Lago» e «Vaccaro») che sarà attestata in modo completo solo dopo la metà del secolo XIII.

È bensì vero che i nomi dei futuri quartieri compaiono nei documenti ben prima di tale data, ma va subito chiarito che il termine *cantonus*, alternante con il suo sinoni-

60. L.c.: «potestas teneatur facere decerni omnes vias castris loci Casalis» secondo i consigli di due funzionari del comune e in modo che costoro «habeant plenam auctoritatem super cimiteriis ecclesiarum et super sediminibus alicuius qui edificasset super viis et in circhis [ma nella copia si legge piuttosto *crexis*] per totum castellum et etiam super vias precise [copia: *preise*] sicut eis videbitur». Nessuno «qui stet in castro Casalis nec circum plateam, videlicet a becharia Vacharie usque ad domum magistri Petri, et usque ad Sanctum Stephanum, possit nec debeat tenere porcum vel porcam sine anello in morro (...). Potestas teneatur vendere vel vendi facere bona fide fossata castris et alia communia que vendi possent cum consilio credentie».

61. L.c.: «potestas teneatur inquirere quater in anno correores qui sunt circa locum Casalis iuxta murum burgi».

62. La «fossa che è nella via pubblica» (Statuti, capitolo 351), collocabile presso la chiesa di S. Evasio, è probabilmente da ritenere un fossato di scolo piuttosto che un residuo dell'antica fossa del castello.

63. Sulla posizione delle case dei De Castello vedi Statuti, cap. 349 e 63 add.

64. Citiamo ad esempio, *Necrologium* cit. (sopra, n. 54), col. 478 (a. 1341), casa «in Castello», coerente Nicoletto Ticinasco; col. 493 (1348): altra casa «in Castello», coerente la chiesa di S. Maria. Le coerenze indicate assicurano che si tratta della zona attorno a S. Evasio dove erano la chiesa di S. Maria e le case dei Ticinaschi; quest'ultimo dato si rileva ad esempio dalle coerenze che mettono in relazione le case dei Ticinaschi con il *laborerium* di S. Evasio, il quale si trovava presso quest'ultima chiesa (ACC, Al, c. 25v, s.d.: casa «in Casale, in Castello, coherent domus laborerii, Tixinaschi...»). Costoro, d'altronde, sono identificabili con i *Tinacii* ricordati sopra alla n. 58.

65. Vedi avanti il testo in corrispondenza delle note 155-157.

mo *hora*, può indicare sia un quartiere cittadino sia una semplice regione campestre⁶⁶, e quest'ultima accezione vale ogni volta in cui la denominazione non sia preceduta dall'espressione «in loco Casalis», da distinguere, a sua volta, da «in loco et fundo Casalis», la quale indica invece sempre lo spazio extraurbano⁶⁷. Località abitate extraurbane sono senz'altro *Bregnanum* e *Monterionum*, che tali rimarranno ancora a lungo dopo che il loro nome risulterà attribuito a due quartieri cittadini, come dimostra l'attestazione di appezzamenti coltivati nelle suddette due regioni, e di individui da esse provenienti⁶⁸.

La medesima circostanza si è probabilmente verificata anche per *Vaccaria* o *Vaccarium*, poiché nel 1198 fra i cittadini di Casale appaiono elencati - insieme con altri «de Montorono» e «de Bregnano» - anche un «Sinus de Vaccaria» e un «Gregorius de Vacario»⁶⁹. Si deve tuttavia ritenere che questa località (il cui nome risulta molto diffuso nell'area alto italiana)⁷⁰ si trovasse assai vicina al borgo e sia stata perciò più rapidamente incorporata nel corso della sua espansione; sin dagli anni 1211 e 1218 si parla infatti di una casa «nel luogo di Casale, nella regione (*hora*) che si dice *Vaccare*», e fra le coerenze figura il «fossato del borgo» o «fossato del luogo»⁷¹ ad indica-

66. G.D. SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, I, Napoli 1954, pp. 117-124, dove sono messe in evidenza, fra altre, le attestazioni dei documenti casalesi.

67. Ciò vale, in generale, nell'area alto italiana fino a tutto il XII secolo. Per Casale, in particolare, l'espressione, a meglio sottolinearne il senso, è spesso accompagnata da *territorio*: vedi ad es. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., docc. 2 (a. 988), p. 3; 2 (a. 1100), p. 6; 26 (a. 1165), p. 36.

68. Per *Bregnanum*: GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 26 (a. 1165), pp. 36-37: sedime con casa «in loco et fundo Casalis in cantone Bregnani», presente «Manfredus de Bregnano»; doc. 64 (a. 1203), p. 96: donazione di «vineam Bregnani quanta est»; doc. 147 (1231), pp. 255-256: sedime «que iacet in Bregnano»; doc. 192 (1240), p. 349: terre «in plano Bregnani»; doc. 240 (1254), p. 38: vigna «in territorio et poderio Casalis in hora ubi dicitur Bregnanum». Per *Monterionum*: doc. 11 (a. 1122), p. 16: terre «in curte Casalis», coerente la «curia de Monteriono»; doc. 126 (1225), p. 236: «usque in Padum est curia et decimatione Montaroni»; doc. 192 (1240), pp. 351-352: «in Montarone peciam unam vinee»; doc. 237 (1254), p. 35: vigne «in territorio et poderio Casalis in hora ubi dicitur Montaronum». Per altre terre e vigne ivi, dal 1262 al 1308, vedi inoltre i documenti 255, 256, 272, 277, 296, 299, 300, 385; per persone «de Montarone» dal 1218 al 1296, vedi i documenti 93, 192, 363. Cfr. anche la nota seguente.

69. FACCIO, RANNO, *I Biscioni* cit. (sopra, n. 34), doc. 385 (5 aprile 1198), pp. 313-315: «Acta sunt predicta in casa consulum Casalis, que est supra fossatum»; fra coloro che giurano sono compresi: «Surus de Vaccaria», «Petrus de Montorono», «Ogerius de Bergnano», «Bertraminus de Vacaria», «Gregorius de Vacario», «Anselmus de Bregnano»; fra i credendari presenti: «Philippus de Aquarolio» e «Bonusiohannes de Montorono».

70. Vedi ad esempio D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965, p. 353, s.v. *Vaccheria*; ID., *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, p. 556, s.v. *Vaccarese*; ID., *Toponomastica veneta*, Venezia 1961, p. 73. Per una *Vaccaria* anche alla periferia di Alba medioevale, PANNINO, *Gli statuti* cit. (sopra, n. 9), p. 59, n. 76.

71. Vedi sopra la nota 41 e, inoltre, GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., docc. 182 (a. 1238), p. 321; 203 (1244), p. 5; 298 (1265); 332 (1276); 358 (1293).

re che essa si trovava alla periferia dell'abitato in quel tempo non ancora recinto da muro⁷².

Sull'ultimo quartiere la documentazione è ancora più scarsa che per i tre precedenti, ma si deve ritenere che un nome generico come *Lacus* abbia indicato in origine un semplice ristagno di acque in prossimità del borgo, così come un significato idrico ritroviamo in *Aquarolium*, denominazione attribuita ad una sua porta⁷³. Già nel 1212 vi sono case «in Lacu», ma la zona non è ancora compresa nel «locus Casalis»⁷⁴, circostanza quest'ultima che sarà documentata per la prima volta solo nel 1254⁷⁵, allorché compare come quartiere anche Brignano⁷⁶, mentre nel 1256 sarà la volta di Montarone⁷⁷.

I singoli «cantoni» del borgo (escluso il solo Vacaro) risultano dunque attestati esplicitamente come tali soltanto dopo la metà del secolo XIII; a tale epoca si dovrà perciò, assai probabilmente, far risalire lo statuto nel quale si stabilisce che «il borgo di Casale, sia delimitato e tracciato e debba essere suddiviso in quattro cantoni»⁷⁸.

In precedenza le zone del borgo sono infatti indicate con parecchie denominazioni diverse: come si è visto nel 1243 esiste «nel luogo di Casale» la «regione detta Borgo Nuovo»⁷⁹, mentre nel 1211 la parte centrale dell'abitato è indicata come «regione che si dice il Castello»⁸⁰. Entrambe queste «regioni» appaiono in seguito obliterate e integrate nelle ripartizioni ufficiali: il «Borgo Nuovo» verrà a far parte del quartiere

72. Vedi avanti il testo in corrispondenza delle note 87-89.

73. Anche *Aquarolium* doveva essere, in origine, un piccolo abitato nelle immediate vicinanze del borgo, vedi infatti un «Philippus de Aquarolio» attestato nel 1198 (sopra, n. 69), mentre ivi esistevano terre coltivate: *Necrologium* cit. (sopra, n. 54), col. 504 (s.d.): «dedit IIII sextarios terre in Aquarolo, ita quod filius eius debeat laborare terram et tertium dare».

74. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 91 (a. 1212), p. 149: casa «in Lacu, ultra Senetam».

75. Op. cit., doc. 240 (a. 1254), p. 39: sedime «in Casali silicet in cantono Laci»; e poi doc. 302 (a. 1266), p. 103: casa «in cantono Lacus».

76. Op. cit., doc. 228 (a. 1254), pp. 25-26: sedime «quod iacet in Casali silicet in cantono Bregnani»; vedi inoltre i documenti: 233 (a. 1254), 310 (1267), 313 (1267), 332 (1276), 349 (1285), 365 (1297), 373 (1303) nei quali sono attestati case e sedimi posti nel medesimo cantone, all'interno del borgo, mentre fuori di esso continuano ad essere documentati (vedi sopra, n. 68) vigne «in Bregnano».

77. Op. cit., doc. 240 (a. 1256), p. 38: «in Casale silicet in cantono Montaroni»; e vedi inoltre i docc.: 263 (a. 1261), 381 (1307), attestanti case e sedimi nel medesimo cantone del borgo, mentre fuori di esso continuano ad essere documentati (sopra, n. 68) terre e vigne «in Montarone».

78. Statuti, capitolo 344; la disposizione nomina in realtà soltanto tre cantoni: Lago, Montarone e Brignano; il quarto (Vacaro) viene ommesso per mera distrazione dello scriba. La lacuna venne già osservata e congettalmente integrata da DE CONTI, *Notizie* cit. (sopra, n. 18), IV, Casale 1839, pp. 8-9: «e forse doveasi dire: per mezzo della chiesa di sant'Evasio sino alla porta Vaccaro ed il cantone Vaccaro cominciando da quest'ultima porta per mezzo della chiesa di sant'Evasio andava per la strada del castello insino alla piazza, e dall'angolo della casa di Enrico Godega sino alla porta Lago».

79. Cfr. sopra la n. 51.

80. Cfr. sopra la n. 56.

Brignano⁸¹, mentre un sito che nel 1211 era posto nella «regione Castello» risulterà nel 1244 inglobato «nel cantone di Vacaro»⁸². Gli statuti, a loro volta, sanciranno definitivamente la spartizione dell'antica «regione del Castello» fra i quartieri di Vacaro e di Brignano stabilendone la linea divisoria, in modo quanto mai artificioso, nel bel mezzo della chiesa di S. Evasio⁸³.

È verisimile perciò che non si sia trattato del pacifico riconoscimento di un dato di fatto, ma piuttosto di una disposizione che incideva fortemente rispetto alle denominazioni e delimitazioni sino allora correnti, in base ad una precisa volontà innovatrice dei rettori del comune. Il fatto che la riscossione del fodro venga organizzata per quartieri⁸⁴ rende inoltre probabile che - come è attestato anche altrove⁸⁵ - la decisione perseguisse fini fiscali e amministrativi, senza escludere che, sul piano politico, essa sia da collegare - come si è osservato per Bologna - all'ascesa al governo della parte popolare⁸⁶.

Non si può dire con esattezza quando il borgo di Casale ebbe le sue mura. Precisiamo ancora una volta, per maggiore chiarezza, che con «borgo» intendiamo indicare l'abitato quale si era venuto configurando nel corso del secolo XII, comprendendo sia l'area interna del *castrum* primitivo, sia lo sviluppo urbano avvenuto successivamente intorno a questo.

Nel 1211 e nel 1218, si è già visto che fra le coerenze di case e sedimi posti «in Vacaro» figura il «fossato del borgo», e così ancora nel 1243 per i beni «in Borgo Nuovo»⁸⁷. Se dunque degli immobili situati all'interno dell'abitato confinavano allora con il fossato tracciato intorno ad esso, risulta evidente l'assenza di un muro difensivo il quale avrebbe dovuto frapporsi tra le case e il fossato. Abbiamo però anche vi-

81. In data imprecisata tale «lachelus de Burgo Novo» dona a S. Evasio una somma «super domum que iacet in cantono Burgi Novi»; in seguito si preciserà, a proposito della stessa casa: «hec domum est in cantono Brignani» (vedi rispettivamente: ACC, A2, c. 14v; *Necrologium* cit. (sopra, n. 54), col. 498; ACC, A1, c. 29v).

82. Cfr. sopra, rispettivamente, le note 56 e 58.

83. Statuti, capitolo 344. Analoga suddivisione per quartieri avvenne ad Alba nel secondo decennio del secolo XIII, benché sino al XV secolo, per ragioni fiscali, si continuasse a far riferimento alla precedente ripartizione per terzi (PANERO, *Gli statuti* cit. - sopra, n. 9 - pp. 12-13).

84. Statuti, capitolo 115.

85. Ci limitiamo a citare il caso di Chieri, che tante altre analogie ha con Casale (vedi anche, sopra, il testo in corrispondenza delle note 14 e 15): dal 1253 la denuncia catastale dei beni mobili e immobili viene attuata in Chieri per quartieri (cfr. M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I più antichi catasti del comune di Chieri*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XXXIX (1937), pp. 66-102).

86. Cfr. A.I. PINI, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale. Quartiere, contrada, borgo, morello e quartirolo*, Bologna 1977 (Quaderni culturali bolognesi, 1), pp. 9-11. Analoga situazione viene riscontrata in Asti da BORDONE, *La città e il suo «districtus»* cit. (sopra, n. 16), testo corrispondente alle note 113-134; e in Alba da PANERO, *Gli statuti* cit., pp. 12-13.

87. Vedi sopra le note 41 e 51.

sto che nel frammento di statuto databile agli anni successivi al 1248 si accenna invece, in modo non equivoco, al corridoio «intorno al luogo di Casale presso il muro del borgo»⁸⁸, mentre un documento del 1267 nomina una «via che va sul corridoio», s'intenda «del borgo»⁸⁹.

I dati disponibili permettono perciò di concludere che le mura vennero innalzate fra il 1243 e il 1248 o, al più tardi, prima del 1267, e dunque all'incirca nel medesimo periodo in cui venne ristrutturato l'assetto interno del borgo provvedendo alla sua suddivisione nei quattro «cantoni». Ma ancora prima che venissero costruite le mura si deve intendere che sul fossato esistevano le porte, destinate a fungere da punti confinali fra un quartiere e l'altro. La loro attestazione più antica è del 1240 allorché sono insieme ricordate la porta «di Aquarolio», la porta «Nuova» e la porta «di Lago»⁹⁰.

L'appellativo della porta Nuova va probabilmente collegato a quello dell'omonimo e contemporaneo borgo Nuovo⁹¹, riferito dunque ad un'espansione dell'abitato avvenuta non molto prima del 1240 e in seguito incorporata nel quartiere Brignano, al quale appunto ritroveremo connessi tanto la porta Nuova quanto il borgo Nuovo⁹². Sia la porta Lago sia la porta Vacaro, ricordate entrambe nel 1252⁹³, si trovavano al limite dei quartieri omonimi; la porta di Aquarolio si apriva invece fra i cantoni Montarone e Lago, e da essa usciva la strada avviata verso ovest in direzione di Torcello⁹⁴ risalendo il corso del Po sulla sua sponda destra.

88. Vedi sopra la nota 61.

89. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 310 (a. 1267), p. 112: sedimi «iusta viam que vadit super correorium [burgi]» (l'integrazione è nostra). L'espressione è poi corrente nei documenti dal 1300 al 1360, fra cui citiamo ad esempio: ACC, pergamena in data 25 maggio 1342: sedime «in cantone Vacarie», coerente «correorium burgi Casalis»; *Necrologium* cit. (sopra n. 54), col 492 (a. 1348): casa «in Casale, in cantono Bregnano», coerente «corretorium burgi»; ACC, A1, cc. 9r e 36v (s.d.): case e sedimi nel cantone Brignano coerente il «coreorium burgi».

90. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 190 (a. 1240), p. 341: sedime «in curtilis porte Aquarolii»; doc. 192 (a. 1240), p. 347: appezzamenti di terra «ad portam Novam, coerente l'ospedale di S. Martino e il «fossatum burgi»; p. 351: appezzamento di terra «in curtilis de foris porte Laci», coerente il «fossatum burgi». La posizione delle porte fra un quartiere e l'altro si rileva dagli statuti, cap. 344, con il completamento suggerito dal De Conti (vedi, sopra, la n. 78).

91. Vedi sopra la nota 51.

92. Vedi sopra la nota 81 e Statuti, capitoli 344 e 350.

93. G.A. DE MORANI, *Memorie storiche della città e della chiesa di Casale Monferrato*, II, ms. del 1795 in Archivio di Stato di Torino, Biblioteca antica, H.V-36, p. 140: regesto di documento del 2 marzo 1252 con il quale gli Umiliati acquistano terreno «nella contrada della cerca di Lago, tra la porta Vacaro e la porta Lago»; cfr. anche DE CONTI, *Notizie*, II, cit., p. 387.

94. Nel 1351 un documento viene rogato «in posse Casalis S. Evasii in strata publica communis per quam itur de Casali versus Torcellum, ante portam Aquarolii, longe a dicta porta ballistratas duas (SANGIORGIO, *Cronica* cit. - sopra, n. 39 - p. 168).

Poco dopo la metà del '200, insieme con i quartieri, le mura e le porte, fa la sua comparsa nella documentazione casalese un altro elemento d'interesse: si tratta delle «cerchie» la cui prima attestazione nota è del 1252⁹⁵. Che cosa si deve intendere con questo termine e dove vanno collocate le «cerchie» nel complessivo assetto urbanistico del borgo?

I pareri in proposito sin qui espressi non sono affatto concordi, né fra loro né con quanto emerge dai documenti. Per gli uni le «cerchie» sarebbero «abitazioni sorte attorno al terrapieno che circondava il borgo nel secolo XII»⁹⁶; per gli altri si tratta di «rioni di architettura spontanea» o «suburbi degenerativi» che «si sigillarono l'uno all'altro venendo a costituire una fascia continuativa abitata, che un bel giorno occorre includere in un ampliato e più sicuro sistema difensivo»⁹⁷. Entrambi questi autori - parlando esplicitamente di «borgo», o soltanto alludendovi - intendono in realtà riferirsi a quello che secondo i documenti è il *castrum*, cioè l'antica area fortificata immediatamente prospiciente alla collegiata di S. Evasio; essi quindi ritengono che le «cerchie» siano state il primo embrione del futuro abitato di Casale esterno alla fortificazione primitiva, venendo così in sostanza a coincidere con quello che nella realtà fu il *burgus*.

Ad evitare preliminarmente ogni possibile equivoco sulla effettiva posizione delle «cerchie» valga perciò la constatazione che gli immobili posti «in cercha», sin dalle prime attestazioni note⁹⁸, e poi in numerosi casi successivi⁹⁹, risultano coerenti da un lato con il fossato del borgo e dall'altro con il fossato della cerchia, oppure con le fortificazioni esterne (barbacani)¹⁰⁰; mentre, come si è già visto, i beni posti nei quartieri entro le mura risultano, se del caso, coerenti con il «corridoio del borgo»¹⁰¹.

95. Vedi sopra la n. 93.

96. FINOCCHI, *Casale Monferrato* cit. (sopra, n. 5), pp. 114-115.

97. CAVALLARI MURAT, *Introduzione critica* cit. (sopra, n. 6), p. 546, e schizzo a p. 536.

98. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., II, doc. 242 (a. 1255), p. 41: «mina una terre que est in circha, coheret (...) fossatum burgi»; doc. 332 (a. 1276) p. 136: «aliam bragidam deversus Sanctum Laçerum cui coheret fossatum cirche» (in quest'ultimo caso si tratta di terra coltiva posta immediatamente fuori della «cerchia»).

99. *Necrologium* cit. (sopra, n. 54), col. 468 (a. 1343): una mina di orto «in circa Portae Novae (...) coheret fossatum cerchae»; col. 488 (a. 1348): orto «in circa Brignani» coerente «fossatum burge»; col. 503 (s.d.), orto «in circa Vacariae» coerente «fossatum burgi»; ACC, pergamena in data 25 ottobre 1328: orto «in circha porte Laychus cui coheret (...) fossatum cirche»; ACC, Al, c. 3r (s.d.): orti «in circhà porte Vacarii, coheret (...) via comunis et fossatum burgi»; c. 7r e 38v (s.d.): orti «in circa porte Nove, coheret (...) fossatum cerche»; cc. 5r, 17v, 19r (tutti s.d.): orti «in circa Vacharie, coheret (...) fossatum burgi»; c. 19r: «in circa porte Nove, coheret (...) fossatum burgi»; c. 41v (s.d.): orto «in circa S. Iohannis, coheret fossatum cirche».

100. ACC, Al, c. 3v (s.d.): terra e orto «in circha Vacarii, coheret barbacana»; c. 7v (s.d.): orto «in circha porte Nove ubi dicitur ad Piteum Ruglignoni, coheret barbacana burgi»; c. 24r e 25r, 35v (s.d.): «in circha Vacarii, coheret (...) barbacana burgi»; c. 46r (s.d.): orto «in circha porte Vacherie, coheret barbacana comunis».

101. Vedi sopra la n. 89.

E ciò basta a collocare indiscutibilmente le «cerchie» nello spazio esterno alle mura del borgo, posizione confermata, al di là di ogni dubbio, da altri documenti che menzionano la «cerchia di Casale *fuori* di Porta Nuova»¹⁰², nonché strade vicinali e orti posti nel territorio di Casale tanto «fuori delle cerchie e oltre il Ramolino»¹⁰³, quanto «nella cerchia di Porta Nuova» in coerenza con il fossato di borgo¹⁰⁴. La collocazione topografica delle «cerchie», del resto, già emerge dal semplice esame di alcune disposizioni statutarie come quelle che impediscono alle pecore di pascolare «fuori delle cerchie» e impongono di uscire armati in tempo di guerra a coloro «che vanno fuori delle cerchie di Casale a lavorare»¹⁰⁵. Esse risulterebbero incomprendibili se non fosse pacifico che proprio il fossato delle «cerchie» costituisce elemento separatore tra la frangia di terreno in via di urbanizzazione attorno alle mura del borgo, e la campagna coltivata circostante, come aveva ben compreso, a suo tempo, anche il De Conti¹⁰⁶.

Ma vediamo, prima di procedere, che cosa si deve intendere per *cercha* o *circha*. Diciamo subito che il termine - pur senza essere comunissimo - è diffuso in tutta l'Italia settentrionale ad indicare non solo, genericamente, «la cerchia delle mura»¹⁰⁷, ma, in particolare, la cerchia difensiva più esterna, spesso costituita da un semplice fossato. È questo il significato accertabile, per esempio a Bologna, a Cremona e a

102. ACC, A3, c. 65r (a. 1377): sedime «in circa Casalis extra portam Novam» coerente «hospitale Callicorum».

103. Archivio di Stato di Torino, sz. III, inv. gen. 930, *Volume degli statuti e degli ordini raccolti e fatti dal comune di Casale, 1498 a 1529*, c. 12v-13r (a. 1473): «nonnulli sunt qui occupaverunt et occupant vias comunis et vicinales existentes super finibus Casalis, extra cerchas et ultra Remolinos». Subito fuori delle «cerchie» cominciavano dunque i «fines Casalis», cioè il territorio; per i *Remolini* qui nominati vedi avanti alla nota 123 e testo corrispondente.

104. Archivio di Stato di Torino, sz. I, Paesi per A e B, mazzo 18, n. 9, pergamena in data 5 febbraio 1470: terra ortiva «super posse dicti loci Casalis, in cercha Porte Nove», coerente il «fossatum burgi». Qui le «cerchie» stesse, in quanto fuori del borgo (vedi le coerenze con il fossato del medesimo), sono considerate parte del *posse*, ossia del territorio rurale dipendente.

105. Statuti, rispettivamente capp. 216 e 233.

106. DE CONTI, *Notizie cit.*, IV (sopra, n. 78), pp. 13-14: «I subborghi di Casale, i quali vengono negli statuti appellati Cerche, cingevano intieramente il Borgo, ed essi pure erano circondati da un fossato sul quale, a capo della loro strada, eransi gettati ponti. Cotesti subborghi quantunque fossero aperti, avevano ciò non di manco una porta chiamata imperiale (fatta forse costruire nell'occasione che l'Imperadore Federico fece il suo ingresso in Casale, oppure venisse così chiamata dopo l'ingresso del medesimo) ed in essi singolarmente eranvi gli orti».

107. P. SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1937 (Studi e testi, 74), p. 94, s.v. *cercha* e *cercla*; P. SELLA, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano 1944 (Studi e testi, 109), p. 147, s.v. *cerca*, *cercla*, p. 154, s.v. *cerca*.

Modena¹⁰⁸, e, per il Piemonte, a Tortona e a Chieri¹⁰⁹; mentre per la località minori si possono citare i casi ricorrenti nel Canavese e a Ticineto¹¹⁰, quest'ultimo vicinissimo a Casale stessa. Lo stesso concetto, infine, di un fossato che cinge a distanza centri abitati già racchiusi nelle loro fortificazioni, troviamo espresso altrove dal termine *circulus*¹¹¹.

Di grande aiuto per meglio comprendere la situazione casalese appaiono due documenti relativi a Voghera. Nel 1268 gli uomini di questo luogo richiedono al comune di Pavia, al quale erano sottomessi, il permesso di «fare una cerchia fuori del borgo di Voghera, nella quale siano comprese tutte le case che si trovano nel borgo di S. Pietro, e che debba estendersi nel gerbido della Staffora». Il consiglio di Pavia approva stabilendo quindi le modalità per il tracciamento e per la manutenzione dell'opera¹¹².

108. L. FRATI, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, III, Bologna 1877, p. 665: «circla chiamavansi i termini dei borghi posti fuori del vecchio recinto della città nostra, rispondenti alla cerchia presente, la quale era di que' tempi circondata da fosse e non da mura»; p. 715: «cerchia (circla), rispondeva al presente ambito della città circondata dapprima da fossa e da un semplice spalto». Vedi anche PINI, *Le ripartizioni* cit. (sopra, n. 86), pp. 33-36. L. ASTEGIANO, *Codice diplomatico cremonese*, II, Torino 1898, p. 47, doc. 217 (a. 1322): «prope foveam sive circum comunis Cremonae»; p. 393 e ivi n. 24: «il nome di circa si dà ancora adesso ad un fosso attorno alla città». G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico storico degli stati estensi*, I, Modena 1825, pp. 207-208: *circa* indica a Modena il «circondario de' sobborghi».

109. Per Tortona: E. GABOTTO, *Il «Chartarium Dertonense» e altri documenti del comune di Tortona*, Pinerolo 1909 (BSSS 31), doc. 444 (a. 1241), p. 120: terre «iacentes in porta S. Martini extra portam circae comunis Terdonae, cui coheret (...) a meridie circha comunis»; vedi inoltre ivi i docc. 540 (a. 1256), p. 217; 557 (1261), p. 235; 588 (1273), p. 271, e *Statuta civitatis Derthonae*, Mediolani 1573, p. 176 v: «de transeuntibus spaltum et circas»; p. 211r: orti «iuxta vias publicas inter circhas civitatis, burgi seu suburbiorum Terdonae». Per Chieri: F. COGNASSO, *Statuti civili del comune di Chieri (1313)*, Pinerolo 1913 (BSSS 76-II), pp. 50-52, 72-75, dove si nominano ripetutamente i «fossata circharum», le «porte circharum», i «pontes portarum cirche», mentre risultano pure esistenti (p. 72) i «fossata murorum». In entrambi questi luoghi le «cerchie» hanno tuttavia importanza molto minore rispetto a quella osservabile a Casale.

110. G. FROLA, *Corpus statutorum Canavisii*, I, Torino 1918 (BSSS 92), p. 7 (Albiano): «fossata cercharum ville, recepti et castri Albiani»; pp. 210 e 242 (Bairo): «si quis deportaverit garnimenta castri Bairo, seu qui circas destruxerit vel fossata...»; BARONINO, *Le città* cit. (sopra n. 45), p. 22: a Ticineto si trova ancora, nel 1604, «il fossato e sedime dove era altra volta il castello del luogo, ed un altro fossato detto La Cerca».

111. O. NICODEMI, *Gli antichi statuti di Borgo S. Martino*, Tortona 1920, p. 90: «de non adaquando linum in fossatis intus circulum», diverso dal «fossatum burgi sive ville»; P. CANCIAN, *L'abbazia di S. Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, Torino 1975 (BSS, 193), doc. 35 (a. 1323): «quod circulus ville et burgi Fontaneti (...) sit et esse debeat de omni quarta parte de foris saltim trabuchos centum».

112. L.C. BOLLEA, *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera (926-1300)*, Pinerolo 1910 (BSSS 46), doc. 160 (13 giugno 1268), pp. 341-342: «Notum faciunt (...) comune et homines Viquerie quod ipsi volunt facere circham unam extra burgum Viquerie, in qua circha comprehendantur omnes domus que sunt in burgo S. Petri et que circha extendatur in gerbum Staphole sicut melius videbitur comuni Viquerie (...), que circha debeat manuteneri de cetero per comune Viquerie vel per alios que fuerint intus dictam circham» (vedi anche ivi il doc. 159, pari data, pp. 339-340).

Se ne può indurre che poco prima la medesima iniziativa era già stata presa, oltre che a Voghera, anche a Casale: fuori delle mura del borgo (e del relativo fossato) il fortissimo incremento demografico in atto aveva provocato l'addensarsi di nuove abitazioni che un'esigenza di sicurezza, in quegli anni sempre più impellente, richiedeva di difendere con una seppur sommaria fortificazione; si tracciò così, tutto intorno al borgo murato, un ampio fossato all'interno del quale venne a trovarsi la superficie in via di intensa urbanizzazione. E il nome di *cercha* che assai probabilmente designava dapprima solo il nuovo fossato, passò ben presto ad indicare quella superficie di terreno ad esso interna, secondo un'accezione che ha riscontro, per esempio, nel 1292, anche a Dosolo, nel Mantovano¹¹³. Si può del resto notare che ancora nel 1240 i terreni posti fuori delle porte - coerenti con il fossato del borgo, o nelle sue immediate vicinanze - erano denominati «in curtillis» ed erano costituiti da appezzamenti di terreno coltivo¹¹⁴; quindici anni più tardi troveremo nella medesima posizione sedimi ed orti, mentre alla denominazione precedente era ormai subentrata quella di «in circha»¹¹⁵. Tutto ciò induce a pensare che il tracciamento del «fossatum cirche» e la sistemazione dello spazio fra questo e il «fossatum burgi» era avvenuto nel lasso di tempo fra il 1240 e il 1252.

Negli statuti del '300 l'abitato complessivo di Casale appare indicato per una ventina di volte con la doppia designazione «in Casale e nelle cerchie»¹¹⁶, ciò sta a significare che queste ultime costituivano ormai una parte notevole di tutto l'agglomerato. Gli statuti rivelano inoltre che, così come era stato dato un nuovo assetto organizzativo al borgo interno alle mura, il comune aveva anche provveduto - in epoca imprecisata, ma probabilmente nel corso del Duecento - ad una generale sistemazione urbanistica dell'abitato esterno, stabilendo fra l'altro che la larghezza delle strade fosse di due trabucchi (circa sei metri)¹¹⁷.

Le «cerchie», durante il secolo XIV, costituivano dunque come una corona estesa per una profondità non precisabile, tutto attorno all'abitato murato, ricevendo denominazioni diverse a seconda della sua corrispondenza con i quartieri interni del borgo e con le rispettive porte; sono infatti attestate la «cerchia di Lago»¹¹⁸, la

113. ASTEGIANO, *Codice diplomatico* cit. (sopra, n. 104), I, doc. 1128 (a. 1292) p. 386: «Nota terrarum castris, zirchae et murati Doxoli», fra cui 31 pertiche e 18 tavole «iacentibus in circha Doxoli et de omnibus fossatis et terraliis que sunt circa eam computatis in dicta mensura».

114. Vedi sopra la nota 90.

115. Vedi sopra le note 93 e 98.

116. Vedi ad esempio, statuti, capp. 82, 83, 111, 153, 154, 170, 177, 203, 204, 208, 219, 251, 261, 266, 296, 297, 322.

117. Statuti, cap. 343.

118. Vedi sopra le note 93 e 99; *Necrologium* cit. (sopra, n. 54), col. 501 (a. 1327): orto «in circha Lacus».

«cerchia di Casale verso il cantone Vacaro» o «cerchia di Vacaro»¹¹⁹, la «cerchia di Casale verso porta Nuova» o «cerchia di porta Nuova»¹²⁰, detta talvolta anche «cerchia di Brignano» e «di San Giovanni»¹²¹. La parte corrispondente al quartiere Montarone prendeva invece il suo nome da Aquarolio che era anche la denominazione della porta ivi esistente¹²². Tutto attorno correva il fossato difensivo (la vera e propria «cerchia») che utilizzava forse le acque del rio Ramolino¹²³ oggi scomparso, ma che ancora nel '500 circonvolgeva completamente le mura scaricandosi nel Po¹²⁴.

Nella zona delle «cerchie» si era installato, prima del 1260, il primo insediamento francescano in Casale¹²⁵, ma fra le case ed i sedimi, alla fine del '200 e lungo il secolo successivo, appare ancora di gran lunga dominante la superficie ad orto¹²⁶. La loro progressiva urbanizzazione dovette intensificarsi nei primi decenni del Trecento sotto la continua spinta della crescita demografica: basti dire che a Casale nel 1329 gli

119. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit. (sopra, n. 3), doc. 358 (a. 1293), p. 176: due orti «in circa Casalis, deversus cantonum Vacarum»; *Necrologium* cit., col. 465 (s.d.): orto «in circa Vacarii»; coll. 473-474 (a. 1347): orto «in cerca Vaccariae»; col. 492 (a. 1348): orto «in circa Vacariae»; col. 507 (s.d.): orti «in cerca Vacariae»; col. 508 (s.d.): orto «in circa Vacariae». Vedi inoltre, sopra, le note 99 e 100.

120. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 357 (a. 1290 o 1291), p. 176: sedime «in circa Casalis deversus portam Novam»; vedi inoltre, sopra, le note 99, 100, 102.

121. Statuti, cap. 344; vedi inoltre, sopra, la nota 99. La coincidenza fra le cerchie «di Porta Nuova», «di Brignano» e «di San Giovanni» è resa palese da quanto detto sopra nel testo in corrispondenza delle note 91 e 92, e da quanto si dirà più avanti in corrispondenza della nota 133.

122. *Necrologium*, cit., col. 492 (a. 1348): orto «in circa Aquarolii»; ACC, A3; c. 160r (s.d.): orto «in circha apud via porta (sic) Aquarolii». Per la porta e il quartiere così denominati vedi sopra le note 73, 90, 94 e testo corrispondente.

123. È attestata sin dal XII secolo l'esistenza di un corso d'acqua confluyente nel Po, chiamato spesso semplicemente *Ramum* (GABOTTO, FISSO *Le carte* cit., I, doc. 22 (a. 1160), p. 33; doc. 107 (a. 1223), p. 167; II, doc. 232 (1254), p. 32; 238 (1255), p. 36; *Necrologium* cit., col. 455), ma anche *Ramum vivum* (GABOTTO, FISSO, *Le carte*, docc. 34 - a. 1176 - p. 46; *Necrologium*, col. 461 e 503) e *Ramum mortuum* (GABOTTO, FISSO, *Le carte*, doc. 192 (a. 1240), p. 350). Solo in seguito si apprende che il *Remolinum* correva all'esterno della «cerchia» almeno in corrispondenza delle sezioni Montarone, Aquarolio e Vacaro (Statuti, cap. 350; ACC, pergamena in data 25 aprile 1385: orto «in circa Vacarie, coherent (...) fossatum Romolini et ab alia via ortorum»). Non è da escludere che il più tardo *Ramolinum* corrisponda al precedente *Ramum vivum*.

124. Archivio di Stato di Torino, sz. I, Monferrato, Materie economiche e altre, mazzo 14, n.9: *Dise-gno della città e cittadella di Casale* (schizzo databile alla fine del sec. XVI): a sud est, fra le case del «borgo della porta del castello» (già porta Aquarolio) è segnato il «Ramolino vecchio che discarica nel Po», mentre attorno alle mura della città, fra questa e la cittadella, vi è il «fosso principale del Ramolino vecchio obturato per la fabrica della Cittadella»; attorno a quest'ultima, fino al Po, si vede il «Ramolino di-segnato dal signor Antonio Lupicini». Del resto già nel 1473 si parlava di *Remolinos* al plurale (vedi, sopra, la n. 103 e, avanti, la n. 290). Non so se nel nome dell'attuale «via Rotondino», che conduce al Po nella zona est dell'abitato, sia da vedere un ricordo, sia pure deformato, dell'antico corso d'acqua.

125. DE MORANI, *Memorie storiche* cit. (sopra, n. 93), pp. 131-132, ripreso da F. MACCONO, *I Francescani a Casale Monferrato*, Casale 1929, pp. 7, 10-11.

126. Oltre agli Statuti, capp. 267 e 319, vedi in proposito i dati contenuti sopra alle note 99, 100, 102, 115, 118, 119 e, qui di seguito, alla n. 128. Cfr. anche l'opinione del De Conti riportata sopra alla n. 106.

immigrati recenti erano visti addirittura come una nuova comunità di intrusi giustapposta a quella costituita dai borghigiani «antichi», e con essa in contrasto per i diritti di sfruttamento dei beni comuni¹²⁷.

Testimonianza indiretta di un tale incremento di popolazione può forse considerarsi anche la comparsa, nelle «cerchie», di tre nuove porte fino allora ignorate dai documenti: la porta di S. Giovanni, posta a cavallo delle contermini «cerchie» di Vacaro e di Porta Nuova¹²⁸, la porta Robertina (o dei Robertini) e la porta Imperiale, entrambe collocate entro la «cerchia» di Porta Nuova¹²⁹.

Attraverso le poche e occasionali attestazioni note si potrebbe a prima vista ricavare l'impressione che non di vere e proprie porte urbane si tratti, ma di semplici loro ricordi toponimici destinati ben presto a scomparire. Ciò indurrebbe allora a formulare l'ipotesi di strutture appartenute ad un assetto urbanistico più antico, abbandonato dopo la più razionale sistemazione del borgo intervenuta nel corso del Duecento. Ma se così fosse non troverebbero spiegazione né il silenzio dei documenti più antichi né il fatto che tali porte si trovino nelle «cerchie» e non all'interno del borgo. Dove si aprivano dunque le porte S. Giovanni, Robertina e Imperiale?

Nelle «cerchie» di Lago e di Aquarolio - come si apprende dagli statuti - le strade maestre uscenti dal borgo toccavano, rispettivamente, prima di raggiungere il terri-

127. Archivio Civico di Vercelli, armadio 3, mazzo 10, pergamena che raccoglie atti in data 3, 10, 14, 15, 19 giugno 1329: un procuratore «nomine comunis et universitatis et hominum veterum Casalis tantum» si rivolge al vescovo di Vercelli, Lombardo della Torre, perché riconosca in essi i soli aventi diritto «percipiendi omnium moltarum Padi, pratorum, nemorum, zerborum, paludum, glararum tam citra Padum quam ultra», contro le pretese degli *extranei* che «aliunde et de terris extraneis originem ducunt, ipsi et parentes ipsorum». (Il documento è stato integralmente trascritto da OTTONE, *Casale Monferrato* cit. - sopra, n. 49 - pp. 211-212).

128. Elenchiamo qui tutte le attestazioni riferibili alla porta S. Giovanni a noi note; alcune di esse, prive di data, possono attendibilmente essere riferite al XIV secolo avanzato:

a) ACC, A3, c. 169r (a. 1361): orto «in circa Casalis versus Sanctum Iohannem»;

b) Archivio di Stato di Torino, sz. I, Paesi per A e B, mazzo 18, Casale, n. 6, *Libro o registro delle provvidenze della città di Casale* (codice cartaceo rilegato in pergamena che raccoglie provvedimenti comunali dal 1395 al 1401), c. 27r (a. 1389): divisione in *faxe* per la custodia del territorio agrario, la terza *faxa* comprende un tratto che giunge «usque ad Portam S. Iohannis, et a dicta porta usque ad piteum Brignani»; una parte della quarta *faxa* va «incipiendo ad piteum Brignani usque ad portam S. Iohannis»;

c) ACC, A3, c. 9r (a. 1415); orto «in circha Vacarii ubi dicitur ad Portam S. Iohannis»;

d) ACC, A1, c. 2r (s.d.): orti «in circa Porte Nove, prima pecia est tabule X, ad Portam S. Iohannis»;

e) ACC, A1, c. 38r (13... , mancano ultime due cifre): orti «inter portam S. Iohannis et portam Rebertinam»;

f) ACC, A3, c. 168v (s.d.): orto «in circha Porte Nove Sancti Iohannis cui coheret fossatum cirche»;

g) *Necrologium* cit., col. 497 (s.d.): orto «ad portam S. Iohannis».

129. Oltre agli Statuti, cap. 350, e nota precedente, lettera e), vedi: *Necrologium* cit., col. 505 (a. 1334): orto «ad Portam Imperialem»; ACC, pergamena 5 maggio 1350: sedime «in circa burgi Casalis, in loco ubi dicitur ad Portam Imperialem»; ACC, A4, c. 10r: orto «ad Portam Imperialem circa piteum Brignani».

torio esterno, l'una il fossato della «cerchia» verso il Po, e l'altra il rio Ramolino¹³⁰. I dati in nostro possesso non attestano in queste zone nessuna nuova porta; ciò è forse da collegare con la scarsa superficie delle «cerchie» dovuta alla vicinanza dei due corsi d'acqua suddetti. La disponibilità di spazio aveva invece incoraggiato un'estensione maggiore delle «cerchie» verso oriente e mezzogiorno, ossia di quelle denominate di Porta Nuova (o di Brignano) e di Vacaro, disposte verso la pianura aperta lungo le vie di comunicazione più battute, in direzione di Valenza, Asti e Alessandria; ed è qui, per conseguenza, che dovette avvenire il maggiore sviluppo edilizio al quale è possibile collegare la comparsa delle nuove porte.

Gli statuti pongono infatti abbastanza chiaramente la porta Imperiale sul prolungamento della strada che usciva dalla porta Nuova¹³¹; quella di S. Giovanni potrebbe essere ragionevolmente collocata sul proseguimento della strada uscente dalla porta Vaccaro¹³², sul confine con la contermine cerchia di Porta Nuova, la quale assumeva infatti, in quel tratto, anche il nome di S. Giovanni¹³³. Della porta Robertina si può soltanto dire che si trovava in una zona contigua alla porta S. Giovanni¹³⁴, e dunque anch'essa volta verso oriente; sappiamo inoltre che vi si accedeva non per una strada maestra, ma per una via minore (*ruta*)¹³⁵.

La comparsa di queste tre porte rivela comunque una chiara tendenza, in atto nel corso del secolo XIV, a spostare la linea difensiva principale dalle mura duecentesche al fossato della «cerchia», ciò che in seguito dovette trovare completa applicazione con la costruzione su di esso di una nuova cinta murata. Dell'importante provvedimento manca ogni testimonianza diretta, ma una prova *ex silentio* della sua attuazione e un'indicazione cronologica approssimativa sarebbe data proprio dalla

130. Statuti, cap. 350, di cui riportiamo qui, per maggiore precisione, il testo relativo: «illi de cantono Lacus habentes bestias ut supra teneantur et debeant inglarare alliam stratam magistram a dicta porta Lacus usque ad pontem fossati cerche (...), et illi de cantono Montaroni habentes bestias ut supra teneantur et debeant inglarare stratam a porta Aquarolii usque ad Remollinum».

131. L.c.: «Illi de cantono Bregani habentes bestias ut (*sic*), una cum illis de cercha Porte Nove teneantur et debeant inglarare stratam a porta Nova usque ad portam Imperialem». Un'interpretazione topografica simile a quella da noi data nel testo era stata già fornita dal De Conti (vedi sopra la n. 106).

132. Ciò è giustificato specialmente dall'attestazione citata sopra alla nota 128, lettera c); gli statuti ignorano del tutto la porta S. Giovanni, sia nel cap. 350 citato alle note precedenti, sia altrove.

133. Vedi sopra, nota 128, lettere b), d), f).

134. Vedi sopra, nota 128, lettera e).

135. Statuti, cap. 350 (testo che continua direttamente quello citato sopra alla n. 131): «et per rutam qua itur a porta Robertinorum incipiendo ad cantonum domus hospitalis». L'ospedale in questione poteva essere quello dei Callegari che sappiamo esistente appunto nella cerchia di Porta Nuova (vedi sopra la n. 102, e avanti la n. 208).

scomparsa delle nostre tre porte nella documentazione successiva al primo decennio del secolo XV¹³⁶.

Le loro denominazioni, inoltre, contengono esse stesse elementi utili per determinare meglio il periodo della costruzione. Il nome della porta S. Giovanni va evidentemente collegato con la chiesa di questo titolo¹³⁷, una chiesa sempre ignorata dai documenti ecclesiastici ufficiali e di cui si ha notizia, oltre che dagli statuti, solo in pochi documenti privati del '300, risultando già scomparsa verso la fine del secolo XV¹³⁸; ciò proverebbe che S. Giovanni fu una fondazione tarda avvenuta per cura di privati o di un ente laico quale potrebbe essere il comune. Se ora ricordiamo che l'ultimo degli Aleramici di Monferrato, il marchese Giovanni I - come registrano i necrologi di S. Evasio - fu nel 1303 «il primo che entrò ed ebbe il dominio come principe del luogo di Casale»¹³⁹, potremmo forse pensare che la fondazione della chiesa di S. Giovanni avvenisse in onore del marchese di tale nome e avremmo quindi un termine *a quo* nel datare tanto la chiesa quanto la porta omonima.

Quanto alla porta Imperiale già il De Conti ne aveva collegato il nome «all'Imperatore Federico»¹⁴⁰ pur senza chiarire se intendesse il primo o il secondo dei monar-

136. Dopo la costruzione delle nuove mura si sarebbero trasportate alle porte già esistenti sulla «cerchia» - e divenute da allora in poi le più importanti - le denominazioni prima attribuite alle porte del borgo duecentesco, consacrate dall'uso ufficiale di oltre due secoli; solo così si può spiegare la scomparsa di ogni ulteriore menzione delle porte S. Giovanni, Robertina e Imperiale nei documenti più tardi. Il provvedimento poteva essere già stato attuato all'inizio del '400 allorché, in un conto per il rifacimento dei ponti levatoi delle porte, si ritrovano gli antichi nomi, forse già attribuiti alle nuove porte (cfr. DE CONTI, *Notizie* cit., IV, pp. 47-48). L'ultima attestazione nota della porta S. Giovanni come «luogo detto» è del 1415 (sopra, n. 128, lettera c). Analoghi casi di spostamento di una denominazione antica su porte nuove illustrano, ad esempio, per Asti BORDONE, *La città*, cit. (sopra, n. 16), pp. 561-562; per Vercelli G. C. FACCIO, *Le successive cinte fortificate di Vercelli*, Vercelli 1963, pp. 76-77. In mancanza di ogni attestazione diretta del provvedimento preferiamo però non insistere su una questione che esce in realtà dal campo di indagine propostoci.

137. Un tale accostamento è evidente nell'attestazione riportata sopra alla n. 128, lettera a).

138. Gli unici dati a me noti sono contenuti, oltre che in Statuti, cap. 126, in due testamenti conservati in ACC: pergamene 6 aprile 1362 e 8 aprile 1375, comprendenti lasciti a varie chiese di Casale, fra cui quella di S. Giovanni. In un codice cartaceo conservato in ACC, (copia del 1780 di mano di G. De Conti), parte II, contenente procedure per le processioni rogazionali, databili alla fine del secolo XV, si legge a c. 35r: «Ad Sanctam Mariam de Plathea (...) ad altare S. Iohannis in eadem ecclesia»: da ciò si dedurrebbe che a quell'epoca la chiesa di S. Giovanni era già scomparsa e solo più ricordata dall'altare posto all'interno di S. Maria di Piazza. Vedi anche, avanti, il testo corrisponde alla n. 206.

139. *Necrologium* cit., col. 357: «Anno millesimo trecentesimo tercio currente, Casale venit marchio, Domino iubente, Iohannes cum forenses multum diligenter. Hoc fuit... (sic) in sanctae Agatae cum magno honore, cuius festum extrinseci celebrabunt corde»; ACC, A2, c. 21r (*Memoriale posteris*, sotto la data 1303): Giovanni di Monferrato «fuit primus qui intravit et habuit in dominium terram et locum Casalis et in principem». Vedi anche DE CONTI, *Notizie* cit., III, p. 14.

140. Vedi sopra la nota 106.

chi di questo nome, i quali ebbero entrambi ripetute relazioni con Casale¹⁴¹; ma poiché di tale porta si ha notizia solo nel secolo XIV, anziché ad essi, sarà piuttosto il caso di pensare ad Enrico VII: questi venendo da Asti in Casale, dove soggiornò nel dicembre del 1310¹⁴², fece verisimilmente il suo ingresso proprio dalla porta che fu in seguito chiamata Imperiale. Se infine terremo conto del fatto che il comune casalese ruppe nel 1312 la fedeltà all'imperatore per darsi a Roberto d'Angiò¹⁴³, una motivazione «politica» è possibile vedere anche per il nome della porta Robertina (o dei Robertini), nel quale sarebbe riflesso quello del nuovo dominatore o dei suoi partigiani.

I tentativi di spiegazione che abbiamo fornito si accorderebbero sia con la comparsa nei documenti delle tre nuove porte, sia con l'epoca in cui si ha ragione di collocare lo sviluppo edilizio delle «cerchie», ma i pochi, occasionali (e anche contraddittori) dati di cui disponiamo non sono che sporadici sprazzi di luce su una realtà in trasformazione di cui ignoriamo quasi tutto; vorremmo perciò che si intendessero quelle che precedono come delle semplici proposte: l'esame di nuovi documenti, che sarà possibile reperire, e studi più approfonditi diranno se esse siano da accettare o da respingere.

Sintetizzando il risultato della nostra rapida indagine potremo dunque concludere che *castrum*, *burgus* e *cirche* - elementi fra loro topograficamente concentrici e cronologicamente successivi - rappresentano rispettivamente il nucleo primitivo (X-XI secolo) e gli ulteriori sviluppi urbani (XII-XIII secolo). Il fenomeno di crescita, avviatosi a cavallo del primo millennio, secondo un andamento che si riscontra in tutta l'Europa occidentale, assunse un ritmo particolarmente accelerato nel corso del secolo XIII allorché la struttura urbana fuori del *castrum* venne acquistando quei tratti in parte osservabili ancora oggi benché, per difetto di documentazione, non sia possibile ricostruire puntualmente, come è stato fatto altrove¹⁴⁴, il progredire dell'incremento edilizio. Non sappiamo quali conseguenze abbia avuto in Casale la crisi demografica sopravvenuta a metà del Trecento e quanto essa abbia influito sulle ul-

141. Basti qui rimandare ai dati raccolti da C. BRÜHL, *Fodrum, gistum, servitium regis*, Graz 1968, p. 590 e alle carte itinerarie ivi allegate.

142. Oltre a F. COGNASSO, *Arrigo VII*, Milano 1973, p. 128, e alle opere ivi citate, vedi anche, avanti, la n. 197; DE CONTI, *Notizie*, cit., III, p. 50, e *Nicolai episcopi Botrontinensis relatio de Henrici VII. imperatoris itinere Italico*, a cura di E. HEYCK, Innsbruck 1888, pp. 7-8.

143. G. M. MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930 (BSSS 116), pp. 132-135; vedi anche DE CONTI, *Notizie* cit., III, pp. 59-64, e *Nicolai episcopi (...) relatio* cit., pp. 37 e 77.

144. Vedi, ad esempio, per Firenze, F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, Firenze 1975, pp. 41-130; per Bologna, PINI, *Le ripartizioni* cit. (sopra, n. 86), pp. 25-30; per Bari, G. MUSCA, *L'espansione urbana di Bari nel secolo XI*, «Quaderni medievali», 2 (1976), pp. 39-72.

teriori possibilità di espansione¹⁴⁵; è sicuro comunque che lo sviluppo riprese nel secolo seguente, grazie alle vicende che fecero stabilmente di Casale il principale centro politico del marchesato di Monferrato.

II. IL BORGO NEGLI STATUTI DEL SECOLO XIV¹⁴⁶.

1. Le necessità collettive.

a. La difesa

Le disposizioni per la manutenzione e la sorveglianza della doppia linea difensiva, che rinserrava l'abitato di Casale, non si discostano da quelle analoghe in uso negli altri centri abitati medievali dell'Italia settentrionale, a carattere urbano e semiurbano, retti da un'organizzazione comunale. Tra le prestazioni collettive cui sono tenuti gli abitanti del borgo, interessano direttamente l'apparato difensivo appunto la manutenzione delle fortificazioni e il servizio di sorveglianza alle medesime¹⁴⁷. La prima riguarda soltanto i fossati, e sappiamo che ad essa partecipavano anche gli abitanti dei centri minori sottoposti alla signoria della chiesa di S. Evasio¹⁴⁸. La sorveglian-

145. In realtà il DE CONTI (*Notizie cit.* - sopra, n. 3 - III, pp. 184-185) registra sotto l'anno 1360 che «il marchese Giovanni tutto intento ad abbellire e rendere più cospicuo Casale, lo fece allargare dalla parte di mezzogiorno verso S. Croce in tutta quella estensione, che da detta chiesa conduceva al gran bastione». Sarebbe certo interessante conoscere su quali dati si basi una tale affermazione, ma vedi, per contro, la nota apposta sotto l'anno 1347 in *Necrologium cit.*, coll. 473-474: «ipso anno, et sequenti per univsum orbem maxima mortalitas fuit». Per la diffusione e gli effetti delle pestilenze in Piemonte nel secolo XIV vedi R. COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977 (BSS 199), pp. 42-70.

146. Gli Statuti (allora inediti) furono utilizzati per dare un quadro della topografia del borgo e delle istituzioni comunali già da RIVETTA, *Fatto storico cit.* (sopra, n. 18) e dal DE CONTI, *Notizie, cit.*, IV, pp. 3-42, al quale abbiamo già fatto e faremo riferimento quando sia necessario. Il quadro tracciato dal De Conti è stato a sua volta riassunto in altre pubblicazioni, come per esempio, nel recente G. SERRAFERO, *La gente del Monferrato*, in *Gente e vini del Monferrato*, Casale 1971, pp. 21-30, ma senza un riesame diretto del testo statutario. Nel presente studio ci limiteremo ad utilizzare i dati statutari per ricostruire l'aspetto topografico e gli aspetti di vita ad esso più strettamente collegati, senza mancare di far cenno ad usi analoghi riscontrabili in statuti di altre cittadine del medesimo ambito geografico, ma senza alcuna pretesa di riscontri sistematici.

147. Statuti, cap. 98. D'ora in poi, nel testo o in nota, rimanderemo ai singoli capitoli degli statuti, o alle loro *additiones*, facendo seguire all'indicazione *cap.* o *add.* il relativo numero d'ordine in cifre arabiche.

148. Vedi, ad esempio, GABOTTO, FISSO, *Le carte cit.*, doc. 187 (a. 1239), p. 328: contro i signori di Torcello si attesta che due dipendenti di S. Evasio ivi residenti erano stati visti «ire pro ecclesia ipsa ad fossatum Casalis ad laborandum»; vedi anche R. RIPANTI, *Dominio fondiario e poteri bannali del capitolo di Casale Monferrato nell'età comunale*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXVIII (1970), pp. 146-147.

za notturna, cui erano precettati tutti i maschi che avessero superato i quattordici anni (cap. 263), si attuava, come ovunque, sia per singole sentinelle (*guayta*) sia per picchetti armati (*scaraguayta*). Dal servizio erano esclusi, insieme con i funzionari del comune in carica, anche il maestro di scuola stipendiato nonché i medici e i giudici residenti nel borgo¹⁴⁹.

Il servizio di guardia durava tutta la notte prendendo l'avvio al suono della «campana delle guardie», con il quale iniziava ufficialmente il periodo notturno (capp. 173, 217, 246), e cessava all'alba ai tocchi della campana del comune (cap. 173, add. 20). Le ispezioni con chiamata a voce avvenivano per tutti almeno sei volte ogni notte (add. 39), e a questo scopo il podestà disponeva di un'apposita assegnazione mensile di materiali e mezzi illuminanti (add. 106). Pesanti multe colpivano chi non si presentava al servizio notturno (add. 70), ed era compito del podestà custodire personalmente le chiavi delle porte, delle postierle e dei ponti, che si aprivano solo al mattino per consentire ai contadini di recarsi a lavorare nei campi (add. 4, capp. 286, 296).

Esistevano particolari posti di guardia (*guaytarole*) tanto nel borgo quanto nelle «cerchie»¹⁵⁰, mentre posti di vedetta fissi si trovavano sui campanili di S. Stefano e di S. Evasio, che erano evidentemente gli edifici più elevati del borgo. Quest'ultima mansione veniva però espletata da uomini appositamente stipendiati i quali accettavano di essere rinchiusi a chiave ai loro posti giorno e notte, con la possibilità di discendere - previo il permesso del podestà - non più di due volte per settimana (capp. 109, 130 add. 39). L'uso di stipendiati andò estendendosi e nel Quattrocento anche il servizio di guardia alle porte e alle mura era ormai svolto da personale mercenario¹⁵¹.

Tanto le mura con il loro fossato quanto, in misura minore, il fossato della «cerchia», sono protetti dai consueti, numerosi divieti. Vige infatti anche a Casale l'antichissima proibizione di valicare il muro, con pene differenziate a seconda se la mancanza avvenga in pace o in guerra e di giorno o di notte¹⁵²; protetta da rigide disposizioni è l'agibilità del «corridoio del muro del borgo», ossia la strada di circonvallazione interna, la quale deve rimanere sempre libera per consentire l'accesso alle

149. Capp. 74, 263. Prescrizioni analoghe, ma più particolareggiate, negli *Statuti del comune di Ivrea*, 3 voll., Torino 1968-1974, a cura di G.S. PENE VIDARI, per i quali ci limiteremo agli aspetti già sottolignati da E. DURANDO, *Vita cittadina e privata nel medio evo in Ivrea desunta dai suoi statuti*, in *Studi eporediesi*, Pinerolo 1900 (BSSS 7), pp. 20-21.

150. Cap. 333. Il termine *guaytarola* ricorre anche ad Ivrea: cfr. DURANDO, *Vita cittadina* cit., p. 10 (che interpreta «guardiola o torretta»); P. TAFEL, *Strutture urbane e vita quotidiana ad Ivrea nel secolo XIV*, «Nuova rivista storica», LVIII (1974), p. 369.

151. Cfr. Archivio di Stato di Torino, sz. I. Monferrato Feudi, mazzo 13, n. 5, 18 febbraio 1486: il comune stipula un contratto per la custodia delle quattro porte cittadine (copia cartacea autentica del 29.5.1554).

152. Cap. 162, add. 110. È una disposizione diffusissima ovunque; vedi ad esempio, per Alba, PANE-RO, *Gli statuti* cit. (sopra, n. 9), p. 11.

mura e la rapida manovra intorno ad esse. I proprietari di immobili che vi si affacciano, pur non potendovi costruire, sono obbligati ad acquistare l'appezzamento corrispondente o a pagarne l'affitto al comune; tale «corridoio» non era di larghezza costante, vi sono anzi dei punti in cui esso è così stretto che non vi possono incrociare due persone¹⁵³.

Vigono poi particolari limitazioni alla possibilità di fabbricare in determinate strade nei pressi del muro (cap. 111), mentre altri divieti tendono a salvaguardare l'efficienza dei due fossati difensivi: essi innanzi tutto non devono diventare luoghi di scarico per carogne di animali morti (cap. 187), non si può entrare in essi per nessuna ragione se non per trarne terra e concime o per schettinare sul ghiaccio, ovviamente nella stagione debita (capp. 169, 186). Ciò sottintenderebbe nei fossati la presenza costante di acqua mentre la disposizione che vieta di catturarvi conigli (cap. 186) fa invece pensare il contrario; probabilmente vi erano parti allagate e parti asciutte a seconda della posizione e delle stagioni.

Il fossato della «cerchia», come il più esterno, funge altresì da barriera daziaria per chi intende introdurre nel borgo vino di produzione estranea (cap. 258). Le mura, che non possono essere superate da forestieri avviati ai mulini sul Po (cap. 171), servono inoltre da riferimento sia nel conteggio delle cinque miglia entro le quali avvenissero eventuali giochi proibiti (cap. 169), sia per l'esazione delle bollette sul vino trasportato senza passare per il borgo (cap. 258).

Nulla sappiamo però di preciso sulla struttura delle fortificazioni (materiali, altezza, conformazione, numero delle torri) se non attraverso dati molto tardi, i quali non è sicuro che si riferiscano alle mura del Duecento¹⁵⁴; né di queste appare possibile ricostruire puntualmente il tracciato sul terreno o conoscerne, se non congetturalmente, lo sviluppo complessivo, così come incerta rimane l'esatta collocazione topografica delle porte, di cui i grandi sconvolgimenti edilizi dell'età moderna e contemporanea hanno per sempre oblitterato le tracce.

È curioso che gli statuti ignorino l'esistenza del «castello grande di Aquarolio» e della Rocchetta, le fortezze che - come si è già accennato - dopo la metà del '300 sor-

153. Capp. 104, 340, 365. Su simile disposizione ad Alba, PANERO, *Gli statuti cit.*, p. 12.

154. Nel 1749 rimanevano ancora due torri dell'antica cerchia murata: cfr. G. AMORETTI, *Stralci tratti dalle memorie di Spirito Benedetto Nicolis di Robilant su un viaggio a Casale del 1788*, in *Quarto congresso cit.* (sopra, n. 5), p. 64; nel 1524 il comune dava in locazione a privati sette torri (*Volume degli statuti cit.* - sopra, n. 103 - cc. 169v-173v). Vedi anche, sopra, la n. 137.

vegliavano il borgo in due diversi punti a cavallo delle sue mura¹⁵⁵. Ci è noto che la costruzione di un castello venne iniziata nel 1351 durante la signoria del marchese Giovanni II di Monferrato¹⁵⁶, in omaggio alla dottrina militare dell'epoca che voleva, nelle città soggette a signori, la «traslazione della zona di comando dall'interno del nucleo centrale alla fascia esterna delle mura»¹⁵⁷, come puntualmente avviene a Casale. Non è dato sapere quale delle due fortezze fosse iniziata dal Paleologo, ma non è da escludere che a lui si debba l'erezione di entrambe.

In connessione con la difesa diretta vanno poi considerate le precauzioni militari a raggio più ampio che - come si vedrà a suo luogo - interessavano tutto il territorio soggetto al comune.

b) L'acqua e l'igiene.

Il rifornimento idrico per l'abitato di Casale, collocato in una zona prossima alle alluvioni padane, non deve aver presentato problemi particolari: bastava certo scavare pozzi per avere assicurata l'acqua viva necessaria alla popolazione e ai suoi animali. Nessuna disposizione compare infatti negli statuti relativa ad un diverso approvvigionamento idrico, mentre numerose sono quelle che si occupano del deflusso delle acque piovane e di uso domestico.

Non si hanno nemmeno precise indicazioni sulla posizione dei pozzi, né si accenna all'esistenza di fontane pubbliche nel borgo. Si parla però chiaramente di pozzi «vicinali»¹⁵⁸, uno dei quali, come si rileva da documenti del secolo XIV, era certamente

155. Vedi sopra il testo in corrispondenza delle note 53 e 65. L'esistenza dei due castelli è chiaramente attestata in Archivio di Stato di Torino, sz. I, Monferrato Feudi, mazzo 12, n. 39: *Libro di spese del comune di Casale* (copia cartacea del 1554) in cui si elencano numerosi lavori fatti eseguire dal 1376 in poi «in castris Aquarolii et Rochete» (dati riportati anche da DE CONTI, *Notizie cit.*, III, pp. 199-200, 243-244, 303-316). Il cenno all'esistenza, in entrambe le fortezze, di ponti «verso la terra» e verso l'esterno, attesta in modo evidente la loro posizione a cavallo delle mura del borgo. Vedi inoltre nel *Libro o registro delle provvidenze cit.* (sopra, n. 128, lettera b), c. 71 r. e v. (a. 1400), un elenco delle «res deputate per munitionem (...) in castro magno Aquarolii terre Casalis».

156. Archivio di Stato di Torino, sz. I, Monferrato Feudi, mazzo 12, Casale, n. 31, pergamena in data 16 febbraio 1352: il marchese Giovanni fa grazia ai Casalesi «de tumultu, novitate et quibuscumque aliis iniuriis factis per dictum comunem et homines», «ratione matonorum seu lapidum, calcine et fossatorum et laboreria castris», e cede «iura acquisitionum et emptionum» che egli «habet et habebat in domibus et sediminibus quibuscumque in quibus *debebat fieri castrum*». Vedi anche DE CONTI, *Notizie cit.*, III, p. 154, e ANGELINO, CASTELLI, *Indagini cit.* (sopra, n. 53), pp. 279-281.

157. COMOLI MANDRACCI, *Studi cit.* (sopra, n. 7), p. 73, dove però, ignorando il documento citato alla nota precedente, tale «caratterizzazione di tipo militare» viene congetturabilmente attribuita al periodo della dominazione viscontea, successivo al 1371.

158. Cap. 262. Così anche ad Alba, ma con maggiori particolari: cfr. PANERO, *Gli statuti cit.* (sopra, n. 9), pp. 16-17 e 41.

sulla piazza principale presso la chiesa di S. Maria¹⁵⁹. Il fatto che si potesse accedere ai pozzi anche dopo il suono del coprifuoco (cap. 217), conferma che di norma essi sorgevano fuori degli spazi privati.

Per lo scarico delle acque esistevano *cunicoli* (capp. 110, 220, 346, 351, 354, 361, 389, add. 124), «acquedotti pubblici» (cap. 110), *aquarolii* (cap. 219, 222, add. 31) e *rivoli* (cap. 347), termini che designano tutti fossi di scolo per la maggior parte a cielo aperto. Coperti dovrebbero intendersi propriamente almeno i *cunicoli*, se non che la menzione di «cunicoli coperti» (cap. 220), lascia intendere che poteva darsi anche il caso contrario. Gli *aquarolii* probabilmente si distinguevano dai precedenti solo per la dimensione minore; la loro larghezza infatti non deve superare un piede (poco di meno di 50 centimetri)¹⁶⁰, e il nome è prevalentemente usato per i condotti di scarico domestici, tanto delle acque nere quanto dei lavandini che danno sulla pubblica via scorrendo attraverso le soglie delle case (cap. 219).

I *cunicoli* dovevano invece costituire una vera e propria rete di fognature, forse prevalentemente sotterranea, la cui manutenzione è affidata ai frontisti: il «cunicolo di S. Stefano», per esempio, scorre per tutta la lunghezza della strada di porta Aquarolio (cap. 346), oggi via Saffi, e così è per il «cunicolo di Vacaro» che si scarica nel fossato del borgo, probabilmente seguendo la strada che reca alla porta omonima cap. 354). Un altro «cunicolo comune» (non lontano da quello di S. Stefano) scorre in mezzo alle beccherie; in esso dovrà defluire un condotto aggiuntivo che i macellai sono tenuti a costruire a loro spese (cap. 389, add. 124). Un «cunicolo nuovo» si trova nella zona intorno alla chiesa di S. Evasio¹⁶¹, e altri vi sono, oltre che nelle vie principali, anche nelle *rughe* secondarie¹⁶².

Le disposizioni igieniche, com'è logico, assai spesso direttamente si collegano a quelle relative alle acque; si impone innanzi tutto intorno ai pozzi un'area di rispetto di un trabucco (circa tre metri), entro la quale è proibito lavare panni, ammuccchiare paglia e letame (cap. 218) e scavare fosse per rifiuti (cap. 262). Gli scarichi delle acque nere devono essere coperti (cap. 219), e così le latrine, in modo da escludere la vista dei materiali di scarico, specialmente verso le strade pubbliche. Se una tale copertura risultasse impossibile, si fa obbligo di impedire il deflusso degli scarichi sulla strada murando gli sbocchi (cap. 220). Le fosse per rifiuti che mandino fetore devono essere coperte con terra e non con ghiaia e sassi (cap. 262). Le carogne di animali

159. *Necrologium* cit. (sopra, n. 54), col. 487 (s.d.): lascito di sei denari su una *caneva* (magazzino) «que est iuxta puteum Sancte Marie»; ACC, pergamena in data 19 luglio 1377: «Actum Casale videlicet prope puteum ecclesie Sancte Marie».

160. Le corrispondenze delle misure, qui e in seguito, sono calcolate in base ai dati forniti da A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, pp. 147-148 e p. 783.

161. Cap. 351. La posizione si rileva dalla vicinanza alla casa di Giovanni Ticinasco che si trovava appunto nella zona (vedi sopra la n. 64).

162. Cap. 361. Per *cuniculi* e fossati ad Ivrea, TAFEL, *Strutture* cit. (sopra, n. 157), p. 370; ad Alba i *cuniculi* corrispondono alle fognature di età romana (PANERO, *Gli statuti* cit. - sopra, n. 9 - p. 17).

morti vanno scaricate nel Po a cura dei proprietari, anziché essere abbandonate sulle strade (cap. 188, add. 87), o, peggio, buttate nel fossato del borgo (cap. 187). Solo nei mesi invernali è permesso bruciare la feccia, risultante dalla vinificazione, dentro e fuori l'abitato al di qua del Po (cap. 339).

Ciascun frontista deve evitare di accumulare letame, paglia e «altre brutture» sulla strada in corrispondenza della sua abitazione (capp. 195, 219) così come sono proibiti porcili e stalle affacciati direttamente sul suolo pubblico, intendendo come tale anche i vani che separano fra loro le case di singoli proprietari (capp. 221, 222); e ciò vale anche per le latrine, a meno che non siano ben chiuse da muro tutto all'intorno (cap. 219).

Tali disposizioni danno l'impressione che si tendesse soprattutto ad evitare la vista delle «brutture» più che a curarne un'efficace rimozione; d'altra parte lo stesso ricorso ai reiterati divieti denuncia quale doveva essere la tendenza corrente. La presenza del letame sulle strade, per esempio, era certo un fatto normale ed ineliminabile, se dopo averne ripetutamente vietato l'accumulo, si torna sull'argomento ordinandone l'asporto entro otto giorni; si fanno tuttavia eccezioni - a patto che si tratti di quantità inferiori al carico di un asino - per i fornai e per il letame che si produceva nelle case del comune utilizzando la paglia fornita da privati (capp. 195, 219).

Va qui certo tenuto presente quanto prezioso fosse il concime animale nell'economia agraria dell'epoca e la necessità che esso non andasse in alcun modo sprecato. Concime si cercava di ricavare anche dai fossati del borgo e della «cerchia» (cap. 186), ma ciò non impediva che una viuzza secondaria presso la piazza divenisse luogo di scarico di letame e di altre «turpitudini» in modo tale da dover essere sgomberata a spese del comune (add. 37). Le disposizioni datate 1372 che limitavano ad appositi concessionari la raccolta di *feces* e di graspi nell'abitato, vanno riferite non a feci ma alle «fecce» dell'uva risultate dalla vinificazione di cui si è già detto¹⁶³.

La piazza, cuore del borgo era, come ovvio, protetta da particolari disposizioni igieniche: su di essa, e per la distanza di quattro case all'intorno, era vietato ai pellicciai e ai calzolai di lavorare, di mettere a seccare le pelli e di lasciarvi rifiuti che mandassero cattivi odori (capp. 219, 256). Lungo il muro ed i portici che ne limitavano la superficie, entro un dato settore, era vietato ogni possibile «vituperio» (cap. 265); si permetteva poi a tutti gli abitanti di ripulire la piazza (probabilmente dopo il mercato che vi si teneva) asportando impunemente quanto di paglia e di immondizia fosse possibile raccogliervi; ciò nonostante la piazza non doveva presentarsi normalmente come un modello di nettezza se veniva imposto ai calzolai di fare una pulizia straordinaria, almeno una volta l'anno, otto giorni prima della festa di S. Evasio (cap. 368).

Dal complesso delle disposizioni igieniche esce dunque un quadro di endemica

163. Capp. 374, 375; vedi inoltre, più sopra, il testo successivo alla nota 162.

sporczia, del resto non diverso da quello presentato normalmente da tutti i centri urbani medievali¹⁶⁴. Sorprende di più che non si dimostrasse eccessiva preoccupazione per la macellazione e la vendita di animali ammalati e di carni avariate: bastava infatti a Casale che tali operazioni non avvenissero nella beccheria comune, ma presso una o due delle porte del borgo (cap. 207). Tutte le minute disposizioni che regolavano la vendita delle carni nelle beccherie, sembrano preoccuparsi, più che della salvaguardia dell'igiene, di evitare possibili frodi e di assicurare un costante approvvigionamento di merce (capp. 208, 209, 215).

Per ragioni di carattere soltanto moralistico viene proibita la pratica del meretricio in «modo pubblico»; essa era infatti consentita purché avvenisse di nascosto (capp. 201, 259). Nemmeno l'esistenza all'interno del borgo dei cimiteri di S. Evasio e delle altre chiese¹⁶⁵ suggeriva ai legislatori alcuno scrupolo igienico; soltanto la congestione degli spazi urbani dei secoli successivi renderanno questi problemi più evidenti.

2. Il suolo pubblico e gli edifici.

a. La piazza

La «piazza del comune» è l'unico spazio pubblico che negli statuti venga designato *tout court* con questo nome, e non è retorico definirla come il vero e proprio cuore intorno a cui si concentra la massima parte dell'attività del borgo, sia commerciale, sia di governo. Sorta in origine alla periferia del *castrum* altomedievale¹⁶⁶, dal XIII secolo, allorché la si trova nominata nei documenti¹⁶⁷, la piazza è ormai collocata, anche topograficamente, al centro del borgo.

Un apposito capitolo degli statuti (cap. 349) definisce con cura i limiti entro i quali vigono sulla piazza speciali obblighi e restrizioni¹⁶⁸, e da esso ci si può fare un'idea, seppure sommaria, del suo aspetto complessivo. Essa disponeva di una porta (cap. 394), che si trovava forse al posto dell'arco rinascimentale che ancora oggi apre l'accesso dalla via Lanza. Una parte dello spazio era ancora chiuso da un muro merlato,

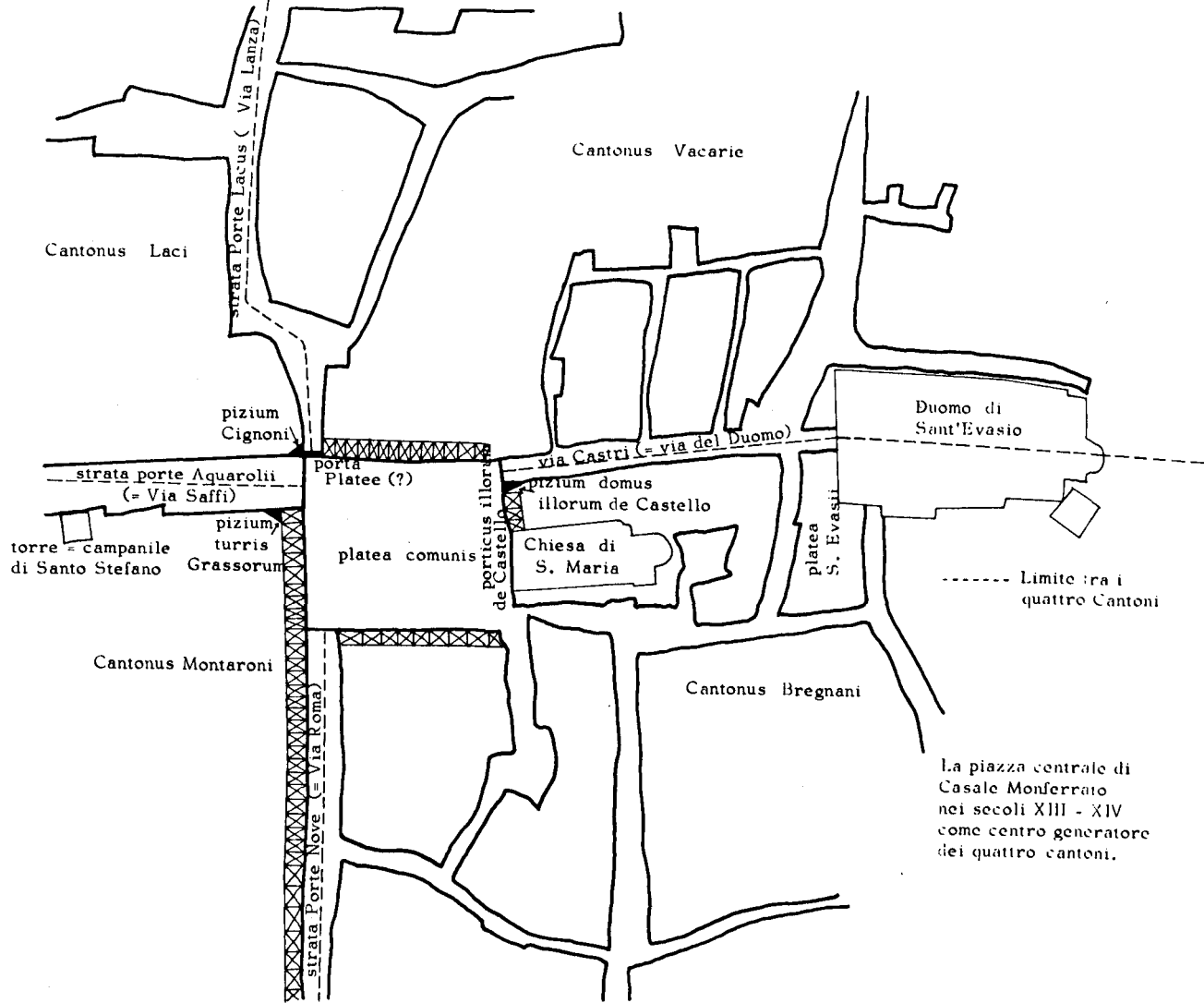
164. Vedi l'efficace quadro tracciato da L. MUMFORD, *La città nella storia*, II, Milano 1977, pp. 369-372.

165. Cap. 228. Vedi inoltre, avanti, testo in corrispondenza delle note 198-201.

166. Vedi sopra testo corrispondente alla nota 25.

167. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit. (sopra, n. 3), doc. 124 (a. 1225), p. 234: «actum in platea Casalis»; doc. 235 (a. 1254), p. 34: «in platea Casalis S. Evasii»; doc. 241 (a. 1254), p. 40: «actum in Casalis, in platea ipsius loci».

168. Casi analoghi si hanno ad esempio per Cremona (V. GUALAZZINI, *Statuta et ordinamenta communis Cremonae*, Milano 1952, p. 36) e per Tortona (*Statuta* cit. - sopra, n. 109 - p. 125v).



probabile residuo delle difese del *castrum* primitivo, e vi si affacciava un'area vuota «nella quale soleva esserci il palazzo del comune»; questo era dunque stato abbattuto in epoca e per motivi imprecisati. Prospettavano poi sulla piazza le botteghe e le case - sembra interamente porticate - di alcune delle maggiori famiglie del borgo: i De Castello, i Gobbi, i Codecà, i Buscarini. Lo spazio davanti alla chiesa di S. Maria, che pure vi si affacciava, era formalmente escluso dal «distretto della piazza» in omaggio al rispetto che era dovuto agli edifici religiosi (capp. 169, 174, add. 63).

Nell'ampio spazio, pressoché quadrato¹⁶⁹, si concentrava la maggior parte delle attività commerciali specificamente vietate in altre zone del borgo, come, ad esempio, davanti alla chiesa di S. Giovanni (cap. 126). Così avveniva per la vendita del lino, delle biade e dei legumi¹⁷⁰, merci che occupavano uno spazio rilevante se il loro commercio veniva consentito non solo nell'area già occupata dal palazzo comunale, ma anche, eccezionalmente, davanti e persino dentro la chiesa di S. Maria (cap. 174).

Importanti dovevano poi essere le quantità di pesce esposte la cui vendita era minutamente regolata da speciali clausole, che a noi riescono, talvolta, di non facile comprensione (capp. 197, 198). Ogni pescatore deve avere un suo banco sulla piazza a non più di due trabucchi da quelli vicini, deve esporre la merce a disposizione di tutti e non rimuoverla sino a vendita avvenuta; né si può recapitare direttamente i pesci a casa dei clienti senza prima averli esposti in piazza. Lontani dai banchi del pesce almeno un trabucco doveva comunque tenersi il personale del comune, mentre - curiosamente - i venditori medesimi non potevano stare sotto un tetto né tenere il cappello in testa (add. 64, 66). Nel caso in cui il marchese di Monferrato (o qualcuno della sua famiglia) fosse presente in Casale, a lui spettava la prima scelta del pesce esposto, come pure gli toccavano gli storioni dal peso di almeno venticinque libbre (poco più di otto chilogrammi) dietro compenso di un sacco di grano (add. 66, in nota). Non era permesso, infine, agli albergatori e ai locandieri di acquistare più di sei libbre (circa due chilogrammi) di pesce ciascuno (add. 65). Quale che sia il significato da attribuire ad ogni singola disposizione, si deve comunque dedurre, per la Casale di quel tempo, la notevole importanza economica della pesca nel Po, importanza del resto già sottolineata, nel secolo XII, negli antichi mosaici del duomo¹⁷¹.

A differenza delle merci precedenti la vendita del pane poteva avvenire sia sulla

169. Vedi CAVALLARI MURAT, *Introduzione critica* cit. (sopra, n. 6), p. 554, che utilizza anch'egli i nostri statuti, sia pure solo di seconda mano, attraverso il De Conti, e misteriosamente citandoli da una inesistente edizione del 1881, in ciò passivamente seguito da COMOLI MANDRACCI, *Studi* cit. (sopra, n. 7), p. 69, n. 1.

170. Capp. 61, 384. La «specializzazione» commerciale delle piazze è un dato ricorrente nelle città medioevali; per l'analogo fenomeno in Alba vedi PANERO, *Statuti* cit., pp. 14 e 19. Anche qui la piazza principale era il fulcro della città (pp. 13-14).

171. Basti rimandare a COPPO, *Testimonianze* cit. (sopra, n. 4), pp. 203-207.

piazza sia in altri luoghi, ma in ogni caso (per motivi igienici?) era vietato alle venditrici filare con la rocca e invitare i clienti con la voce¹⁷². Non era permessa la vendita sulla piazza di bestie da macello (cap. 210), ma si consentiva quella dei maiali purché ciò avvenisse ad almeno due trabucchi dalla chiesa di S. Maria e dalla casa dei De Castello (add. 63).

Lo statuto che autorizza il gioco dei dadi nei giorni di mercato dalla piazza sino alla chiesa di S. Stefano da un lato e, dall'altro, fino a S. Evasio (add. 20), individua chiaramente l'asse viario posto a cavallo della piazza centrale e limitato da altri due slarghi accessori, che rappresentava la parte di maggiore frequentazione mercantile, corrispondente all'odierno allineamento: duomo - via del Duomo - piazza - via Saffi - S. Stefano.

La piazza era inoltre luogo di riunione per motivi amministrativi e per atti pubblici di governo: vi si leggevano pubblicamente le multe e le condanne (cap. 13), si annunciavano le tariffe dei pedaggi e le successioni dei beni (capp. 79, 138); sulla «pietra del comune» ivi esistente si tenevano i cerimoniali della cessione degli averi da parte dei debitori insolventi¹⁷³, vi avevano luogo le riunioni plenarie del comune (cap. 349) e la radunata dei reparti in caso di allarme (cap. 143); vi dovevano essere dipinti, forse in appositi tabelloni, i ritratti dei notai falsari (cap. 148); vi sostavano, pronti ad accorrere ad ogni richiesta, i portatori di vino (cap. 204). Si comprende dunque come il suolo della piazza dovesse essere sempre sgombro da ingiustificati impedimenti (cap. 126) e fossero nel suo ambito particolarmente severe le disposizioni contro le ingiurie e le risse (capp. 143, 150, add. 29).

Dalla «piazza del comune» prendeva avvio la suddivisione del borgo nei quattro cantoni o quartieri¹⁷⁴. Tale quadripartizione, da cui il suolo della piazza rimaneva escluso, si può dire simbolicamente rappresentata nei posti assegnati agli esattori del fodro. Gli addetti alla riscossione di questa imposizione in denaro (che ogni cittadino doveva al Comune) sono infatti distinti per cantone, ed è assai probabile, anche se non viene detto esplicitamente, che i luoghi di esazione si trovassero sotto i portici delle case comprese nel settore che ogni singolo cantone affacciava su un lato della piazza¹⁷⁵.

Sempre dalla piazza si dipartivano le vie principali che conducevano in linea retta a tre delle quattro porte del borgo; si tratta delle uniche strade menzionate negli sta-

172. Cap. 206. Caso analogo è attestato per Alba (PANERO, *Gli statuti cit.*, p. 48).

173. Capp. 135, 136. Sullo specifico argomento vedi anche F. VALERANI, *La pietra del ludibrio nel museo civico di Casale*, «Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria», XXII (1913), pp. 37-46.

174. Cap. 344. Vedi inoltre, sopra, le note 78 e 83 con il testo corrispondente e lo schizzo topografico n. 2.

175. Cap. 115. Vedi inoltre, sopra, le note 84 e 85. L'ipotesi da noi fatta nel testo è riferita, come cosa certa, anche da CAVALLARI MURAT, *Introduzione critica cit.* (sopra, n. 6), p. 554.

tuti ancora oggi riconoscibili con sicurezza: innanzi tutto la «strada di porta Lago», oggi via Lanza, e poi quelle che portavano a porta Aquarolio e a porta Nuova, corrispondenti rispettivamente a via Saffi e a via Roma; con qualche minore certezza si può infine riconoscere la «via del Castello» nell'attuale via del Duomo (cap. 344). Queste saranno le uniche strade di cui si disporrà in seguito la selciatura, fatta a spese dei singoli frontisti e utilizzando pietre di fiume (*piore*) di dimensioni stabilite¹⁷⁶.

Tutte le altre vie all'interno dell'abitato (insieme con il proseguimento delle tre strade maestre fuori delle mura) erano semplicemente inghiaiate, sempre a cura dei cittadini stessi (capp. 343, 350, 351). Soltanto l'inghiaiatore dello spiazzo davanti a S. Stefano («pasquarium Sancti Stephani»), che integrava la piazza nelle sue funzioni mercantili, avveniva a spese del comune (add. 24).

Complessivamente sembra affiorare una gerarchia stradale che va dalle «strade maestre» suddette alle «vie», non meglio definite, ma probabilmente, a loro volta, di maggiore importanza rispetto alle «rughe», termine che designa i vicoli minori e, insieme, anche gli spazi fra casa e casa (ad es. capp. 70, 221, 222, 361, add. 37) detti in altre zone del Piemonte *androne* o *ritane*.

Insieme con la selciatura si dispone altresì che le strade maestre siano *alineate* (così è da correggersi l'*almelate* che si trova nel testo), ciò che sarà da intendersi «livellate» nel piano stradale più che regolarizzate nella larghezza (cap. 381). Questa viene indicata dagli statuti, solo per le vie della «cerchia», in due trabucchi (cap. 343), una misura che va probabilmente ritenuta valida anche per le vie del borgo, escluse le sole strade maestre che, almeno oggi, appaiono alquanto più ampie dei sei metri stabiliti.

Come per la piazza maggiore tutte le strade pubbliche di ogni specie non debbono essere ingombrate da tini o da altri impedimenti e, in particolare, liberi debbono stare i portici lungo le strade; è tuttavia permesso tenere panche o travi, o qualunque altro oggetto adatto, fra una colonna e l'altra o contro i muri, che offra la possibilità di sedere e di soffermarsi, specialmente nei giorni di mercato e di fiera. Naturalmente anche i bottegai possono tenere sotto i portici i loro banchi¹⁷⁷, possibilità che diventa addirittura obbligo per i venditori di panni, pellicce, scarpe ed altre merci nei giorni della fiera di S. Lorenzo (cap. 357).

Eccezionalmente, in tempo di vendemmia, è tuttavia permesso tenere negli spazi pubblici tini e botti, così come nei periodi in cui fervono i lavori intorno alle viti è lecito depositarvi materiali attinenti a tale attività (cap. 219). Tutto ciò è certo indice dell'importanza che allora aveva in Casale la viticoltura, non solo, ma rivela che il borgo era prevalentemente abitato da agricoltori. Viene ancora permesso a chi stia

176. Capp. 195, 379, 381. Ad Ivrea e ad Alba le strade erano invece pavimentate con mattoni (TAFEL, *Strutture* cit. - sopra, n. 157 - p. 371; PANERO, *Gli statuti* cit. p. 14).

177. Cap. 219. Analoghe disposizioni sull'occupazione dello spazio pubblico ad Ivrea (TAFEL, *Strutture* cit., p. 370).

costruendo case di depositare nelle strade pubbliche il legname da costruzione per il periodo di un mese (cap. 219), necessità questa che doveva essere ricorrente in un centro abitato in cui l'attività edilizia era in continua espansione. Naturalmente non si potrà togliere terra e ghiaia dalle strade (cap. 245), né praticarvi buche, come sembra facciano volentieri i fornai (cap. 326) forse per ragioni inerenti alla loro attività, che però ci sfuggono.

Vi erano sicuramente case porticate, oltre che sulla piazza, anche nelle vie principali che da essa si dipartivano verso S. Stefano e verso S. Evasio (oggi vie Saffi e Duomo) lungo le quali era permesso - ma solo di giorno - giocare a dadi (add. 20); così anche verso la porta Lago (via Lanza) se, come sembra, si deve identificare l'im-bocco di questa via con la «porta di piazza»¹⁷⁸, dove era vietato vendere filo e tela, salvo nei giorni di pioggia o di neve (cap. 394).

Per le strade, già nel Duecento, potevano circolare liberamente i maiali allevati da privati purché avessero il grugno munito di anello¹⁷⁹. Di essi non si parla esplicitamente negli statuti del Trecento, ma l'abitudine certamente perdurava se si raccomanda la chiusura degli orti e dei cortili per evitare l'ingresso a questi animali (cap. 267).

Una particolare forma di «fruizione» (come oggi si usa dire) degli spazi pubblici da parte degli abitanti è messa in rilievo dal ricorrere del verbo *plateare*, «oziare in piazza, o per le vie»¹⁸⁰, usato anche in altri statuti¹⁸¹. Almeno nei mesi estivi la gente si intratteneva dunque volentieri all'aperto anche fino a sera inoltrata; ciò avveniva non solo sulla piazza (dalla quale infatti il verbo è coniato), ma anche nelle strade (cap. 217, 236), e il comune favorisce questa tendenza disponendo panchine su entrambi i lati della piazza, lungo il muro che correva fra le case dei Rubei e dei Bottini (cap. 265), e presso la chiesa di S. Maria (cap. 355). Ma ogni possibilità di sedere e di intrattenersi cessava al primo suono della campana di S. Maria, detta anche «campana di piazza», che segnava la chiusura dei pubblici esercizi (capp. 261, 236); fino al suono della successiva campana «delle guardie» - con il quale iniziava ufficialmente il periodo notturno e si dava inizio ai turni delle sentinelle (capp. 173, 217, 246) - era permesso eccezionalmente sostare sotto il balcone di Giovanni Bottino di Alessandria, in tutta la sua estensione (cap. 246). Se potevano stare nello spazio coperto di quell'unico balcone, si doveva trattare verisimilmente di pochi irriducibili tiratardi che rimanevano lì, in piedi, a concludere la chiacchierata e forse a raccontarsi l'ultima barzelletta.

178. Vedi sopra, testo successivo alla nota 168.

179. Vedi sopra la nota 60.

180. C. NIGRA, *Saggio lessicale di basso latino curiale*, Torino 1920, p. 108.

181. Per esempio in quelli di Torino: D. BIZZARRI, *Gli statuti del comune di Torino del 1360*, Torino 1933 (BSSS 138), p. 56: «quod quisque possit plateare ante domum suam sive ex alia parte vie post signa pulsata sine lumine».

Tuttavia, anche dopo l'inizio dei turni di guardia, il borgo non cadeva in un silenzio assoluto; oltre alle sentinelle in servizio, era permesso a chiunque di uscire di casa purché opportunamente munito di lume, senza contare che, anche senza lume, potevano continuare a circolare i panettieri per la cottura del pane, coloro che si trovasero nella necessità di inseguire un animale domestico fuggito di casa o dal cortile, chi dovesse recarsi dal prete o, ancora, dal barbiere per radersi o per un salasso. Naturalmente la limitazione cadeva per ogni persona che, in caso di allarme, doveva correre al posto di radunata (cap. 217). La notte durava ufficialmente sino ai tocchi battuti «dalla sola campana del comune», i quali «risuonavano sul far dell'alba» (cap. 173, add. 20), segnando la fine del servizio di guardia.

I borghigiani non impiegavano il loro tempo libero soltanto a chiacchierare la sera dopo cena: attorno alla piazza si poteva giocare a scacchi, a *rubata* e a *palletum*, giochi, questi ultimi, con bocce e con piastrelle¹⁸²; erano poi permesse gare con arco e balestra che potevano anche servire - supponiamo - da esercitazione militare; d'inverno ci si divertiva a tirare palle di neve (cap. 266), e poi a *forletum* (forse una specie di schettinaggio)¹⁸³ sul ghiaccio, ovunque ciò fosse possibile, non escluso il fossato del borgo. Erano invece - come dappertutto - severissimamente vietati, nel borgo e per cinque miglia di raggio intorno ad esso, i giochi d'azzardo: i dadi innanzi tutto, e poi il «pari e dispari» e altri divertimenti del genere detti *sertata*, *veynassum*, *buf-fadamater*, sullo svolgimento dei quali nulla sappiamo. Tali giochi erano tuttavia leciti se ci si limitava a scommettere da bere e da mangiare¹⁸⁴. In seguito, come si è già accennato, si permise di giocare a dadi sulla piazza e nelle strade principali che da essa si dipartivano, fino alle chiese di S. Stefano e di S. Evasio, ma solo all'aperto o sotto i portici e nelle ore diurne (add. 20). Ci si limitò allora a cautelarsi contro l'uso di dadi falsi, sotto il controllo di un «podestà dei barattieri», autentico biscazziere autorizzato dal comune da cui riceveva in appalto i proventi derivati dalle scommesse (add. 22-25).

Al di fuori del suolo pubblico gli unici locali in cui si poteva trascorrere il tempo libero erano le «taverne»: osterie con spaccio di vino al minuto, che fungevano, nel contempo, anche da trattorie con alloggio (capp. 200 - 202, 322, 359).

182. C. DUCANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz 1954 (ristampa fotomeccanica dell'edizione 1883-1887), VI, pp. 109 e 208, con gli esempi ivi citati.

183. A meno che non si debba leggere, anche qui, *palletum*, nel qual caso si tratterebbe del gioco delle piastrelle, che si poteva ben fare anche sul ghiaccio; *forletum* corrisponde propriamente al nome di una gabella (DUCANGE, *Glossarium* cit., III, p. 563).

184. Per tutti i giochi citati nel testo vedi cap. 169. Può essere utile un confronto con quelli praticati nella stessa epoca a Pinerolo (per cui vedi A. CAFFARO, *Passatempo dei Pinerolesi nel medio evo*, in *Pineroliensia*, Pinerolo 1906, pp. 19-51) e ad Ivrea (DURANDO, *Vita cittadina* cit. - sopra, n. 150 - pp. 37-38).

c) *Gli edifici pubblici.*

Sono gli edifici, tanto pubblici quanto privati, a segnare i limiti di strade e piazze determinando così l'aspetto peculiare caratteristico di ogni centro abitato. Si tratta innanzi tutto degli edifici pubblici di carattere civile fra i quali spicca la sede del governo comunale.

Si ha notizia sin dal 1198 di una «casa dei consoli di Casale sopra il fossato», chiamata poi, nel 1211, «casa del comune»¹⁸⁵. Essa è probabilmente identificabile con il palazzo comunale, già scomparso all'epoca degli statuti, il cui sedime, in prossimità della chiesa di S. Maria, viene utilizzato come ampliamento della piazza (capp. 174, 219); il fossato di cui i documenti parlano deve essere quello che allora cingeva ancora le mura del *castrum* primitivo. Il palazzo venne probabilmente demolito fra il 1292 e il 1311, ma certo esso doveva ancora esistere quando venne redatta la disposizione statutaria che vieta ai «cavalieri» del podestà di uscire «dal palazzo del comune» se non muniti di mazza e accompagnati da almeno un serviente armato di spada¹⁸⁶.

Le funzioni del distrutto palazzo vengono in seguito svolte dalle «case del comune», menzionate anch'esse sin dal secondo decennio del '200¹⁸⁷, e poste non lontano dalla piazza¹⁸⁸. Tali case, indicate quasi sempre al plurale, erano probabilmente fra loro contigue; una di esse serviva di residenza al podestà, che vi rendeva giustizia (capp. 25, 29, 59), e da alcuni inventari del XIV secolo siamo informati anche sulle suppellettili che la arredavano¹⁸⁹. Come molte altre case del borgo le «case del comune» sono porticate¹⁹⁰, e forse proprio sotto il portico è situato il banco del tribunale (cap. 100); accanto a questo, su di una colonna, si trova il modello di ferro che indica ai tessitori la misura cui attenersi nella confezione delle pezze di tela (cap. 275). Sempre nei medesimi edifici esiste un'«arca del comune» nella quale i mugnai sono tenuti a depositare un sacco di farina in modo da poterla restituire a coloro cui fosse

185. Vedi sopra la nota 69, e FACCIO, RANNO, *I Biscioni* cit. (sopra, n. 34), doc. 350 (a. 1211), pp. 257-258: la credenza di Casale è riunita «in cassa comunis illius loci que est supra fossatum».

186. Add. 100. Una decisione del 16 febbraio 1292 fu ancora presa «in palacio comunis Casalis» (DURANDO, *Carte varie* cit. - sopra, n. 59 - doc. 23, p. 244), ma già nel 1311 i consigli si tengono «in domibus» (ibidem, doc. 33, p. 261).

187. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit. (sopra, n. 3), doc. 111 (a. 1223), p. 172: «Actum in domo comunis Casalis».

188. Add. 20. Una «tradizione» raccolta, senza citazione di fonti, da R. ROSSI, *Casale Monferrato. Ricerche di geografia urbana* (tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pavia nell'anno accademico 1957-58, conservata presso la Biblioteca Civica di Casale) dice (p. 94) che «il palazzo del comune era nell'attuale via Leoni, dove c'è l'albergo del Cavallino».

189. *Libro o registro* cit. (sopra, n. 127, lettera g), c. 26r (a. 1388); 29r (a. 1390); 34 r e v (a. 1393).

190. Cap. 59 e, inoltre, GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 236 (a. 1254), p. 35: «Actum in Casali sub porticu comunis».

stata sottratta fraudolentemente nella macinazione o al momento della pesatura (cap. 325).

In caso di allarme si può convenire con le armi, oltre che in piazza, anche nelle case del podestà e del comune (cap. 143) protette, come la piazza e le chiese, da speciali disposizioni (cap. 150). Sappiamo inoltre che i consoli non possono recarsi nelle case comunali senza scarpe (cap. 239); i trombettieri e gli impiegati comunali vi devono rimanere in permanenza a disposizione del pubblico dal mattino a mezzogiorno e dalle tre fino a sera (cap. 388): un orario che si presenta dunque in qualche modo modernamente «flessibile», data l'indeterminatezza delle ore d'inizio e di conclusione; esso tuttavia non veniva sempre rispettato se si rende necessario ribadire, a distanza di tempo, la stessa disposizione (add. 123).

Le case del comune potevano servire anche da carcere¹⁹¹, esisteva però un carcere apposito, di cui non è possibile stabilire il sito, il quale veniva dato in appalto con il connesso obbligo di custodia dei prigionieri; i carcerati vi pagavano una specie di retta, ma in compenso - già allora - potevano anche evadere con una certa facilità (capp. 14, add. 19); forse per questo si stabilisce poi che l'edificio venga fortificato (add. 68).

Altri impianti pubblici di rilievo sono le beccherie; ne esiste una più vecchia detta «di Vacaro» con allusione al quartiere omonimo¹⁹², e una «di Santo Stefano» costruita da poco su sedimi appositamente acquistati dal comune¹⁹³; ma lo spazio disponibile continua ad essere insufficiente poiché si prevede per i beccai la possibilità di occupare anche le aree adiacenti alla beccheria, presso la chiesa di S. Stefano (cap. 211).

Nel corso dei secoli XIII e XIV esiste ancora nel cantone di Vacaro - in coerenza con la chiesa canonica di S. Evasio - un palazzo vescovile¹⁹⁴, antico simbolo di un potere che era stato a lungo antagonista di quello comunale, ma che ormai ha perso ogni importanza; così si spiega che gli statuti, messi insieme in un'epoca in cui il borgo di Casale è da tempo inserito nella politica degli stati territoriali in formazione, ignorino del tutto l'antica residenza del vescovo.

Oltre agli edifici pubblici civili, che abbiamo sin qui esaminato, hanno naturalmente grande importanza quelli religiosi, che sorgono in numero rilevante nell'am-

191. Add. 67. Ad Alba nel XV secolo venivano usate come prigioni le torri gentilizie esistenti all'interno della città (PANERO, *Gli statuti* cit. - sopra, n. 9 - p. 11).

192. Essa è già nominata nel frammento statutario datato 1279 (vedi sopra la nota 60).

193. Cap. 341. Dal contenuto di questa disposizione si deduce che essa venne formulata prima del capitolo che figura nel testo al numero 211; prova ulteriore, se ve ne fosse bisogno, del carattere composito degli statuti.

194. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 129 (a. 1226), p. 240: il vescovo di Vercelli consacra un chierico «in palacio Casalis»; doc. 298 (a. 1265) p. 100: sedime «in cantono Vacarie, cui coheret palacium domini episcopi Vercellensis a meridie et ecclesia S. Evaxii a mane»; ACC, pergamena in data 12 dicembre 1348: «in burgo Casalis, in cantone Vacarie, coheret (...) palatium episcopi».

bito del borgo. Primo fra tutti la chiesa pievana e canonica (futura cattedrale) di S. Evasio, la cui esistenza ha avuto un peso determinante nella nascita e nel primo sviluppo dell'intero centro abitato; esso si denominò infatti, per lunghi secoli, proprio dal nome del santo. E non a caso, insieme con la Madonna, S. Evasio è considerato dagli statuti protettore ufficiale del borgo, mentre fra i doveri del podestà vi è quello di difendere i diritti e i beni sia della canonica sia della relativa fabbriceria (*laboremium*) (capp. 1, 192, add. 35).

Nei giorni in cui si festeggiano S. Evasio e S. Lorenzo (a quest'ultimo, secondo la *passio* evasiana, sarebbe stata dedicata la chiesa primitiva del luogo)¹⁹⁵, si tengono solenni fiere (cap. 357) che offrono l'occasione di pulizie straordinarie (cap. 368). Alle popolazioni di Borgovercelli e di Peronasca, che - per consuetudine non si sa quanto antica¹⁹⁶ - vengono in pellegrinaggio a Casale in assolvimento di un voto fatto a S. Evasio, il comune offre gratuitamente il transito sul Po e mette a disposizione uno staio di vino (circa settanta litri) (cap. 367).

Il tempio di S. Evasio è protetto da un'area di rispetto nella quale è proibito stendere lino e reti ed esercitare ogni specie di gioco (cap. 228, add. 20). Alla chiesa del patrono sono legati, infine, anche alcuni atti civili: non solo sul campanile vigilano le guardie del comune e a metà dell'edificio, in senso longitudinale, passa il confine stabilito fra i quartieri Brignano e Vacaro (capp. 109, 344), ma «nella piazza presso la campanile di S. Evasio» si tengono dal XII al XIV secolo¹⁹⁷ le concioni, ossia le assemblee generali del comune. Ciò potrebbe aprire interrogativi di non facile soluzione: perché tali riunioni non avvenivano sulla piazza del mercato, centro laico dell'organizzazione comunale, con una disponibilità di spazio più adatta alla particolare necessità, e dove già si tenevano le «pubbliche concioni» di carattere giudiziario (cap. 349)? Si dovrà pensare a legami assai antichi, se non originari, fra il capitolo evasiano e il comune casalese?

195. Si tratta di un dato puramente immaginario come ho dimostrato nei miei lavori citati sopra alla nota 2, rispettivamente pp. 455-456 e 11-12: probabilmente il compilatore della *passio* ha presente la chiesa di S. Lorenzo di Cornale presso Camino.

196. Il DE CONTI (*Notizie cit.*, IV, pp. 6 e 71) basandosi su compilazioni locali precedenti, riferisce l'episodio al 1403, ma poiché la consuetudine vigeva già al tempo in cui si ricopiavano gli statuti (ultimi decenni del secolo XIV), il tempo del voto va spostato ad epoca precedente, e può forse riferirsi alla peste nera del 1348-1349 o ad una delle pestilenze successive, per cui vedi sopra la nota 145.

197. FACCIO, RANNO, *I Biscioni*, II (cit. sopra, n. 34), doc. 367 (a. 1183), p. 274: «actum in loco ipsius loci de Casali, in plathea iuxta campanile S. Evaxii ubi predicta concio celebrata fuit». Anche il giuramento di fedeltà ad Enrico VII, già firmato in Asti il 14 novembre 1310, fu solennemente confermato il 12 dicembre «in domo Iohannis de Casiello (*sic*, ma leggi *de Castello*) ante ecclesiam Sancti Vasii, in Casali existente» davanti a tutto il popolo «in platea ibidem congregato» (*Monumenta Germaniae historica, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, IV, parte 1^a, Hannoverae et Lipsiae 1906, pp. 408-409). Vedi inoltre cap. 130 (a. 1350): «apud ecclesiam Beati Sancti Evasii in tota plena predicta ac generali congregatione universitatis, comunis, hominum, populi et personarum Casalis».

Attorno alla chiesa di S. Evasio vi era il cimitero ricordato sia in un documento della fine del Duecento, sia nel frammento statutario di quel medesimo secolo¹⁹⁸. Già allora l'area cimiteriale appare difesa da particolari clausole (è vietato lanciarvi pietre) e anche gli statuti successivi lo comprendono nelle speciali disposizioni protettive dedicate alla chiesa di S. Evasio (cap. 228). Si tratta evidentemente dell'antico cimitero pievano, di cui si è osservata l'ininterrotta continuità di sepoltura dall'età romana a quella altomedievale¹⁹⁹, ma esso non era l'unico, poiché esisteva un «cimitero dei giudei nella cerchia di Brignano»²⁰⁰, e altri se ne trovavano presso le singole chiese²⁰¹.

Fra esse, dopo S. Evasio, gli statuti si occupano soprattutto di S. Maria e di S. Stefano. La prima, che prospetta sulla piazza principale, è, si può dire, una vera e propria chiesa del comune, il quale si serve delle sue campane per i segnali di ritirata e di guardia (capp. 201, 236). La chiesa di S. Maria - che doveva presentarsi allora come un piccolo edificio ottagonale²⁰² - è bensì formalmente esclusa dall'area mercantile (cap. 349) e soggetta, come tutti gli edifici sacri, a particolari restrizioni (capp. 126, 169, add. 63), ma si consente davanti ad essa, e persino nel suo interno, il commercio delle granaglie e dei legumi (cap. 174).

Santo Stefano, sede di un ospedale almeno dal secolo XII²⁰³, all'epoca degli statuti appare, dopo S. Maria, come un secondo polo religioso immerso nell'atmosfera profana e mercantile. Non solo sul suo campanile (diventato in seguito torre civica) vi è un posto di vedetta fisso, come su quello di S. Evasio (cap. 109), ma intorno alla chiesa il comune, acquistando sedimi dallo stesso ospedale, oltre che da privati (cap. 341), ha ricavato spazio per costruire una nuova beccheria (cap. 211), e per stabilire

198. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit. (sopra, n. 3), doc. 365 (a. 1297), p. 188: «murum ipsius ecclesie et capituli iacentem in cantono Bregnani, coheret cimiterium ipsius ecclesie»; vedi inoltre, sopra, nota 60.

199. Vedi sopra il testo in corrispondenza della n. 20.

200. ACC, A4, c.llr (s.d.): orto «in circha (...) Brignani, coheret foxatum, ecclesia, via comunis et cimiterium Iudeorum».

201. Ciò si rileva dal brano statutario duecentesco citato sopra alla nota 60 dove si parla di «cimiteriis ecclesiarum». Analoga la situazione ad Alba (PANERO, *Gli statuti* cit. - sopra, n. 9 - p. 20).

202. Così sembra di capire dai rapidi cenni di G.C. SALETTA, *Ducato del Monferrato descritto*, ms. datato 1711, I, parte 1ª, in Archivio di Stato di Torino, sz. I, Monferrato Ducato, mazzi Saletta, I, c. 181r: «una capella, la quale vi era prima di forma ottagonale della Sacratissima Vergine Maria madre della misericordia, come si vede ancora di presente dall'antica scrittura, che fu tagliata dalla parte anteriore per unirla alla sopraddetta chiesa grande fabricata dopo». La chiesa, che esisteva almeno dal XII secolo (vedi avanti la n. 203), era stata ricostruita nel 1442 (N. GABRIELLI, *L'arte a Casale Monferrato dal XI al XVIII secolo*, Torino 1935 (BSSS 157), p. 24).

203. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 13 (a. 1143), p. 20: papa Innocenzo II conferma alla canonica di S. Evasio «in eodem loco Casalis ecclesiam S. Marie et ecclesia S. Stephani cum hospitali ibidem hedicato»; la chiesa aveva un portico: «actum sub porticu ecclesie S. Stephani». L'attività ospedaliera a metà del '300 era gestita da cinque *fratres* (ACC, pergamena in data 6 febbraio 1346; e, ivi, numerosi altri documenti relativi a S. Stefano).

un'area supplementare adatta ad accogliere l'attività commerciale per la quale la piazza risulta ormai insufficiente. Nel *pasquerium* di S. Stefano, inghiainato a spese del comune (add. 124), trovano posto i venditori di filo e di tessuti (cap. 394) insieme con i banchi dei macellai che non possono essere ospitati nella beccheria nuova (cap. 211), segno - anche questo - di un'attività in forte espansione. Ai parrocchiani di S. Stefano era fatto obbligo di rettificare e aggiustare il recinto della chiesa (cap. 378): si trattava forse di ovviare alle conseguenze del periodico eccessivo assembramento di persone legato al fervore dell'attività commerciale?

Altre chiese o istituti religiosi, appena menzionati dagli statuti, sono quelli degli Eremitani «di Paciliano» (capp. 130, 332, 350) stabilitisi in Casale all'inizio del Duecento²⁰⁴; ad essi il comune affida la custodia delle misure per la vendita del vino al minuto (cap. 359), mentre ai Francescani (capp. 130, 228, 332) - già presenti nel suburbio a metà dello stesso secolo e poi trasferitisi all'interno del borgo²⁰⁵ - viene devoluta la conservazione di una copia degli statuti (cap. 353).

Si menziona infine la chiesa di S. Giovanni: di essa sappiamo solo che ha davanti a sé una piazza (cap. 126), e che va messa in riferimento con la porta omonima²⁰⁶. Mentre la chiesa di S. Giovanni è costantemente ignorata dai documenti ecclesiastici ufficiali, essi menzionano, per contro, numerose altre chiese ed istituti ai quali gli statuti non fanno cenno alcuno: oltre a S. Ilario, ricordata dal XIII secolo²⁰⁷, vi erano infatti nelle «cerchie» o subito fuori di esse, anche la chiesa di S. Lazzaro e le monache di S. Maria di Porta Nuova, l'ospedale detto dei Callegari, quello degli Ospitalieri di S. Martino²⁰⁸, l'ospedale della Trinità²⁰⁹ e un lebbrosario²¹⁰.

Dagli edifici pubblici passiamo ora a considerare quelli privati sui quali vigilavano i proconsoli del comune: tutte le nuove costruzioni devono infatti uniformarsi, oltre che alle disposizioni vigenti, alla preventiva approvazione di tali funzionari che co-

204. Vedi sopra la nota 51.

205. Vedi sopra la nota 125 e testo corrispondente.

206. Vedi sopra le note 128, 137, 138, 139 e testo corrispondente.

207. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 87 bis (a. 1211), p. 233: Innocenzo III conferma alla canonica di S. Evasio, fra l'altro, «ecclesiam S. Ilarii» (di cui si taceva affatto nelle analoghe bolle precedenti).

208. *Acta reginae Montis Oropae*, I, Bugellae, 1945, doc. 18 (a. 1299 c.), p. 35, dove si elencano - oltre alle «capelle Casalenses» di S. Maria, S. Stefano, S. Ilario e S. Francesco - «domus et ecclesia de Humiliatis, hospitale Caligiariorum, ecclesia S. Martini ordinis Hospitaliorum, l'hospitale Paciliani quod est in circha Casale S. Evasii»; a p. 45, nota 152, si aggiunge S. Lazzaro. Queste chiese sono solo in parte elencate anche nel doc. 34 (a. 1348), pp. 106-107, mentre a p. 117 si aggiungono: «domus S. Bartholomei Humiliatorum de Paciliano, domus monialium S. Marie de Porta Nova de Casale».

209. ACC, pergamena 16 agosto 1372: vendita di orto «in poderio Casalis, in contrata ubi dicitur in cercha Porta Nova», coerenti «a mane fratres Armitanorum dicte terre Casalis (...), «a nulla hora ospitalis S. Trinitatis de dicto loco Casalis».

210. *Necrologium* cit. (sopra, n. 54), col. 504 (s.d.): terre «iuxta domum Leprosorum». Analoga presenza di enti assistenziali ad Alba (PANERO, *Gli statuti* cit., pp. 20-21) e ad Ivrea (DURANDO, *Vita cittadina* cit. - sopra n. 150 - pp. 40-41).

stituivano una vera e propria commissione edilizia; in caso di contravvenzione gli statuti prescrivono drasticamente la distruzione dell'edificio irregolare (cap. 111). Non sappiamo quali fossero le regole a cui i costruttori dovevano attenersi, ci sono però rimasti alcuni documenti quattrocenteschi dai quali risulta in modo evidente che quella rigida regolamentazione veniva effettivamente applicata²¹¹.

Quanto ai materiali edilizi, le consuete disposizioni intese ad evitare incendi pongono in luce l'esistenza di case coperte, oltre che con tegole, con pietre intonacate e con parti in legno ricoperte di terra; altre, pure costruite in muratura o in legno, erano munite di terrazzo. Nelle sole case così fatte era permesso accendere il fuoco²¹², s'intende dunque che esistevano anche edifici costruiti in modo da presentare un maggiore pericolo di infiammabilità, e i casi di incendio, nonostante tali precauzioni, non dovevano essere rari: alle operazioni di spegnimento erano tenuti ad intervenire tutti i «vicini» con le loro secchie, corbe o recipienti di legno; il comune si impegnavano a risarcire i proprietari dei materiali impiegati nel caso che essi subissero danni (add. 96).

Le case potevano prospettare sulla strada con un *pontile*, il quale non va inteso, come è stato fatto²¹³, come un ponte che collegasse due case di fronte attraverso la via interposta; si trattava infatti, come si rileva da altro statuto della zona, di un ampio balcone sporgente che poteva giungere sino a metà della strada senza tuttavia superare quel limite²¹⁴. Sotto uno di tali *pontili* - come si è visto - era permesso intrattenersi a conversare dopo la chiusura degli esercizi pubblici (cap. 236). Ogni *pontile* doveva essere opportunamente rivestito di «tasselle» (cap. 342), ossia, come sembra, di piccole piastrelle prodotte dalle fornaci locali²¹⁵.

In corrispondenza della sua proprietà ciascun frontista provvedeva a costruire sulla strada pubblica un marciapiede (*levata et senterium*) rialzato rispetto al piano viabile, fatto con ghiaia, pietre e mattoni, di larghezza non inferiore a due piedi (circa un metro); per salvaguardare l'integrità del manufatto, su di esso era proibito procedere con veicoli a traino animale (cap. 130, add. 105, 116).

Tra un edificio e l'altro doveva rimanere uno spazio sufficiente per lo scarico delle grondaie, calcolato secondo le intenzioni del costruttore e poi aumentato nella misura fissa di quattro onces, circa 20 centimetri (add. 103). I vicini potevano accordarsi

211. Archivio di Stato di Torino, sz. I, Monferrato Feudi, mazzo 13, n. 6, cc. 8r-13v: copia di documenti dal 1486 in poi con disposizioni e sentenze dei proconsoli su edifici e suolo pubblico.

212. Cap. 189. L'interpretazione del testo non è sempre facile per le ripetizioni e l'uso di termini di difficile comprensione. Analoghe disposizioni vigevano ad Ivrea (DURANDO, *Vita cittadina* cit., p. 23).

213. Vedi DE CONTI, *Notizie* cit., IV, p. 10: «Eranvi pontili ossia arcate sulle strade pubbliche, di particolari individui».

214. D. CALLERI, *Statuti del comune di Triville nel Monferrato*, Alessandria 1901, p. 27: se qualcuo «voluerit hedificare domum in castro et villa Triville, non possit facere construi pontile nisi usque ad mediam viam et non ultra».

215. Capp. 80 (dove sono riportate le tariffe del pedaggio), 327, 328.

per recintare i cortili fra loro confinanti, sia con muri a calce sia con *tasselli* e gesso, per un'altezza non inferiore a quattro piedi sopra terra (poco meno di due metri); il muretto poteva però, sempre per accordo fra i confinanti, essere sostituito da una «buona siepe» (cap. 261) o anche da un muro portante, nel qual caso il vicino doveva cedere almeno due piedi del suo terreno (add. 82). Sul confine non dovevano esserci sbocchi d'acqua né latrine, né porte o finestre, se non chiuse da inferriata, salva l'esistenza di consuetudini di passaggio stabilite da tempo (cap. 222). Nei cortili privati i pagliai e i mucchi di fieno devono stare lontani dalla strada comune almeno un piede liprando (poco più di mezzo metro) e senza giungere a toccare i confinanti (add. 78). *Cassine*, ossia fienili, e pagliai si trovavano tanto nelle «cerchie» (cap. 154) quanto nel borgo²¹⁶.

Si è immaginato che, al tempo degli statuti, le case attorno alla piazza di Casale fossero altissime, strette e «coronate in alto da loggette e da altane»²¹⁷; in realtà non possediamo alcun documento che consenta di ricostruire in modo attendibile l'aspetto esterno delle case di quel tempo; qualche elemento utile sulla disposizione dei locali interni e sul loro arredamento può invece essere suggerito dagli inventari relativi alla casa del comune giunti sino a noi, ai quali si è già accennato²¹⁸.

Case private non meno che edifici pubblici sono usati negli statuti come punti di riferimento che si intendono a tutti noti: si doveva trattare certamente di costruzioni di rilievo o comunque con caratteristiche tali da risaltare fra le maglie del tessuto urbano; di esse tuttavia, non solo ci sfuggono i dati architettonici che dovevano distinguerle dalle altre case, ma, il più delle volte, anche la loro collocazione topografica. È comunque certo che sull'angolo della piazza con l'attuale via Saffi si trovava la torre dei Grassi (cap. 344) che era una delle più antiche e cospicue famiglie di Casale²¹⁹; è questa la sola torre ricordata dagli statuti, ma non doveva certo essere l'unica esistente nel borgo. I Pelucchi e i Calcanei, di cui si menzionano le case presso S. Stefano (cap. 346); i Bazani, i Battaglia e i Ticinaschi, che avevano dimora non lontano da S. Evasio (cap. 351); i Binelli, i Lecaseni, i De Aquarolio²²⁰, i De Curia, i Gobbi (cap. 349), i De Ponte e i Pagani (cap. 346), che abitavano presso la piazza maggiore; i De Ghirlandis, con casa lungo la via Saffi (cap. 344), erano tutti rappresentanti di antiche famiglie di ceto signorile, per lo più legate da vincolo vassallatico al vesco-

216. ACC, pergamena 5 novembre 1375: si vende «cassinam unam muratam et copatam cum sedimine id quod est iacens in Casali, in cantono Vacarie»; ib., altra 7 settembre 1399: «pro sedimen cum cassina que iacet in Casali in cantono Lachus».

217. CAVALLARI MURAT, *Introduzione* cit. (sopra, n. 6), p. 554.

218. Nel documento citato sopra alla nota 189 si accenna, fra l'altro, all'esistenza di *pontili* e *lobie* nelle case del comune.

219. Essa è attestata sin dal 1122: GABOTTO FISSO, *Le carte* cit., doc. 2, p. 16.

220. Capp. 115, 381, add. 37; il *Lacaxina* del testo è assai probabilmente da emendare in *Lecaxeni*.

vo di Vercelli, e nelle cui mani era da secoli il governo del comune²²¹. Le loro abitazioni potevano dunque essere palazzi e case turrette come quella dei Grassi.

Gli statuti nominano però come notevoli, accanto alle precedenti, anche dimore appartenenti a famiglie per le quali non è attestata alcuna tradizione antica, come quelle dei Codecà e dei Buscarini, sulla piazza (capp. 349, 354), di una Pezana Permeoti, presso S. Stefano (cap. 346), dei De Cortixiis, dei Rubei (capp. 344, 265), di un Giovanni Bottino di Alessandria, di un Faciotto Cappello (capp. 265, 394) e di Lamola (cap. 346). In almeno due casi, infine, si dovrebbe trattare di case appartenenti a persone di ceti inferiori, come quelle di Faciotto, maniscalco, e di Facino di Antiochia, cimatore (capp. 228, add. 20). Ciò potrebbe indicare che le abitazioni di persone di ceto elevato sorgevano senza alcuna distinzione accanto a quelle di borghesi e di artigiani²²².

Solo alcune delle singole persone nominate negli statuti come proprietarie di case compaiono in altri documenti. Ciò avviene, ad esempio, per Manuele Binello (cap. 349), investito con i fratelli, nel 1349, dal vescovo di Vercelli di decime e di diritti sulle ghiaie del Po²²³, come tocca l'anno dopo anche a Giovanni Pelucco²²⁴, mentre Giacomo Calcaneo (cap. 346) è attestato dal 1303 al 1329²²⁵, e Matteo Codecà (cap. 349) si trova nominato fra i consiglieri del comune nel 1397²²⁶. Ciò conferma che i capitoli degli statuti in cui si nominano queste persone venne probabilmente redatti *ex novo* o aggiornati in occasione della trascrizione del codice giunto sino a noi²²⁷.

221. Una completa rassegna prosopografica sulle famiglie casalesi, dall'inizio della documentazione al secolo XIV, è stata compiuta da OTTONE, *Casale Monferrato* cit. (sopra, n. 49), parte seconda. Le famiglie esaminate sono in tutto 81.

222. Ciò avviene del resto anche altrove: per Alba, PANERO, *Gli statuti* cit. (sopra, n. 9), p. 22; vedi inoltre J. HEERS, *Il clan familiare nel medio evo*, Napoli 1976, p. 200 e ss.

223. D. ARNOLDI, *Il libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi*, Torino 1934 (BSSS 73), doc. 82 (a. 1349), pp. 336-337.

224. Cap. 346 e ARNOLDI, op. cit., doc. 124 (a. 1350), p. 378.

225. GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit. (sopra, n. 3), doc. 376 (a. 1303), p. 203; Archivio civico di Vercelli, armadio 3, mazzo 10 (OTTONE, *Casale* cit., parte II, p. 63).

226. R. ORDANO, *I Biscioni*, 1/3, Torino 1970 (BSSS 178), doc. 650 (a. 1397), p. 215.

227. Cfr. G. GIORCELLI, *Documenti storici del Monferrato, XXIII, Frammenti dell'archivio medioevale del comune di Casale*, «Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria», XXVII (1918), pp. 79 e 84: il 3 luglio 1385 i «sapienti» eleggono quattro persone «per correggere gli Statuti del comune» (il codicetto cui si allude, col titolo *Libro dei sapienti della comunità di Casale (1384-1385)* è ora conservato in Archivio di Stato di Torino, sz. I, Paesi per A e B, mazzo 18, Casale, n. 5). Sull'epoca della trascrizione degli statuti vedi nel presente volume P. CANCIAN, *Gli statuti medievali di Casale: codici e tradizione erudita*, testo compreso fra le note 23-30.

III. IL TERRITORIO E LE SUE MODIFICAZIONI.

Il territorio casalese, come già notava a suo tempo il Durandi²²⁸, appare compiutamente delimitato, sin dalla fine del secolo X, in un noto diploma imperiale che elenca i diritti, o meglio le pretese, del vescovo di Vercelli. Nel 999 Ottone III conferma infatti al vescovo Leone «districtus S. Evaxi a Pado usque in Sturam, in Fraxaneto, Paxiliano, Ticinense, Sarmaza et Sancto Georgio et in Ozano ultra tria miliaria»²²⁹. Secondo queste indicazioni - poi riprese, quasi alla lettera, in diplomi successivi²³⁰ - il «distretto di S. Evasio» si stende dunque a cavallo del Po; a sinistra del fiume è delimitato dalla Stura, cioè da quel corso d'acqua minore, tuttora esistente con il nome di roggia Stura, che scorre dal territorio di Crescentino sino alla Sesia; esso non va confuso con l'omonimo torrente, la Stura di Monferrato, che scorre invece a destra del Po confluendovi in corrispondenza di Ponte Stura. A destra del fiume il «distretto» casalese risulta definito per esclusione dai territori limitrofi di Frassineto Po, *Pacilianum* (già presso l'odierno S. Germano), Ticineto, *Sarmatia* (poi assorbito in Borgo S. Martino), S. Giorgio Monferrato e Ozzano Monferrato.

Si tratta di limiti che rimarranno sostanzialmente validi per tutta l'età medievale; essi potrebbero anzi ancora oggi individuare con sufficiente approssimazione il territorio comunale casalese testimoniando, al di là delle variazioni di dettaglio intervenute nei secoli, una notevole stabilità. Alcuni ingrandimenti, come l'annessione della zona di Torcello e dell'appendice di Roncaglia, non risalgono che agli ultimi secoli: all'inizio del Settecento infatti quest'ultima località era ancora «direttamente soggetta al duca»²³¹, ed entrambe sono escluse dal catasto casalese di età napoleonica²³².

Mentre i comuni cittadini più forti poterono mirare, dal XII secolo in poi, ad estendere il loro dominio su tutto il territorio della diocesi²³³, anche gli organismi politici sviluppatasi in alcuni centri minori - come avviene ad esempio per Chieri - riuscirono, con la loro forza di espansione, a rompere la ristrettezza dei confini iniziali e a costruirsi essi pure un proprio nuovo territorio. Le particolari vicende cui

228. I. DURANDI, *Il Piemonte cispadano antico*, Torino 1774, p. 341 (ma con errata identificazione della Stura, di cui si parla qui di seguito nel testo).

229. *Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, *Otonis III. diplomata*, Berlino 1957, doc. 323 (a. 999), p. 750.

230. Ad esempio quello di Corrado II, del 7 aprile 1027 (MGH, *Diplomata cit.*, *Conradi II. diplomata*, Berlino 1957, doc. 84, p. 114).

231. SALETTA, *Il Monferrato cit.* (sopra, n. 202), I, parte 4ª, c. 37r.

232. Archivio di Stato di Torino, sz. III, Catasti del territorio di Casale, Catasto francese (s.d.), portafoglio 111. Una copia è conservata presso l'ufficio tecnico del comune di Casale Monferrato.

233. Sul problema vedi in generale G. DE VERGOTTINI, *Origine e sviluppo della comitatina», «Studi senesi», XLII (1929), pp. 347-481. In Piemonte perseguirono una politica di questo genere, ad esempio, i comuni di Asti e di Vercelli.*

andò soggetto il comune casalese impedirono invece uno sviluppo di questo genere, il quale venne frenato da un lato dalla potenza vercellese e dall'altro dalla compattezza delle terre viciniori tutte soggette al marchese di Monferrato. Soltanto a cavallo fra XIII e XIV secolo, approfittando del collasso monferrino seguito alla prigionia e alla morte di Guglielmo VII, i Casalesi poterono tentare un'espansione, e fu allora che vennero sottomessi i signori di Frassineto, Ticineto, Torcello, Cuniolo e il comune di Pontestura²³⁴. Tuttavia, non solo l'*exploit* di quegli anni non ebbe ulteriori sviluppi, ma la conquista stessa costituì una realtà effimera; l'assetto trecentesco, riflesso dagli statuti, ci mostra infatti il territorio casalese ricondotto alla pura e semplice situazione iniziale rendendo così inutile ogni distinzione giuridica - necessaria invece a Chieri - fra *podarium* (il territorio originario del comune egemone) e *districtus* (la zona più vasta sulla quale esso era venuto estendendo la sua egemonia)²³⁵; questi due termini appaiono infatti negli statuti casalesi usati indifferentemente.

Tuttavia, come si è già accennato, nel periodo che va dal secolo XII alla prima metà del successivo, il centro casalese è in pieno rigoglio demografico e - analogamente a ciò che accade altrove²³⁶ - attrae a sé la popolazione di numerosi centri minori. Molti di essi, pur provvisti di un proprio piccolo territorio e della loro chiesa, in conseguenza di questo fenomeno, scompariranno senza lasciare traccia così che risulta oggi impossibile determinarne esattamente il sito. Si tratta innanzi tutto dei più vicini luoghi di *Vacaria*, Brignano e Montarone che, come si è visto, vennero direttamente inglobati nel borgo mentre i loro nomi passarono a designare i quartieri del medesimo²³⁷. Più lontano era il villaggio di *Prisilianum* (da non confondersi con *Pacilianum*) espressamente ricordato come tale nel 1177²³⁸, mentre in seguito il toponimo apparirà come semplice località prediale²³⁹. La stessa sorte toccò pure a *Leventi-*

234. DURANDO, *Carte varie* cit. (sopra, n. 59), docc. (tutti del 1294): 24, 25, 26, pp. 245-251 (sottomissione dei signori di Frassineto); doc. 27, p. 252 (sottomissione del comune di Pontestura); 28, pp. 252-256 (sottomissione dei signori di Torcello e Cuniolo), 29, pp. 256-258 (sottomissione dei conti di Cavaglia per Frassineto).

235. DAVISO DI CHARVENSOD, *I più antichi catasti* cit. (sopra, n. 85), p. 12.

236. È ancora una volta calzante l'analogia con quanto accade a Chieri, su cui vedi DAVISO, op. cit., pp. 9-11.

237. Vedi sopra le note 68, 69 e il testo corrispondente.

238. Essa apparteneva *in toto* all'abbazia di S. Stefano di Vercelli, a cui la conferma papa Alessandro III con una bolla del 1177: «villa Prisiliani cum ecclesia et pertinentiis earum» (E. VALENTINI, *L'abbazia di S. Stefano di Vercelli*, «Benedictina», XXII - 1975 -, pp. 162-164).

239. Vedi ad esempio GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., docc. 171 (a. 1235), p. 313: «in PRIXIGLANO sive ad PRIXIGLANUM»; 335 (a. 1276), p. 138: «in posse Casalis ubi dicitur ad Pricilianum».

num, a *Luagnanum*²⁴⁰ e a *Cantirascum* posti in varie direzioni attorno al borgo²⁴¹; sul vicino territorio di S. Giorgio si trovavano, infine, *Vatazanum* e *Quinزانum*, del quale ultimo sopravvisse a lungo la chiesa dedicata a S. Pietro²⁴².

Di importanza molto maggiore rispetto a quelli nominati fu però il centro di *Pacilianum*, noto sin dal IX secolo²⁴³. Vi si trovavano, oltre ad una canonica di S. Germano - antagonista di quella casalese di S. Evasio - un castello, un ospedale e numerose chiese. Organizzato a comune già nel secolo XII, era inevitabile, data la vicinanza, l'insorgere di concorrenze con Casale, che si inseriscono nelle contese politiche del tempo: dopo vivaci contrasti Paciliano viene distrutto nel 1212, e ricostruito subito dopo con la partecipazione dei Milanesi²⁴⁴, i quali vi difendevano probabilmente i vasti interessi ivi posseduti dall'abbazia di S. Ambrogio²⁴⁵. Straziato

240. Ad esempio, per *Luventinum*, GABOTTO, FISSO, op. cit., doc. 13 (a. 1143), p. 20: «villam Luventini cum decimis»; doc. 142 (a. 1229), p. 248: terre «in poderio Luventini»; 328 (a. 1274), p. 131: vigna «in poderio Casalis ubi dicitur ad Luventinum», ciò che esclude la sua collocazione presso Torcello (voluta da RIPANTI, *Dominio fondiario* cit. - sopra, n. 148 - p. 116, n. 22) che è semmai «verso Torcello»; esatta invece l'ubicazione che lo stesso a. fornisce per *Luagnanum*, a sud est di Casale (*ibidem*, p. 117, n. 27).

241. Vedi ad esempio GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 126 (a. 1225), pp. 236-237: definizione della *decimaria* sul terreno di Casale fra *Quintianum*, *Cantirascum* e *Montarone*, da cui si trae che queste località si trovavano verso Torcello e S. Giorgio; la collocazione di Cantirasco lungo il Po si rileva dalla lottizzazione di terre in quella zona fra cui vi è un «mezaninum Cantilaschi» (*Volume degli statuti* cit. - sopra, n. 103 - cc. 153v - 164r).

242. Per *Vatazanum*, ACC, A4, c. 31r: «quattuor mansos inter Azelum et Vatazanum et Sanctum Georgium de Monteferrato»; per *Quinزانum*, oltre a quanto detto alla nota precedente: ACC, A2, c. 7v: «in Quintiano dicitur ubi est ecclesia S. Petri, ultra bastitam super posse S. Georgii».

243. *Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, II, *Karoli III. diplomata*, Berlino 1936-37, doc. 54 (16 marzo 882), p. 93: «cortes de Pasiliano et Occimiano» (già in G. C. FACCIO, M. RANNO, *I Biscioni*, I, Torino 1934 - BSSS 145 - doc. 34, p. 114). In generale sul luogo vedi E. COLLI, *Paciliano e S. Germano. Il comune, la collegiata, la chiesa*, Casale Monferrato 1914, diligente nell'esposizione ma non sufficientemente informato.

244. La data precisa si rileva da FRISI, *Memorie storiche di Monza* cit. (sopra, n. 32), p. 102: «Annò Domini MCCXII, indictione XV, die martis (sic) decembris, facta est destructio Paciliani»; da confrontare con ACC, A2, c. 21r (a. 1212): «die XI mensis decembris facta fuit destructio Paciliani per Federicum imperatorem». Sulla distruzione di Paciliano e sulla questione letteraria relativa vedi, inoltre, F. COGNASSO, *Pievi e chiese del Monferrato*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XXXI (1929), pp. 216-217; U. DE BARTOLOMAEIS, *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, I, Roma 1931, pp. 206-207. La ricostruzione, sempre secondo il FRISI, *Memorie* cit., p. 102, n. 6 (che trae il dato dal Giulini) avvenne dopo il 21 ottobre 1216.

245. Per donazione regia avvenuta nel 942: vedi i dati radunati dal COLLI, *Paciliano* cit., pp. 10-12. Ancora oggi sorge sul luogo una cascina S. Ambrogio.

strada da Casale verso Borgo S. Martino continuava a chiamarsi «via Moneta», quando, d'altra parte, si aveva chiara coscienza che il territorio già appartenente al «luogo di Sarmatia» era ormai passato a «quelli di Borgo S. Martino»²⁶², segno inequivocabile che il nuovo assetto insediativo si era definitivamente stabilizzato.

Mentre *Pacilianum* veniva incorporato in Casale e *Sarmatia* e *Moneta* scomparivano, altri luoghi vicini, come Morano e Terruggia, erano venuti invece assumendo un rilievo che prima non avevano, così che nel 1355 l'ambito casalese poteva dirsi delimitato da quelli contermini di Torcello, Borgo S. Martino, Morano, Frassineto e Terruggia²⁶³. Qualche altra mutazione il territorio subisce nel 1397 nel tratto a sinistra del Po, confinante con la giurisdizione vercellese, in un momento in cui sia Casale sia Vercelli sono sotto la signoria di Giangaleazzo Visconti: la zona di pertinenza vercellese veniva allora definita dal corso della roggia Stura fino al Po e da una linea che correva «tra il Po e il Corno di Rabeto, dal territorio di Coniolo e Torcello sino alla Grangia di Gazzo»²⁶⁴, confine che comunque i secoli successivi non rispetteranno poiché esso non corrisponde più, nemmeno approssimativamente, a quello odierno.

Minori variazioni sembra aver subito, ad oriente, il confine con Occimiano, Borgo S. Martino e Frassineto, segnato oggi dal corso del torrente Rotaldo e poi da una linea spezzata che raggiunge il Po. Qui probabilmente i mutamenti avvenuti con la fondazione di Borgo S. Martino hanno interrotto il contatto diretto di Casale con Ticineto, attestato dal diploma del 999²⁶⁵. Neppure grandi modificazioni sembra vi siano state nei riguardi di S. Giorgio Monferrato, mentre, come si è visto, solo in tempi non lontani venne a far parte di Casale il territorio già appartenente ai signori di Coniolo e Torcello, che in età medievale limitava il comune verso occidente.

Tutta la linea di confine, dove non era segnata da corsi d'acqua naturali (Gattola, Rotaldo, roggia Stura) erano stati materializzati sul terreno da fossati artificiali fatti scavare dal comune e rafforzati con siepi spinose: la loro funzione si poneva a mezza strada fra la delimitazione amministrativa e l'apprestamento difensivo, e ogni anno

262. Archivio di Stato di Torino, sz. I, Monferrato Confini, vol. C, n. 19, cc. 1r. e v. (a. 1390): sentenza in una questione di confini fra Borgo S. Martino, Casale e Frassineto; i convenuti richiesero sul nome della via che di là passava, «per omnes responsum fuit: vocatur via Monete in parte, in parte via de Gatulis, et tramiata appellatur via Romeria, que vadit de Ticineto Casale»; alla domanda «qua est hac via et istud posse, tunc omnes illuc existentes (...) responderunt et dixerunt, quod erat ipsa via et posse, et iam fuit, de loco Salmacie, et nunc est illorum de Burgo S. Martini».

263. SANGIORGIO, *Cronica* cit. (sopra n. 39), p. 169 (a. 1355): Giovanni di Monferrato è signore «burgi Casalis Sancti Evassi, cui cohaeret poderium Torcelli, poderia Burgi S. Martini, Morani, Fraxineti et Terricule» (si dimentica peraltro l'esistenza di S. Giorgio Monferrato).

264. ORDANO, *I Biscioni* cit. (sopra, n. 226), doc. 652 (a. 1397): «incipiendo versus Vercellas a Stura usque ad Padum et intra Padum et Cornum Rabeti, et a territorio Cunioli et Torzelli usque ad grangiam Gazii».

265. Cfr., sopra, testo in corrispondenza della nota 22.

il podestà doveva provvedere alla loro pulizia e manutenzione. Ad est il fossato correva dal bosco di Losa, presso Paciliano, al Po, per continuare oltre questo fiume sino alla roggia Stura; un altro tratto segnava il confine con S. Giorgio dalla Fontana Pavesa (oggi Pozzo S. Evasio) ad un luogo chiamato Canova non più identificabile (cap. 376); un ultimo elemento di fossato separava infine la giurisdizione casalese da quella spettante ai Signori di Torcello e Cuniolo (capp. 377, add. 59).

Perni della difesa militare foranea del territorio comunale erano due torri o bastite: la *Luxenta* e la *Moneta*, che gli indizi disponibili collocano rispettivamente nella zona collinare al confine con S. Giorgio²⁶⁶, e in pianura tra Frassineto e Borgo S. Martino²⁶⁷. La loro sorveglianza e manutenzione era assicurata da persone in grado di fornire garanzie di particolare fiducia, le quali ricevevano in appalto questo servizio dal comune (capp. 95, 167). Ci sono pervenuti alcuni contratti relativi alla sorveglianza della bastita *Luxenta* degli anni fra il 1385 e il 1401²⁶⁸, e persino due inventari degli arredi e del munizionamento della fortificazione, presidiata allora a nome «del conte di Virtù e del comune di Casale»²⁶⁹.

Accanto alle due «bastite» principali esisteva un vero e proprio sistema di avvistamento e segnalazione periferico costituito da torri minori e da «bicocche» presidiate notte e giorno (capp. 95, 130, 167); una di esse si trovava a Gazzolo, sulla sinistra del Po²⁷⁰, un'altra lungo la strada per S. Germano²⁷¹, ma delle rimanenti non conosciamo né la dislocazione né il numero complessivo.

In tempo di guerra vigeva l'obbligo di recarsi a lavorare fuori del borgo con le armi, e si disponeva il reciproco dovere di aiuto fra gli abitanti del territorio in caso di aggressione (capp. 233, 234). Le disposizioni di carattere difensivo erano poi com-

266. Cfr. ad esempio GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit., doc. 254 (a. 1287-1289): elenco di terre «in poderio S. Georgii», pp. 160 e 164: vigne «ubi dicitur ad Luxentam»; doc. 355 (a. 1289), p. 170: «ubi dicitur ad Luxentam cui coheret via Serre»; ACC, A4, c. 4v (s.d.): «ultra Luxentam sive versus Brusam in poderio S. Georgii»; c. 9r: «ultra bastitam in poderio S. Georgii, ubi dicitur versus Brusam sive ad Lausel».

267. L'ubicazione della bastita *Moneta* è data dalla posizione di quest'ultima località, oggi scomparsa (vedi sopra testo in corrispondenza delle note 259-261) il cui sito non è esattamente individuale senza ulteriori ricerche sul terreno; da notizie orali un sito detto *Monea* esisterebbe sul territorio di Frassineto, ma è da verificare se si riferisca al villaggio o alla omonima strada che vi portava.

268. *Libro o registro* cit. (sopra n. 128, lettera g): contratti alle cc. 10v (a. 1386) e 8r (a. 1386), 21r (a. 1387), 27r (1387), 37r (1393), ecc. L'obbligo era di mantenersi una persona di giorno e tre di notte; nessuno dei contratti riguarda la bastita *Moneta*.

269. *Libro o registro* cit., c. 18v (a. 1386): vi erano fra altro 46 «baletas de sclopo», mazze e lettieri di ferro, secchi e botticelle, panche, due scale grandi e due piccole; c. 40v (a. 1394): fra altro «balotas XXVIII de fero a sclopis».

270. Cap. 376; per l'ubicazione della località, GABOTTO, FISSO, *Le carte* cit. doc. 116 (a. 1224), pp. 223-227.

271. ACC, A4, c. 8v (s.d.): terre «ad Rivam de Canibus, coheret bicocha vie Levate, rivus (...), via Levata». Per l'identificazione della via Levata con la strada verso S. Germano vedi avanti, testo corrispondente alla n. 290.

pletate dal divieto di prestare opera per la fortificazione di luoghi estranei al *poderium* casalese e da quello di rivelare notizie di interesse militare ai nemici del comune (capp. 129, 168), i quali all'epoca dei nostri statuti (riordinati, si ricordi, sotto la signoria viscontea: 1371-1403) dovevano identificarsi, almeno nominalmente, con la maggior parte delle popolazioni contermini, rimaste quasi sempre soggette al marchese di Monferrato²⁷².

Elementi degni di particolare rilievo nella fisionomia a carattere prevalentemente agricolo del territorio erano i boschi e le terre comuni da un lato e le colture viticole dall'altro. Il gran bosco comune di Losa (*Ozia*) (capp. 358, 376, 377) è ormai da secoli scomparso²⁷³, ma l'area ad est di S. Germano, sulla quale esso si stendeva, è tuttora indicata dalla presenza dei toponimi Cantone Losa e Cascina Losa²⁷⁴. Il bosco esisteva ancora nel XVII secolo allorché, durante le frequenti guerre del tempo, serviva di rifugio alle popolazioni dei dintorni²⁷⁵, mentre nel 1672 il duca di Monferrato proibiva di esercitarvi indiscriminatamente la caccia²⁷⁶; esso era regolato e protetto, come gli altri boschi minori, da speciali disposizioni²⁷⁷, e rappresentava certamente una delle maggiori ricchezze del comune.

Un'altra zona caratteristica del territorio era costituita dalle sponde del Po con i loro ghiareti, le isole e i giuncheti che ne determinavano il particolare ambiente naturale, in parte giunto sino a noi. Vi si esercitavano attività di pesca, di caccia e di pascolo che dovevano avere un peso economico considerevole sulla vita del borgo. Negli statuti si trovano tuttavia solo pochi e indiretti riferimenti a questa zona forse

272. Vedi ad esempio A. BOZZOLA, *Parlamento del Monferrato*, Bologna 1926, p. 41: nel 1388 pagavano taglia per il marchese, fra altri luoghi: Borgo S. Martino, Occimiano, Terruggia, S. Giorgio Monferrato, Rosignano, Ozzano Monferrato, Torcello e Cuniolo.

273. Nel catasto di età napoleonica citato (sopra, n. 232) tutta la zona già porta la dicitura *labourable* (arabile).

274. Istituto geografico militare, Carta d'Italia, foglio 58, tavoletta III NO, «Ticineto», aggiornamento 1922.

275. G. D. BREMIO, *Cronaca monferrina*, a cura di G. GIORCELLI, Alessandria 1911, p. 434 (a. 1656): «et siccome li detti massari delle cassine della Piana si sono ritirati nel bosco di Loza con le poche loro facultà, così fu loro data la caccia come si fa alla lepre».

276. SALETTA, *Decretorum (...) collectio* cit. (sopra, n. 257), p. 108: «e perchè intendiamo che nella regione dell'Oza, nel bosco del Felizotto verso la Panara, e nel Giardinetto Gentile vicino a Coniolo, vi sogliono annidarsi più che altrove fagianiani (...), comandiamo espressamente a qualsivoglia persona (...) non ardisca ne presuma andare per li boschi sodetti dell'Oza, Felizotto e Giardinetto Gentile con arcobugi da uccellare».

277. Add. 27. Vedi ad es. Archivio di Stato di Torino, sz. I, Monferrato Feudi, mazzo 12, n. 54: *Statuta de nemore Ozie* (copia del 1554), con lettera del marchese Giangiacomo (a. 1425) ai proconsoli di Casale che chiede di aiutare la comunità di Borgo S. Martino nel completare la fortificazione del luogo «de lignis expedientibus pro coquendo matonos per nos ordinatos, capiendis in Ozia». La comunità di Casale concesse il legname nel 1428 in compenso dell'immunità al pedaggio di Frassineto (DE CONTI, *Notizie* cit. - sopra, n. 18 - IV, p. 120).

perché essa, per antica concessione imperiale, continuava formalmente ad essere nelle mani del vescovo di Vercelli, cui l'aveva riconfermata una sentenza del 1197²⁷⁸. Ma in realtà gran parte di quei terreni erano goduti o dal comune stesso o da gruppi familiari che figuravano fra i cittadini casalesi più eminenti, i quali dal vescovo li tenevano in feudo²⁷⁹. Una tale situazione sta forse alla base di una denominazione come «terreni comuni dei De Curia» (o De Curte) (capp. 320, 376, 377), che designava l'area di incolti facente capo alla famiglia di questo nome.

Nei ghiareti di qua e di là del Po si poteva pascolare liberamente solo sino al primo agosto (cap. 306); dal fiume dovevano provenire i prodotti della pesca e la selvaggina per cui, come si è visto, gli statuti fissano minute disposizioni²⁸⁰, mentre sottolineano la necessità di una speciale sorveglianza contro le anitre selvatiche che infestano i campi di Cerreto, lungo la sponda destra del Po (cap. 385, add. 120); gli stessi animali avevano probabilmente suggerito il nome di *Anseretum* (da *anser*, «anitra») dato ad un terreno per cui anni prima il comune aveva disputato, con esito negativo, contro il vescovo di Vercelli²⁸¹.

Nuove contese per lo sfruttamento della zona fluviale erano sorte nel secondo ventennio del Trecento tra i Casalesi «antichi» e quelli di recente immigrazione²⁸², indizio anche questo del grande interesse economico attribuito a quei terreni.

La coltura mista che caratterizza l'agricoltura del territorio, sufficientemente nota attraverso altri documenti²⁸³, è confermata negli statuti dalla disposizione sulle denunce catastali che dovevano distinguersi appunto per tipo di coltura: terra «coltivata» o «seminata», prato, bosco, gerbido, ghiareto e vigna (cap. 344). Anche qui, come in tutta la zona monferrina durante i secoli XIV e XV, era diffusa la coltivazione

278. Vedi i documenti editi (se pure malamente) in DE CONTI, *Notizie cit.*, I, pp. 372-383 (a. 1196-1197): il vescovo rivendicava il possesso «de Barivaldo, de Ansareto, de Bozoleto et omnibus glareis, molis, insulis et mezanis quae sunt ab utraque parte Padi», contestando inoltre il diritto dei Casalesi di pescare «in curte Casalis cum duabus navibus».

279. Vedi DURANDO, *Carte varie cit.* (sopra, n. 59), docc. 5 e 6 (a. 1203), pp. 218-224; doc. 7 (a. 1205), pp. 224, 227 per le concessioni al comune; e ARNOLDI, *Il libro delle investiture cit.* (sopra, n. 223), doc. 48 (a. 1349), pp. 304-306, alla consorteria dei Grassi; doc. 74 (a. 1349), p. 329, ai de Salugiis: parte del transito sul Po; doc. 82 (a. 1349), pp. 336-337, ai Puglia, Binelli, De Curiis: decime, terre e ghiaie del Po; doc. 123 (a. 1350), pp. 377-378: ai Mossi: terre «in Fregeria»; doc. 124 (a. 1350), p. 378: ai Pelucchi: metà del porto.

280. Vedi sopra il testo che precede la nota 171.

281. Vedi sopra la nota 278.

282. Vedi sopra la nota 127. Il 10 febbraio 1345 viene inoltre riconosciuto il confine fra i terreni circumpadani pertinenti a Casale e quelli dei signori di Frassineto (Archivio di Stato di Torino, sz. I, Monferrato feudi, mazzo 12).

283. Per avere molte indicazioni sulle caratteristiche agrarie della zona è sufficiente sfogliare i documenti editi da GABOTTO, FISSO, *Le carte cit.* Il dato vale del resto per tutta l'area monferrina, per cui basti rimandare a A. BOZZOLA, *Appunti sulla vita economica, sulle classi sociali e sull'ordinamento amministrativo del Monferrato nei secoli XIV-XV*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XXV (1923), pp. 211-214.

dello zafferano (add. 115), ma la vigna era certamente considerata la coltura di maggiore reddito: tutta una parte dell'area collinare verso S. Giorgio e Torcello, nei pressi della bastita *Luxenta*, costituiva infatti un ben delimitato «distretto delle vigne» (cap. 280) che, senza particolari ricerche, non è più possibile ricostruire esattamente in base alla sola toponomastica superstite. Come avveniva in altre località²⁸⁴, l'accesso a questo vero e proprio ridotto viticolo era rigorosamente limitato e minutamente regolato stabilendo tempi e modi della coltivazione e della raccolta delle uve (capp. 281, 291).

Tutta la superficie coltivata era del resto soggetta, nella stagione debita, alla sorveglianza di quegli speciali ufficiali del comune detti «campari» (capp. 276, 279), e a questo scopo veniva suddivisa in cinque settori (*faxe*), tre a destra e uno a sinistra del Po, ciascuno dei quali era appaltato dal comune a coloro che si assumevano l'onere della sorveglianza. Nel 1389 gli appaltatori pagarono 18 fiorini per ogni *faxa*²⁸⁵. Oltre un secolo dopo l'organizzazione permaneva con poche varianti: i settori (detti ora *custodie*) erano sempre cinque, ma tutti a destra del Po²⁸⁶.

Di particolari cure avevano bisogno i corsi d'acqua del territorio, primo fra tutti, naturalmente, il Po, la cui presenza si deve considerare determinante, sin dalle origini, per la scelta del luogo di insediamento e per lo sviluppo della sua vita. Non solo il fiume è luogo di scarico delle immondizie prodotte dal borgo²⁸⁷, ma le mercanzie soggette a pedaggio giungono a Casale «sia per acqua sia per terra» (cap. 79); sul Po vi è un traghetto a pagamento (*portus*) gestito dal comune (capp. 249, 367); vi si trovano mulini (cap. 61) soggetti a particolare regime (cap. 249, add. 80) e alla cui sorveglianza sono delegati specifici funzionari (cap. 323), mentre i mugnai, tra i loro obblighi, hanno quello di possedere sul Po una nave «immacolata e ben guarnita» (cap. 324). Per la salvaguardia degli argini del fiume vigono restrizioni sul movimento della terra (capp. 118, 245, 320) e si effettuano periodicamente lavori collettivi²⁸⁸.

Anche i corsi d'acqua minori, i torrenti Gattola e Rotaldo, i rii Merdario e Bovario, così come i fossi artificiali, sono sottoposti a continua sorveglianza e manutenzione a cura di ciascun possessore di terreni che si affacci su di essi (capp. 229, 352, 358), mentre, anche qui, si provvede a periodici lavori di ripulitura mediante presta-

284. Un simile «circuitus vinearum» è contemplato, per esempio, negli statuti di S. Benigno Canavese del 1318 (FROLA, *Corpus statutorum* cit. - sopra, n. 110 - 111, p. 217).

285. *Libro o registro* cit. (sopra, n. 128, lettera g) cc. 27v-28r. Tralasciamo, per brevità, la trascrizione dell'interessante suddivisione del territorio in *faxe*.

286. *Volume degli statuti* cit. (sopra, n. 103), cc. 27v-28v (a. 1498); la quinta *custodia* è espressamente dedicata alle vigne. Una suddivisione simile vigeva ad Alba (PANERO, *Gli statuti* cit., sopra, n. 9, p. 23) e ad Ivrea (DURANDO, *Vita cittadina* cit., sopra, n. 150, p. 29).

287. Cap. 188, add. 87; vedi anche sopra testo successivo alla nota 162.

288. *Libro dei sapienti* cit. (sopra, n. 227), c.3r: «super foxata fiendo occaxione palificate construende super flumine Padi»; altri lavori ivi c.9r. Un regime analogo è osservato ad Alba per il Tanaro (PANERO, *Gli statuti* cit., pp. 369-370).

zioni d'opera collettive (cap. 387, add. 122), per evitare la formazione di ristagni (*lappole*) e turbamenti al consueto decorso delle acque di scolo (capp. 238, 352, 390, add. 107, 125).

Legata ai corsi d'acqua è anche la cura della viabilità, un argomento questo che viene di solito illustrato negli statuti con grande ricchezza di indicazioni topografiche²⁸⁹, ma che, nel nostro caso, comprende invece solo poche e generiche disposizioni relative ai ponti sulle strade campestri (cap. 123, add. 88) e alla manutenzione di talune strade di non particolare rilievo (capp. 383, 386, add. 118, 121). Si stabilisce, ad esempio, che in caso di straripamento dei corsi d'acqua, che rendesse intransitabili i percorsi stradali consueti, sia eccezionalmente permesso il passaggio nei campi lungo la strada (cap. 391, add. 126); non si ha però nessuna cura di distinguere le vie maestre, che servivano al traffico commerciale, da quelle campestri.

Delle strade principali esterne alle «cerchie» vi è traccia solo in provvedimenti più tardi: del 1473 è infatti una disposizione sui fossi da scavare lungo una «via levata» che andava «da porta Nuova fino a S. Germano», e, inoltre, lungo la «via di Pantaneto» e la «via della Pietra», dal Ramolino al torrente Gattoia²⁹⁰. Erano queste, assai probabilmente, le strade suburbane principali elencate secondo il loro ordine di importanza; le stesse ancora ricordate, in parte con altri nomi, tra le «strade regali» nel 1597²⁹¹ e corrispondenti, all'incirca, agli assi stradali frequentati sin dall'antichità. Anch'esse hanno contribuito non poco a fare dell'esiguo e antico «casale» una città.

Aldo A. Settia

289. Vedi ad esempio: *Codex statutorum magnifice communitas atque dioecesis Alexandrinae*, Alessandria 1547 (ristampa anastatica Torino 1969, a cura di M. VIORA), pp. 187-259; *Statuta civitatis Derthonae* cit. (sopra, n. 109), cc. 216v e ss.; PENE VIDARI, *Statuti del comune di Ivrea* cit. (sopra, n. 150), I, p. 290 ss.

290. *Volume degli statuti* cit. (sopra, n. 103), c. 12v: «fiant fossata vie Levate incipiendo ad Portam Novam usque ad Sanctum Germanum, et a Sancto Germano usque ad sapellum Mote (...); item similiter fiant fossata vie Pantaneti incipiendo ad Remolinum dicte vie usque ad Gatollam (...); item fiant fossata vie Petre incipiendo ad Remolinum et eundo usque ad Gatollam».

291. SALETTA, *Decretorum (...) collectio* cit. (sopra, n. 257), p. 110: «A Casale le strade sono: primo quella che va a Pontestura di qua del Po; secondo quella che cammina a Frassineto; terzo quella per il Borgo San Martino; la strada di San Bernardino; la strada della Preda e della Pavesa e la strada della Bastia...»; seguono le strade «da Casale a Moncalvo e Asti», «da Casale ad Alessandria per Occimiano e Mirabello», eccetera.